

ACTORS *Italia*

ATTRATTORI CULTURALI PER IL TURISMO E L'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI DEL SUD *ITALIA*

Rapporto sulla città di Taranto e il
Museo Nazionale Archeologico di Taranto

Settembre 2016

I contenuti dei Working Papers OCSE non devono essere considerati rappresentanti le posizioni ufficiali dell'OCSE e dei suoi paesi membri. I pareri espressi e gli argomenti utilizzati sono da attribuirsi ai soli autori.

I Working Papers contengono risultati preliminari o di una ricerca in corso da parte dell'autore (i) e sono pubblicati per stimolare più ampie discussioni sui temi OCSE.

Questo documento e qualsiasi mappa ivi contenuta non pregiudicano lo status o la sovranità dei territorio, la delimitazione delle frontiere e dei confini internazionali, e la denominazione di qualsiasi territorio, città o area.

Illustrazione di copertina: © Tarchyshnik Andrei

© OCSE 2016

E' consentito riprodurre, scaricare o stampare i contenuti OCSE per uso personale e inserire estratti delle pubblicazioni, dei database e dei prodotti multimediali dell'OCSE nei propri documenti, presentazioni, blog, siti web e materiali didattici, a condizione di indicare adeguatamente l'OCSE come fonte dei dati e detentore del relativo copyright. Per l'utilizzo commerciale e i diritti di traduzione, presentare richiesta a rights@oecd.org.

L'OCSE

L'OCSE è un'organizzazione inter-governativa e multi-disciplinare composta da 34 Paesi membri con la missione di facilitare la cooperazione fra i governi per definire politiche socio-economiche condivise e migliori e rendere l'economia globale più etica, il mercato più trasparente e lo sviluppo più sostenibile ed equo. Attraverso il suo *network* di oltre 250 Comitati specializzati e gruppi di lavoro, l'OCSE fornisce una piattaforma dove i Paesi possono comparare esperienze, cercare risposte a problemi comuni, identificare e suggerire buone prassi e coordinare politiche nazionali e internazionali.

I Paesi membri dell'OCSE sono: Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Corea, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia e Ungheria. Ai lavori dell'OCSE partecipa la Commissione Europea.

IL PROGRAMMA LEED DELL'OCSE

Il Programma LEED dell'OCSE (*LEED - Local Economic and Employment Development* / Sviluppo economico e dell'occupazione a livello locale) aiuta dal 1982 i governi e le comunità a rispondere ai mutamenti economici e affrontare problemi complessi in un mondo in rapida evoluzione. La sua missione è contribuire alla creazione di un numero maggiore di posti di lavoro e di miglior qualità, attraverso una più efficace attuazione di politiche e di pratiche innovative, lo sviluppo di competenze e l'attuazione di strategie integrate a livello locale. Il Programma LEED sviluppa analisi comparative delle esperienze provenienti dai cinque continenti attinenti alla promozione della crescita economica, all'occupazione e all'inclusione economica e sociale.

IL CENTRO OCSE LEED DI TRENTO PER LO SVILUPPO LOCALE

Il Centro OCSE LEED di Trento per lo Sviluppo Locale è stato istituito nel 2003 dall'OCSE, in cooperazione con il Governo italiano e la Provincia autonoma di Trento. Il Centro è parte integrante dell'OCSE (Programma LEED). La missione del Centro di Trento è sviluppare capacità per lo sviluppo locale nei paesi membri e non-membri dell'OCSE. Gli obiettivi del Centro di Trento sono: (i) migliorare la qualità delle politiche pubbliche locali attraverso monitoraggi e valutazioni costanti delle pratiche utilizzate, utilizzando risultati di ricerca e studi comparati nell'elaborazione di raccomandazioni politiche e piani d'azioni; (ii) sviluppare capacità nella progettazione, attuazione e valutazione delle strategie di sviluppo economico e occupazionale locale per stimolare la crescita delle economie locali nei paesi membri e non-membri dell'OCSE; (iii) promuovere globalmente lo sviluppo economico e occupazionale locale; e (iv) rafforzare le relazioni tra decisori politici, professionisti dello sviluppo locale e comunità scientifica e facilitare il trasferimento di conoscenza e lo scambio di esperienze tra le economie dei paesi membri e non-membri dell'OCSE. Per maggiori informazioni www.trento.oecd.org.

RINGRAZIAMENTI

Questo studio sulla città di Taranto è stato effettuato dal Centro OCSE per lo Sviluppo Locale di Trento, che è parte del Programma LEED dell'OCSE, su incarico del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT). Lo studio è parte di un progetto più ampio tra OCSE e MiBACT, denominato *ACTORS Italia* (Attrattori Culturali per il Turismo nelle Regioni del Sud Italia), che il Segretariato e, in particolare il servizio II, hanno sviluppato a beneficio delle Regioni del sud Italia.

Un particolare ringraziamento va, quindi, all'Ing. Aldo Mancurti, Autorità di gestione del POiN Attrattori Culturali, che ha condiviso da subito l'idea di coinvolgere il Centro OCSE di Trento in tale progetto e al Segretario generale del MiBACT, Arch. Antonia Pasqua Recchia, nonché all'Arch. Dora Di Francesco, Dirigente del servizio II del Segretariato Generale, con le quali sono stati condivisi, in un clima di particolare stima e collaborazione, sia lo schema generale che l'attuazione delle singole attività. Un ringraziamento anche a Rossella Almanza, Anna Misiani e Valeria Sciucchini del MiBACT, che ci hanno accompagnato sin dall'avvio del progetto e senza le quali molte piccole e grandi attività non sarebbero state possibili.

Il lavoro è stato condotto sotto la supervisione di Andrea Billi e Alessandra Proto (OCSE), che hanno coordinato il gruppo di esperti: Franco Bianchini dell'Università di Hull (Regno Unito), Sara Bonini Baraldi dell'Università di Bologna, Massimo Zucconi, urbanista.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'impegno e il fondamentale contributo di Giovanna Sonda che ha partecipato alla ricerca sul campo e ha svolto un importante ruolo di integrazione dei contributi dei singoli esperti, inquadrandoli in una prospettiva di sviluppo territoriale.

L'OCSE desidera, inoltre, ringraziare: Aldo Patruno della Regione Puglia, Eva degli Innocenti del MiBACT, Ippazio Stefano, Sindaco di Taranto per il prezioso supporto.

Un grazie particolare ad Antonio Agrosì e Franco Milella che, in qualità di esperti locali per il progetto, hanno fornito un supporto di analisi ed interpretazione del territorio, essenziale alla realizzazione della ricerca sul campo e ad un corretto inquadramento di una realtà locale di particolare complessità.

Fondamentale e di primaria importanza sono stati l'impegno e la collaborazione di tutti gli attori locali intervistati. Si ringrazia infine Roberto Chizzali dell'OCSE per il contributo nell'organizzazione delle visite di studio e il supporto editoriale nella fase di redazione del rapporto finale.

ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

ACTORS	Attrattori Culturali per il Turismo nelle Regioni del Sud Italia
ANCI	Associazione Nazionale dei Comuni Italiani
APT	Azienda di Promozione Turistica
AT	Assietnza Tecnica
ATECO	Attività Economiche
CEC	la Capitale Europea della Cultura
CED	Centro Elaborazione Dati
CISA	Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio
CLLD	Community Led Local Development
CNR	Consiglio Nazionale delle Ricerche
CONSIP	Concessionaria Servizi Informativi Pubblici
DOP	Denominazione di Origine Protetta
ENEA	Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile
ENSP	Ecole Nationale Supérieure du Paysage
EPA	Etablissement Public à Caractère Administratif
ESSnet-Culture	European Statistical System Network on Culture
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FIO	Fondo Investimenti e Occupazione
FSE	Fondo Sociale Europeo
GAL	Gruppi di Azione Locale
ICC	Industrie Culturali e Creative
ICOMOS	International Council on Monuments and Sites
ICT	Information and Communications Technology
IRVV	Istituto Regionale Ville Venete
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
ITI	Investimento Territoriale Integrato
IZSM	Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno
KET	Key Enabling Technologies (Tecnologie Fondamentali Abilitanti)
LEED	Local Economic and Employment Development

MarTA	Museo Nazionale Archeologico di Taranto
MENA	Middle East and North Africa
MiBACT	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
MISE	Ministero dello Sviluppo Economico
MUSA	Mobilità Urbana Sostenibile e Attrattori culturali
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
PAC	Piano di Azione e Coesione
PAT	Piano di Assetto del Territorio
PAL	Piano di Azione Locale
PEG	Piano Esecutivo di Gestione
PI	Piano degli Interventi
PIL	Prodotto Interno Lordo
PIT	Piano di Indirizzo Territoriale
PIU	Piano Integrato Urbano
PMI	Piccole e Medie Imprese
POAT	Progetto Operativo di Assistenza Tecnica
POIN	Programma Operativo Interregionale
PON	Programma Operativo Nazionale
POR	Programma Operativi Regionali
PPCS	Piano Particolareggiato per il Centro Storico
PRUSST	Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio
PUC	Piano Urbanistico Comunale
R&S	Ricerca e Sviluppo
SBAPSAE	Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici
SITI	Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l’Innovazione
SVIMEZ	Associazione per lo Sviluppo dell’Industria nel Mezzogiorno
SUN	Seconda Università di Napoli
UE	Unione Europea
UNDP	United Nations Development Programme
UNESCO	Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura
UOD	Unità Operativa Dirigenziale
WIPO	World Intellectual Property Organization
WWF	World Wide Fund For Nature

INDICE

1. Il progetto: obiettivi e aspetti metodologici.....	9
Il progetto.....	9
Aspetti metodologici.....	11
Note	17
2. Taranto, il territorio, le trasformazioni, le sfide più urgenti.....	18
Capire Taranto: un'identità complessa e multiforme.....	18
Il Piano Paesaggistico Territoriale regionale della Puglia (PPTR).....	19
Taranto: il territorio, la città e i fattori di trasformazione	21
Le potenzialità di Taranto nelle strategie del PPTR e nel processo di riconversione industriale	28
Il piano regolatore generale di Taranto	31
Due nodi irrisolti: ambiente e industria	32
Il Contratto Istituzionale di Sviluppo per Taranto (CIS)	37
Il concorso internazionale per la riqualificazione del centro storico di Taranto.....	38
Indicazioni di policy	40
Riferimenti Bibliografici	42
Note	43
3. Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto	44
Il Museo ieri e oggi.....	44
Personale, competenze e risorse finanziarie: gli aspetti critici della gestione	55
La Soprintendenza e il patrimonio tarantino.....	60
Priorità e linee di intervento per la valorizzazione del MARtA	67
Riferimenti Bibliografici	75
Note	77
4. Inclusione, innovazione e creatività: il ruolo di istituzioni e associazioni	80
Ecosistema regionale di promozione del territorio e misure a favore dei giovani e della creatività.....	80
Il sistema associativo di Taranto.....	85
Sistema produttivo culturale e creativo	93
Riferimenti Bibliografici	98
Note	99
5. Alcuni primi spunti per lo sviluppo di Taranto	101
Note	107
Allegato 1.....	108
Team di lavoro.....	108
Allegato 2.....	110
Stakeholder coinvolti	110

Tabelle

Tabella 1.	Punti di forza, debolezza, opportunità e minacce.....	15
Tabella 2.	Urban II – Città di Taranto, Progetti al 2000-2009	27
Tabella 3.	Costo del biglietto in alcuni musei nazionali	48
Tabella 4.	Visitatori del MArTA dal 1995 al 2015 suddivisi per mese.....	49
Tabella 5.	Cariche dirigenziali della Soprintendenza Archeologia della Puglia e direzione Museo Nazionale Archeologico di Taranto	53
Tabella 6.	Museo Nazionale di Taranto – Consuntivo 2015	56
Tabella 7.	Museo Archeologico di Taranto – Bilancio di previsione 2016*.....	57
Tabella 8.	Istituti e visitatori agli istituti della Soprintendenza archeologica della Puglia aperti al pubblico (2007-2013)	61
Tabella 9.	Principali fabbisogni espressi dalle associazioni ed ICC locali	88
Tabella 10.	Valore aggiunto e occupazione del Sistema Produttivo Culturale (anno 2014).....	93
Tabella 11.	Stadio di sviluppo del sistema produttivo culturale di Taranto	96
Tabella 12.	Spesa turistica attivata dall'industria culturale nelle province della Puglia (anno 2014)	97
Tabella 13.	Elenco delle principali iniziative proposte dagli attori locali e dal sistema regionale	105

Figure

Figura 1.	La città di Taranto e i due mari	18
Figura 2.	L'ambito di Paesaggio	21
Figura 3.	Processi insediativi della città di Taranto	25
Figura 4.	Area SIN e principali insediamenti industriali	33
Figura 5.	Area SIN, zone demaniali e aree portuali.....	34
Figura 6.	Planimetria della Città Vecchia di Taranto oggetto del Concorso d'idee	39
Figura 7.	Pianta del primo e secondo piano del MarTA	46
Figura 8.	Trend Comparato visitatori dal 2013 al 2015 a quattro musei nazionali.....	49
Figura 9.	Trend visitatori del MarTA dal 1995 al 2015.....	50
Figura 10.	Media distribuzione visitatori 1995-2013	51
Figura 11.	Proposta di Organigramma per il MArTA	74
Figura 12.	Principali piattaforme digitali sviluppate da Innovapuglia; principali contributori e beneficiari	82
Figura 13.	Esempio di processo generativo e di interconnessioni tra iniziative spontanee e misure istituzionali.....	86
Figura 14.	Distribuzione provinciale delle ICC affiliate al DPPC.....	95

Box

Box 1.	Taranto e la riconversione di altre città industriali.....	30
Box 2.	Polo siderurgico e inquinamento.....	36
Box 3.	PROGETTO POIN Taranto: Itinerari archeologici urbani, lavori di manutenzione straordinaria, restauro e valorizzazione.	63
Box 4.	Altre aree archeologiche di interesse nella città di Taranto	65
Box 5.	Progetti finanziati da Fondazione CON IL SUD che interessano la città e l'area di Taranto.....	90
Box 6.	Specializzazioni produttive delle ICC pugliesi	94

1. IL PROGETTO: OBIETTIVI E ASPETTI METODOLOGICI

Cultura e industrie creative rappresentano un settore di grande interesse¹ non solo in termini di ricchezza e occupazione, ma per la loro capacità di generare ricadute anche in altri settori economici, come il turismo e l'artigianato, per il loro contributo ai processi di rigenerazione urbana generando effetti positivi sia in termini di inclusione sociale che di attrattività dei territori.

Il progetto *ACTORS Italia* (Attrattori Culturali per il Turismo nelle Regioni del Sud Italia) coordinato dal Centro OCSE LEED di Trento per lo Sviluppo Locale in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) si propone, in coerenza con gli interventi delineati dal Piano di Azione e Coesione (PAC), di rafforzare le capacità istituzionali e di migliorare l'attrattività del patrimonio culturale e paesaggistico delle regioni del sud dell'Italia per sostenerne lo sviluppo e la competitività.

L'Italia ha il numero maggiore di siti UNESCO di qualsiasi altro paese, ma anche un patrimonio diffuso di beni culturali ancora poco conosciuti e visitati. Infatti, la capacità di attrarre grandi quantità di visitatori è limitata a pochi siti principali. Sul fronte economico, anche se il settore culturale italiano detiene il doppio della quantità di musei rispetto a quello francese, l'impatto sul PIL è molto minore. Per affrontare queste sfide è necessario un nuovo approccio politico che richiede una ridefinizione delle modalità di collaborazione tra le amministrazioni centrali e gli enti locali, nonché una *partnership* pubblico-privato che riesca a valorizzare il patrimonio culturale rendendolo un fattore di sviluppo. A tal fine, l'Accordo di Partenariato 2014-2020 per l'utilizzo dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei richiede una strategia che superi la frammentazione delle politiche e degli interventi per far crescere le competenze territoriali e valorizzare le risorse culturali e naturali.

Un aspetto importante di questo approccio è il riconoscimento della complessità del patrimonio culturale italiano, che si compone non solo di beni e collezioni storiche e artistiche, ma anche di paesaggi e di un patrimonio immateriale fatto di tradizioni e competenze (artistiche e artigianali). Per questo le iniziative di tutela e valorizzazione dovrebbero rivolgersi al patrimonio nella sua interezza attraverso processi di sviluppo territoriale che coinvolgano anche attori al di fuori del mondo dell'arte e della cultura.

Nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, il Programma Operativo Nazionale (PON) "Cultura e Sviluppo" del MiBACT si concentra sulle cinque regioni meridionali meno sviluppate: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, con l'obiettivo di: i) proteggere e promuovere il patrimonio culturale regionale e colmare le lacune esistenti in termini di capacità di attrarre e beneficiare di nuovi flussi turistici; ii) promuovere lo sviluppo economico e l'imprenditoria locale, con particolare attenzione ai settori del turismo, della cultura e della creatività.

Il progetto

Alla luce delle difficoltà² riscontrate nell'attuazione delle misure previste nel precedente periodo di programmazione 2007-2013 (Bocci, 2014) e rispetto alle opportunità che si aprono con il PON Cultura 2014-2020, il lavoro di indagine dei territori ha permesso di valutare le precondizioni per avviare processi di sviluppo locale attorno agli asset culturali e ambientali delle aree selezionate.

L'obiettivo principale del progetto ACTORS, infatti è sostenere il MiBACT nella progettazione e attuazione di strategie e iniziative per lo sviluppo economico e l'occupazione locale nelle regioni del Mezzogiorno attraverso la valorizzazione delle aree di attrazione culturale. In particolare il progetto si propone di:

- Contribuire al rafforzamento della capacità istituzionale delle MiBACT a livello nazionale, regionale e locale, anche attraverso: i) il miglioramento della conoscenza e comprensione delle politiche e degli strumenti a supporto delle Industrie Culturali e Creative (ICC); ii) il miglioramento della *governance* delle politiche e delle modalità di attuazione, iii) la possibilità di prendere decisioni più consapevoli basate su una serie di indicatori in merito all'attuazione delle politiche culturali.
- Migliorare le capacità delle regioni obiettivo del progetto di progettare e attuare strategie integrate di sviluppo locale basate sulla valorizzazione e sviluppo del turismo e dei beni culturali.

Il progetto è realizzato in stretta collaborazione con l'amministrazione centrale del Ministero e delle sue direzioni regionali e gli enti locali responsabili della pianificazione, gestione e attuazione di politiche e programmi.

I principali beneficiari del progetto sono le strutture centrali e periferiche del MiBACT in quanto responsabili della gestione e dell'attuazione del PAC-MiBACT e del nuovo PON Cultura e Sviluppo e le Regioni e gli Enti locali di riferimento attuatori di politiche di sviluppo territoriale e valorizzazione del patrimonio culturale.

Il progetto prevede che in ciascuna regione "obiettivo" venga effettuata un'indagine approfondita secondo la metodologia delle *peer review*³ dell'OCSE sui seguenti ambiti tematici: a) gestione dei siti culturali; b) imprenditorialità culturale e creativa (ICC); c) *governance* territoriale.

Coerentemente con le finalità della collaborazione OCSE- MiBACT di supportare le strutture centrali e periferiche del Ministero e le Regioni del Sud nell'implementazione del Programma Cultura, sono previsti dei laboratori interregionali di *capacity building* con l'obiettivo di rispondere alle esigenze individuate attraverso le *peer review* e di migliorare le competenze strategiche, tecniche e di *governance* dei decisori politici, dei funzionari pubblici e dei professionisti responsabili delle politiche e delle attività culturali e delle imprese creative e culturali (ICC).

Le *review* regionali e i seminari di *capacity building* seguono le seguenti fasi:



Le *review* regionali si sono focalizzate su quattro "aree di attrazione culturale" individuate dal Ministero insieme alle amministrazioni regionali, come casi di studio rilevanti per lo sviluppo di progetti pilota nel quadro del Programma Operativo Nazionale "Cultura e Sviluppo" 2014-2020.

Campania: l'area di Caserta, anche in forza della recente acquisizione della Reggia di Carditello da parte del MiBACT, necessita di una strategia di valorizzazione delle residenze reali borboniche presenti nel territorio provinciale e dell'elaborazione di un percorso turistico-culturale che permetta di rivitalizzare l'intera area e la stessa città di Caserta attualmente esclusa dai flussi turistici, principalmente diretti verso al Reggia.

Attrattori culturali: Reggia di Caserta, Reggia di Carditello, Belvedere di San Leucio

Sicilia: il trapanese è un territorio disseminato di beni culturali dal grande potenziale attualmente scarsamente e impropriamente valorizzati. Il territorio esprime anche un importante patrimonio culturale immateriale, come le eccellenze nel settore vitivinicolo e la presenza di vere e proprie filiere e iniziative mirate (Strade del Vino) che assieme ai beni storico artistici e naturali⁴ offre un'offerta turistica molto interessante e variegata.

Attrattori culturali: (Rete museale e naturale belicina, Parco archeologico di Segesta e Selinunte, Isola di Mozia, Tonnara Florio a Favignana)

Calabria: l'area metropolitana di Reggio Calabria rappresenta, anche in relazione ai rapporti con il territorio siciliano - in particolare il messinese - un interessante ambito di sperimentazione nel territorio regionale, presentando una diversificata gamma di funzioni e contesti insediativi, non ultimo il primo entroterra collinare di accesso al Parco dell'Aspromonte. In questa logica, la focalizzazione sulla città di Reggio e sui suoi servizi culturali, in primis il Museo Archeologico Nazionale, sarà accompagnata dalla valorizzazione delle altre risorse territoriali al fine di promuovere lo sviluppo della domanda turistica e di attivare iniziative imprenditoriali collegate alla filiera turistico-culturale.

Attrattore culturale: Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria

Puglia: la grave situazione ambientale e occupazionale che interessa la città di Taranto, con effetti diretti sulla tenuta del tessuto economico e sociale, impongono un ripensamento profondo del modello di sviluppo sino ad ora perseguito. Facendo leva sulle capacità che in altri territori la Puglia ha saputo esprimere nel settore culturale e creativo è opportuno valutare e costruire degli scenari di sviluppo locale che pongano al centro la cultura.

Attrattore culturale: Museo Nazionale Archeologico di Taranto (MarTA)

Basilicata: su proposta del Ministero, nel corso del progetto è stata inserita tra le regioni oggetto dell'indagine anche la Basilicata, interessata dalla candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura per il 2019.

Aspetti metodologici

Questo percorso ha richiesto, sia nella fase di preparazione delle visite sul campo, sia nella fase di analisi e di elaborazione delle indicazioni di *policy*, una forte sinergia con gli attori locali. Ciò ha rappresentato per gli *stakeholder* coinvolti un'occasione di apprendimento riflessivo (Schön, 1989) rispetto ai progetti passati e agli scenari aperti, attivando così un percorso collaborativo e informato favorevole alla realizzazione degli interventi previsti dalla corrente programmazione.

La portata di questo lavoro, infatti, non si esaurisce nelle singole *review* regionali, ma si esplica nelle reti d'azione (Czarniawska 2004) e nei processi di *sense making*⁵ (Weick 1995, Dunford e Jones 2000, Corvellec 2001a, b) e di *mise-en-sense* (Corvellec e Risberg 2007) che sono stati attivati nel corso del progetto con gli attori locali (istituzioni pubbliche e soggetti privati) e con il Ministero.

Questo approccio all'analisi dei territori ha un duplice fondamento. Da una parte l'organizzazione stessa dei territori è il prodotto di pratiche e di usi (Crosta, 2009, Corboz, 2008) e la sua comprensione richiede uno sguardo rivolto sia alle dinamiche istituzionali sia a quelle spontanee. Dall'altra parte questo lavoro, che si rivolge *in primis* al Ministero e agli Enti locali e, più ampiamente, ai soggetti che operano nella filiera culturale, ha lo scopo di avviare un percorso di capacitazione in vista di uno sviluppo autonomo dei territori coerente con le loro necessità, specificità e risorse intrinseche (Borgomeo, 2013) di cui il patrimonio culturale è una parte importante.

I dati di Opencoesione sui progetti finanziati dalle politiche di coesione in Italia nell'ambito del POIN "Attrattori Culturali, Naturali e Turismo"⁶ offrono un quadro aggiornato e dettagliato delle diverse voci di spesa per il settore Cultura e Turismo, ma dalla loro lettura non si riesce ad apprezzare l'impatto degli interventi sul territorio. Per questo si è ritenuto, sia come metodo di lavoro nelle *review*, sia come indicazioni di *policy*, di adottare una prospettiva di analisi dinamica in grado non solamente di monitorare il ciclo di spesa degli interventi e gli impatti diretti (ad esempio un aumento del numero di visitatori in un museo), ma di mappare come si stanno muovendo i diversi attori, per capire attorno a quali bisogni, opportunità e ambiti geografici è possibile e utile convogliare risorse, competenze e progettualità.

Le *review* regionali si inseriscono all'interno di un più ampio progetto di collaborazione tra il MiBACT e il centro OCSE di Trento il cui raggio d'azione non si limita alle regioni del Sud Italia inserite all'interno del PON Cultura 2014-2020. La grande sfida della gestione del patrimonio culturale italiano, infatti, si intreccia ad altre priorità per rendere il settore culturale un asse portante dello sviluppo del Paese. Tra queste: lo sviluppo di capacità di *governance*; la creazione di filiere culturali-creative per una migliore fruizione dei beni culturali; la promozione dei territori e non dei singoli attrattori culturali in un rapporto più sostenibile col turismo e col paesaggio; la costruzione di opportunità di lavoro e sviluppo locale a partire dalla dotazione culturale, intesa sia come patrimonio materiale che immateriale⁷.

Questi temi sono allo stesso tempo oggetto di studi accademici e analisi da parte di istituzioni e organizzazioni internazionali e terreno di sperimentazione di politiche pubbliche a livello regionale. Proprio per stimolare una reciproca contaminazione tra livello analitico ed empirico, sono stati creati, nel corso del progetto, diversi momenti di confronto tra i gruppi di lavoro coinvolti nelle *review* regionali e nell'attività di ricerca di carattere nazionale e sono state attivate significative collaborazioni con importanti attori (centri studi, agenzie, associazioni) nel panorama degli studi culturali. In questo modo la letteratura ha offerto delle chiavi di lettura delle dinamiche in corso a livello locale e l'indagine sui territori ha fornito l'occasione per mettere alla prova e aggiornare certi schemi interpretativi.

Trattandosi di uno studio per comprendere come gli attrattori culturali possono diventare il perno di processi di sviluppo locale rispetto alle condizioni generali dell'area interessata (*governance* territoriale, tessuto imprenditoriale, competenze specifiche nel management dei beni culturali) le diverse fonti di dati e i documenti tecnici non sarebbero stati sufficienti da soli a rendere la complessità delle dinamiche in corso e a individuare i nodi che finora hanno impedito l'avvio o il compimento di certi processi.

Il metodo OCSE delle *peer review* presuppone non solo un'attività di analisi dei territori, ma anche un confronto critico attraverso il coinvolgimento di esperti internazionali e scambi di esperienze. Questo metodo permette di integrare il momento dell'analisi con quello del confronto e della proposta per arrivare ad elaborare delle indicazioni di *policy* basate non solo sulle evidenze raccolte durante il lavoro sul campo, ma anche su processi ed esperienze sperimentati altrove. Rispetto al focus tematico con cui ogni esperto ha letto le realtà locali, ciascun capitolo è corredato da alcuni

box che presentano dei casi internazionali allo scopo di offrire dei *learning model* per rendere in forma esemplare quanto trattato nel capitolo e sintetizzato nelle raccomandazioni di *policy*. I *learning model* offrono indirettamente dei suggerimenti di misure che potrebbero in modo analogo essere adottate con successo nella regione interessata, con l'attenzione di chiarire che non si tratta di trasferire per intero una buona pratica, quanto piuttosto di riconoscere in quelle esperienze i fattori che potrebbero inserirsi bene nel contesto specifico e generare a loro volta processi virtuosi.

Il team di lavoro si compone, oltre ai due funzionari del Centro OCSE di Trento, di esperti internazionali, ciascuno con uno specifico interesse di ricerca, al fine di coprire i tre principali ambiti di indagine: *management* degli attrattori culturali; potenzialità di crescita e di innovazione del tessuto imprenditoriale locale (cultura-creatività, turismo, produzioni tipiche); processi di riorganizzazione territoriale a partire dall'attrattore e dal contesto infrastrutturale e istituzionale locale.

Data l'eterogeneità delle realtà regionali, sono stati coinvolti esperti che hanno permesso di cogliere e interpretare nessi anche con questioni non direttamente legate al tema della valorizzazione del patrimonio culturale, che tuttavia rappresentano delle precondizioni o dei *caveat* di cui tener conto in fase di progettazione.

Inoltre, per ogni regione, il gruppo di lavoro è stato supportato da un referente locale esperto delle questioni trattate e capace di fornire al tempo stesso uno sguardo dall'interno, come contraltare alla prospettiva degli esperti internazionali. Il referente locale ha fatto anche da *trait d'union* tra il team di lavoro e le Regioni individuando, rispetto ai temi di indagine e rispetto alle peculiarità dell'area, i soggetti da incontrare, le situazioni da portare all'attenzione e i luoghi da visitare. L'agenda della visita studio riflette un lavoro di mappatura delle iniziative, degli attori e delle questioni rilevanti.

La scelta dell'area di Taranto, quale area pilota per la Regione Puglia, è stata frutto della collaborazione e condivisione con la Struttura di Missione APT (Aquila, PoIN, Taranto) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che coordina gli interventi per la città di Taranto previsti dalla Legge speciale e l'attuazione del Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS). Il MIBACT, che partecipa al Tavolo Istituzionale per Taranto, ha messo a disposizione del tavolo stesso il lavoro ed i risultati del progetto ACTORS che, come di sopra illustrato, è parte di un quadro di collaborazione più ampio.

Le particolari specificità e priorità dell'area di Taranto e la collaborazione con il Tavolo istituzionale hanno, quindi, portato ad un parziale adattamento dell'approccio, dei tempi e del metodo di lavoro rispetto alle altre review regionali di Campania, Calabria e Sicilia.

Questo primo report, ancora in una fase di *work in progress*, vuole fornire le prime indicazioni per definire precondizioni, criticità e linee strategiche, necessarie avviare un percorso coerente ed integrato di valorizzazione a fini culturali e turistici dell'area di Taranto, che vada oltre le emergenze attuali e contribuisca al più ampio disegno di trasformazione sociale, economica, ambientale ed industriale della città. Per tali motivi, in questa prima bozza, ci si è concentrati principalmente sulle dotazioni culturali della città: dal MartA al Castello Aragonese, alla città vecchia, alle potenzialità ambientali ed ai fattori immateriali. Il tema del Porto o della valorizzazione dell'Arsenale militare, su cui altri soggetti istituzionali stanno svolgendo un lavoro di ricognizione e studio potranno essere funzionalmente integrati in questo primo quadro, che vuole essere un primo contributo ai lavori del Tavolo Istituzionale.

Del resto, la peculiarità di Taranto nell'essere una perfetta "*one company town*", ha determinato, oltre ai ben noti problemi di carattere ambientale ed occupazionale, un sorta di sospensione nella città di qualunque visione sul proprio futuro, che era stata demandata al vero motore dell'economia cittadina: il polo siderurgico. Oggi questo scenario è completamente cambiato ed obbliga le forze

istituzionali, intellettuali ed imprenditoriali della città ad una sfida, che risvegli un'identità condivisa sul futuro (o almeno su alcuni assi prioritari strategici) e impegni tali forze nella definizione di una strategia di medio periodo, che – senza dimenticare l'urgenza delle bonifiche o della gestione dell'ILVA – possa avviare dei percorsi di riconversione e rigenerazione urbane in grado di dare nuove prospettive di sviluppo alla città.

Il confronto con gli stakeholder locali ha evidenziato l'esistenza di numerosi fermenti nonché una capacità di mobilitazione della cittadinanza, che possono rappresentare una leva importante per dei percorsi di sviluppo partecipati ed inclusivi, che in una città, per costruzione, monoproduttiva avrebbero un particolarissimo valore simbolico di riscatto, quasi di riappropriazione del proprio futuro.

Le indicazioni contenute in questo report hanno come obiettivo di contribuire a dare un quadro logico e strategico per avviare tali percorsi di sviluppo, facendo ritrovare alla città anche una chiara vocazione culturale e turistica, proprio a partire dalla dotazione di risorse.

Questo documento rappresenta la sintesi di un lavoro di analisi che ha permesso di estrapolare le principali criticità e opportunità del contesto ambientale, sociale e produttivo di Taranto di cui si trova un quadro sintetico nella seguente tabella SWOT.

Tabella 1. Punti di forza, debolezza, opportunità e minacce

FORZE	DEBOLEZZE
• Ampio sistema di risorse potenziali culturali, paesaggistiche (es. i Due Mari), immateriali legate al costume e alle tradizioni (es. riti della settimana santa), produttive ed enogastronomiche caratteristiche (es. mitilicoltura) in grado di fondare capacità di attrazione e nuova coesione sociale ed urbana • Ricchezza del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, diffuso e distribuito nel territorio, costituiti in grande parte da beni già recuperati e fruibili, con intense possibilità espansive del ruolo del MarTA • Sistema associativo locale molto articolato, fortemente orientato a pratiche di welfare culture based con competenze complementari in grado di elaborare proposte di valore per la città su diversi ambiti di attività. • Presenza di eventi culturali di rilievo nazionale ed internazionale (es. festival del Documentario M.De Baggis, festival teatro contemporaneo Start-Up, Convegni di studio sulla Magna Grecia) • Presenza in città di uno storico presidio dell'Università e del Politecnico di Bari, potenzialmente in grado di orientare e rafforzare il sistema di competenze locali e stimolare processi di crescita culturale ed attrazione di talenti • Presenza nel centro storico di immobili di proprietà pubblica che potrebbero essere utilizzati per favorire processi di rigenerazione urbana e coesione sociale. Tra questi housing sociale e mix abitativo come fattore di integrazione (Manifesto della Città vecchia, 2015) • L'area del tarantino presenta una serie di caratteristiche ambientali e culturali per attrarre un turismo di media durata, diverso da quello tipicamente balneare e legato a flussi stagionali (Rapporto Taranto 2015)	• Alto inquinamento del suolo, delle acque, dell'aria largamente conseguente alla presenza del siderurgico (area ad elevato rischio ambientale). • Aggravarsi della crisi del polo siderurgico e effetti negativi sui trend occupazionali e produttivi e sulla coesione sociale; • Strumentazione urbanistica desueta e disarticolazione delle maglie urbane della città • Condizione di abbandono di larga parte del centro storico con particolare riferimento alla città vecchia (l'Isola) • Affievolirsi nella popolazione del senso di appartenenza e crisi del concetto di Comunità ed identità urbana, con effetti deflagranti sulla coesione sociale e sulla capacità di orientare e progettare scelte di futuro condivise (sfiducia diffusa) • Assenza di una filiera turistica strutturata in grado di promuovere Taranto come destinazione e prodotto • Incapacità, a vari livelli, di comunicare un'"altra Taranto" che valorizzi i propri punti di forza e ripiegamento complessivo nel fornire letture territoriali solo legate alla presenza del polo siderurgico e ai suoi effetti sulla salute e sull'ambiente • Scarsa capacità di visione strategica e programmazione operativa da parte delle istituzioni locali e mancanza di un coordinamento dei soggetti che operano nel territorio in direzione dello sviluppo. • Presenza di fenomeni di illegalità con radicamenti anche puntuali (es. città vecchia) e scarsa efficienza delle prassi amministrative ordinarie di governo urbano • Assenza di infrastrutture e servizi di informazione, animazione ed accompagnamento per lo sviluppo di imprese giovanili, imprese innovative e la diffusione di innovazione • Difficoltà delle realtà associative e imprenditoriali di accedere agli strumenti resi disponibili dalle politiche pubbliche a supporto dell'imprenditorialità • Scarsa diffusione di competenze orizzontali, nel tessuto economico ed associativo locale, connesse al profilo imprenditoriale, di marketing placement, di innovazione di prodotto e di processo, • Storica assenza di solide visioni strategiche ed operative a base di un processo di rigenerazione della città vecchia con assenza di forme di coordinamento tra pubblico e privato • Mancato innesco di logiche e proposte di valorizzazione integrata del patrimonio culturale e storico isolamento del MarTA nella definizione di un itinerario culturale del tessuto urbano
OPPORTUNITÀ	MINACCE
• Rilevanza dell'azione del Governo nazionale e programmazione dedicata del CIS a sostegno dello	• Mancanza di una visione chiara sul futuro del polo

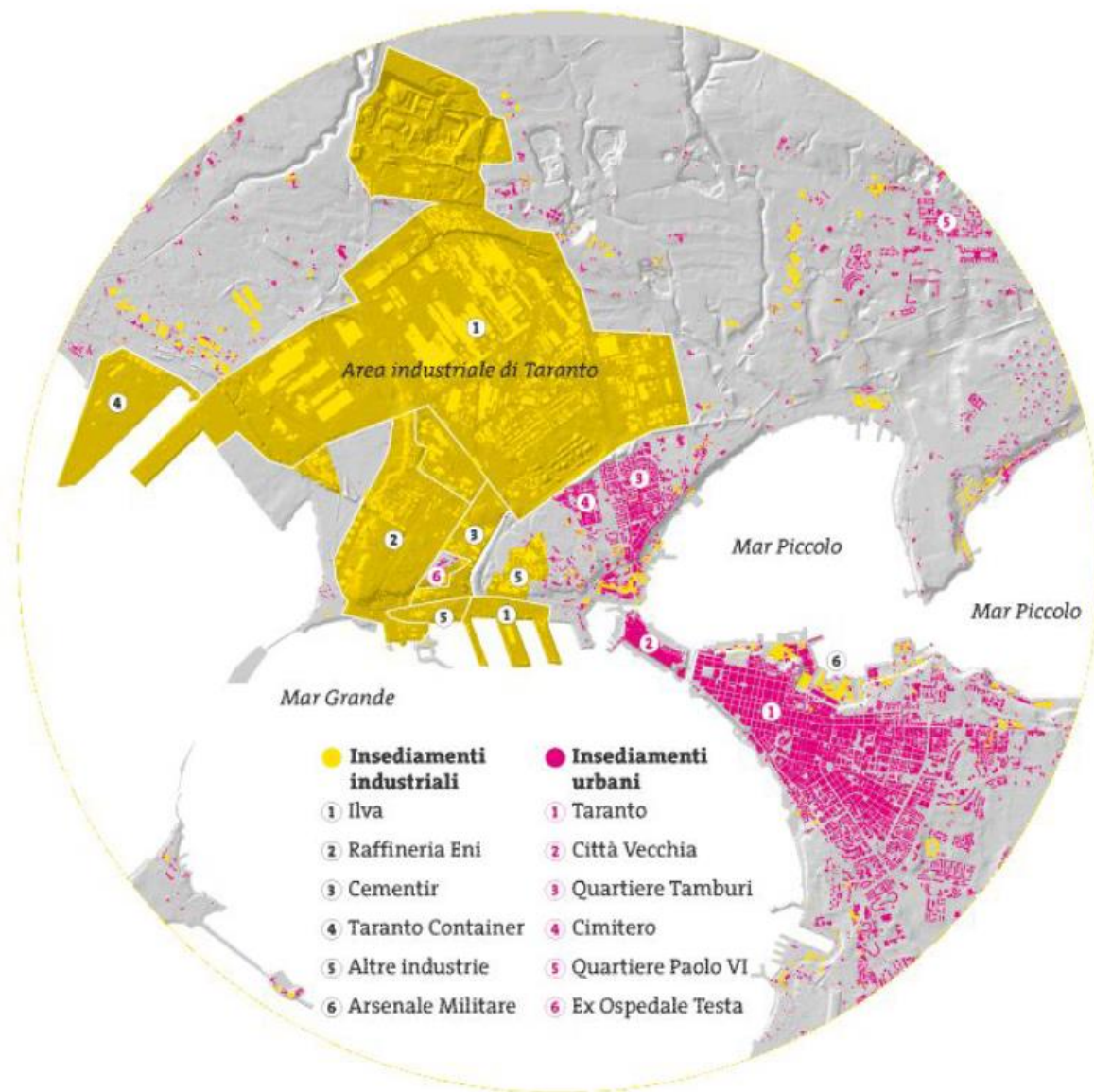
sviluppo di Taranto • Potenzialità comunicative ed operative del Concorso di Idee sulla città vecchia (Open Taranto) • Ecosistema regionale a supporto dell'innovazione e delle I.C.C. molto sviluppato (Agenzie regionali, Società partecipate, Distretto Puglia Creativa) • Piattaforme digitali sviluppate da INNOVAPUGLIA che rendono disponibili ad amministrazioni e imprese linked opendata sui beni culturali e sul turismo (Digital library, Carta dei Beni culturali, Portale sul Turismo) • Macroregione Adriatico –Ionica: opportunità di internazionalizzazione per Taranto (Programma ADRION). • Prossimità a Matera Capitale Europea della Cultura nel 2019 • Sfruttare la popolarità turistica di cui già gode la Puglia • Alto tasso di turisticità della Puglia	industriale • Complessità dei processi di disinquinamento e riqualificazione ambientale • Ritardi nella configurazione di azioni pubbliche regionali dedicate che affrontino la "specialità" del caso Taranto e difficoltà di coordinamento interistituzionale nella dimensione regionale/locale • Accelerazione dei processi di degrado della Città vecchia con rischio di pericolo statico per gli immobili e la sicurezza dei cittadini • Perdita di posizioni nel ranking regionale di attrattività turistica e posizionamento su livelli medio bassi nella competizione delle destinazioni turistiche regionali Beni culturali restaurati che non sono ancora fruibili • Accelerazione della marginalizzazione dai processi di diffusione dell'Innovazione e incremento della competitività territoriale • Il livello di sfiducia diffuso nella popolazione e tra gli stakeholders rischia di bloccare le energie e le risorse necessarie per sviluppare un'alternativa solida a Taranto
--	---

Note

- ¹ L'Unione Europea negli ultimi anni ha dimostrato una crescente attenzione verso il settore culturale e creativo, sia rispetto alla definizione e alla valutazione della portata delle Industrie Culturali e Creative (KEA 2006 e 2012, Deroin 2012, ECIA 2014), sia con programmi mirati, come Europa Creativa e Capitale Europea della Cultura, ma anche attraverso iniziative in collaborazione con altre Dg e Istituzioni (attraverso il programma COSME della DG Imprese e Industria o l'iniziativa delle Vie culturali europee del Consiglio d'Europa che ha misurato l'impatto di questi percorsi culturali sull'innovazione e la competitività delle PMI).
- ² Nel 2011 è stato approvato il Piano di Azione Coesione d'intesa con la Commissione Europea proprio per evitare il disimpegno automatico delle risorse comunitarie che ha definito uno specifico programma di azione per le Regioni dell'Obiettivo Convergenza.
- ³ La *peer review* è un procedimento dell'OCSE di ricognizione, analisi e valutazione internazionale delle condizioni, delle fasi operative e dell'esito di strategie, politiche e processi attuati in un dato Paese/ regione/ località oggetto di intervento.
- ⁴ L'area marina protetta delle Egadi con 54 000 ettari è la più grande d'Europa e offre 76 siti di immersione subacquea, ancora non sufficientemente sfruttati. Nell'ultimo anno si è registrato un significativo incremento dei visitatori e un aumento del 60% del settore subacqueo.
- ⁵ I processi di costruzione e condivisione di significati e visioni sono stati ampiamente indagati nell'ambito degli studi organizzativi e, più recentemente, hanno anche interessato gli studi urbani/territoriali che guardano alle città e alle comunità come sistemi organizzativi complessi. Per rendere conto della dimensione processuale e in continuo divenire dei territori, questi studi mettono al centro dell'analisi i processi organizzativi e, nell'approccio dell'Actor Network Theory (Latour, Callon, Law, tra i primi), le reti d'azione in cui gli artefatti, le infrastrutture e le narrative entrano in gioco nel definire i ruoli e le forme di interazione.
- ⁶ Il Programma Operativo Interregionale (POIn), nell'ambito dell'Obiettivo Convergenza (CONV), opera nel territorio delle quattro regioni italiane Calabria, Campania, Puglia e Sicilia sostenendo lo sviluppo economico e sociale dei territori attraverso la valorizzazione delle loro risorse naturali, culturali e paesaggistiche.
- ⁷ Con sfumature diverse sia l'UNESCO sia l'ISTAT hanno recentemente messo al centro il patrimonio culturale immateriale: l'UNESCO ha riconosciuto tra i beni immateriali dell'umanità una pratica agricola: la coltivazione della vite ad alberello di Pantelleria dimostrando come i valori connessi all'agricoltura e al patrimonio rurale sono parte integrante del più vasto patrimonio culturale. L'ISTAT nel suo ultimo rapporto annuale mette in relazione il potenziale di sviluppo dei territori con la dotazione di risorse culturali incrociando due variabili: la dotazione di beni culturali e il patrimonio intangibile, inteso come vocazione di un territorio alla produzione di beni e servizi ad alto contenuto culturale.

2. TARANTO, IL TERRITORIO, LE TRASFORMAZIONI, LE SFIDE PIÙ URGENTI

Figura 1. La città di Taranto e i due mari



Fonte: Sito web della Presidenza della Regione Puglia

Capire Taranto: un'identità complessa e multiforme

Per capire la Taranto di oggi si deve partire dalle rotture del Novecento: rottura delle relazioni secolari tra mare, terra e lavoro. Rotture antropologiche che fecero percepire le fondazioni e i pilastri dell'acciaieria come moderna "alberatura d'acciaio" e gli immensi spazi dei capannoni come "navate" di una moderna cattedrale. Questa è la storia recente di Taranto che, se non viene rimossa, può

diventare insegnamento, risorsa e opportunità per sviluppare una coscienza civile, un senso di appartenenza e un diverso futuro economico.

Taranto è il risultato di una politica di sviluppo basata su una monocultura industriale, quella siderurgica, che ha pesantemente caratterizzato un intero territorio rendendo il processo di riconversione molto complesso non solo sul piano economico e ambientale, ma soprattutto culturale, di visione e di elaborazione di un diverso modello di sviluppo che valorizzi altre risorse locali.

Ricucire il rapporto tra abitanti, economia e territorio che è stato reciso; ricercare nelle storia e nei valori culturali e naturali le risorse endogene su cui ricomporre e integrare le diverse identità sono le precondizioni per costruire percorsi di sviluppo sostenibili a Taranto.

Per ricucire quel rapporto che a Taranto è stato alterato tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento dall'industria militare marittima e, ancora più pesantemente, nella seconda metà del Novecento, dall'industria siderurgica si deve prima di tutto conoscere ciò che è stato reciso e riconoscere nelle risorse endogene valore e utilità sociale per rigenerare il territorio e attivare investimenti pubblici e privati.

Qui ci si deve confrontare, infatti, con la presenza di grandi industrie dai destini incerti, con un territorio e un mare contaminato da decenni di attività inquinanti.

In questo scenario risulta ancora più complesso riconoscere e valorizzare le risorse classificate come beni culturali e paesaggistici dalle leggi dello Stato (i monumenti, le opere d'arte, i siti archeologici, i parchi naturali, le riserve, ecc.) laddove il patrimonio culturale, e più ampiamente quello identitario, si estende alle testimonianze recenti della storia della città, dell'archeologia industriale, delle trasformazioni che hanno contribuito a delineare nuovi paesaggi e nuovi assetti geomorfologici, spesso invasivi come quelli dei grandi agglomerati industriali e portuali di Taranto.

Taranto è una città fatta di tante e diverse città, talvolta distanti e indifferenti, con storie antiche e contemporanee che ne fanno uno straordinario luogo culturale con una stratigrafia a cielo aperto di storie millenarie e laboratorio vivo delle trasformazioni del mondo contemporaneo. Taranto è tutto questo. Non solo la storia e la cultura proposte dal Museo Archeologico Nazionale MAR-TA, del Castello Aragonese, dei Palazzi storici civili e religiosi, dei siti archeologici ipogei della Città Vecchia e dei tanti siti archeologici diffusi sul territorio che è stato patria della Magna Grecia, ma anche quella ben leggibile tra i vicoli della Città Vecchia abbandonata e decadente, nelle acque inquinate del "mare piccolo", nelle sterminate aree industriali della più grande acciaieria d'Europa, oggi in crisi. Fa parte della storia e dell'identità di Taranto anche il paesaggio industriale, con gli altiforni, le acciaierie e le ciminiere, testimonianze di un passaggio epocale verso un futuro non ancora definito, ma certamente diverso per Taranto.

Sono storia e cultura anche le periferie di bassa qualità architettonica e edilizia, prive dei servizi essenziali per garantire una qualità di vita minima con situazioni di grave disagio sociale; talune, come il quartiere Tamburi (30 000 abitanti), inglobate nella fabbrica, insalubri e con tassi di mortalità superiori alle medie che le autorità giudiziarie, nazionali ed europee, hanno attribuito ai veleni delle industrie che lo circondano. Senza affrontare questa contraddizione a Taranto sarà difficile risolvere qualsiasi altro problema.

Il Piano Paesaggistico Territoriale regionale della Puglia (PPTR).

Sotto il profilo della conoscenza si deve rilevare positivamente che la Regione Puglia non è ferma; tutt'altro. Nel 2015 (tra le poche regioni italiane che hanno adempiuto agli obblighi della Legge Galasso del 1985 e del Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici del 2004) ha approvato, d'intesa con il MiBACT, un Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) che analizza risorse e criticità dei

territori, individuando ambiti omogenei nei quali adeguare in modo armonico la disciplina di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico.

Il valore del Piano Paesaggistico regionale, prima ancora che nell'apparato normativo e nelle necessarie procedure previste per l'adeguamento dei piani urbanistici comunali, risiede proprio nel quadro conoscitivo che ha prodotto e sistematizzato e che ora offre ai cittadini e ai Comuni pugliesi un importante strumento per ripensare strategie e azioni della loro rigenerazione economica.

Per affrontare il tema della tutela e valorizzazione del proprio patrimonio culturale Taranto deve fare tesoro del Piano Paesaggistico regionale, così come deve farne tesoro il MiBACT che quel piano ha condiviso e costituisce oggi la trama su cui innestare le tante azioni anche di carattere nazionale (CIS, PON) che riguardano questa parte della Puglia. Sarebbe un'opportunità mancata se il lavoro che ha portato all'approvazione di quel Piano si riducesse al solo adeguamento degli strumenti urbanistici comunali, modificando burocraticamente qualche norma o stralciando qualche previsione in contrasto con gli indirizzi del piano regionale. Questo andrà fatto, ma l'opportunità vera che il Piano Paesaggistico offre ai Comuni pugliesi è quella di ripensare al proprio futuro partendo da una maggiore consapevolezza dei valori, anche economici, insiti nelle tante risorse identitarie di cui sono depositari.

La ricucitura delle trame del territorio e delle relazioni tra le sue risorse passa inevitabilmente per il superamento di visioni municipali; richiede che si guardi oltre gli angusti confini amministrativi per ricercare nelle affinità culturali e geomorfologiche gli elementi comuni per una nuova stagione di pianificazione e progettazione territoriale integrata. È quello che ha fatto il PPTR suddividendo il territorio regionale in undici "Ambiti paesaggistici".

L'identificazione degli "Ambiti Paesaggistici" è scaturita da un lungo lavoro di analisi che, integrando fattori fisico-ambientali e storico culturali, ha permesso d'individuare sistemi territoriali complessi (gli ambiti) in cui fossero evidenti le dominanti paesaggistiche che connotano l'identità di lunga durata di ciascun territorio. Il lavoro analitico ha sostanzialmente intrecciato due grandi campi: l'analisi tipo-morfologica, che ha portato al riconoscimento di paesaggi regionali caratterizzati da specifiche dominanti fisico-ambientali, e l'analisi storico-strutturale che ha portato al riconoscimento di paesaggi storici caratterizzati da specifiche dinamiche socio-economiche e insediative. L'interpolazione critica e non sempre lineare dei due campi, attraverso un confronto con le articolazioni istituzionali locali, ha consentito alla Regione di definire ambiti paesaggistici come sistemi territoriali e paesaggistici complessi, dotati di identità sia storico culturale che tipo-morfologica.

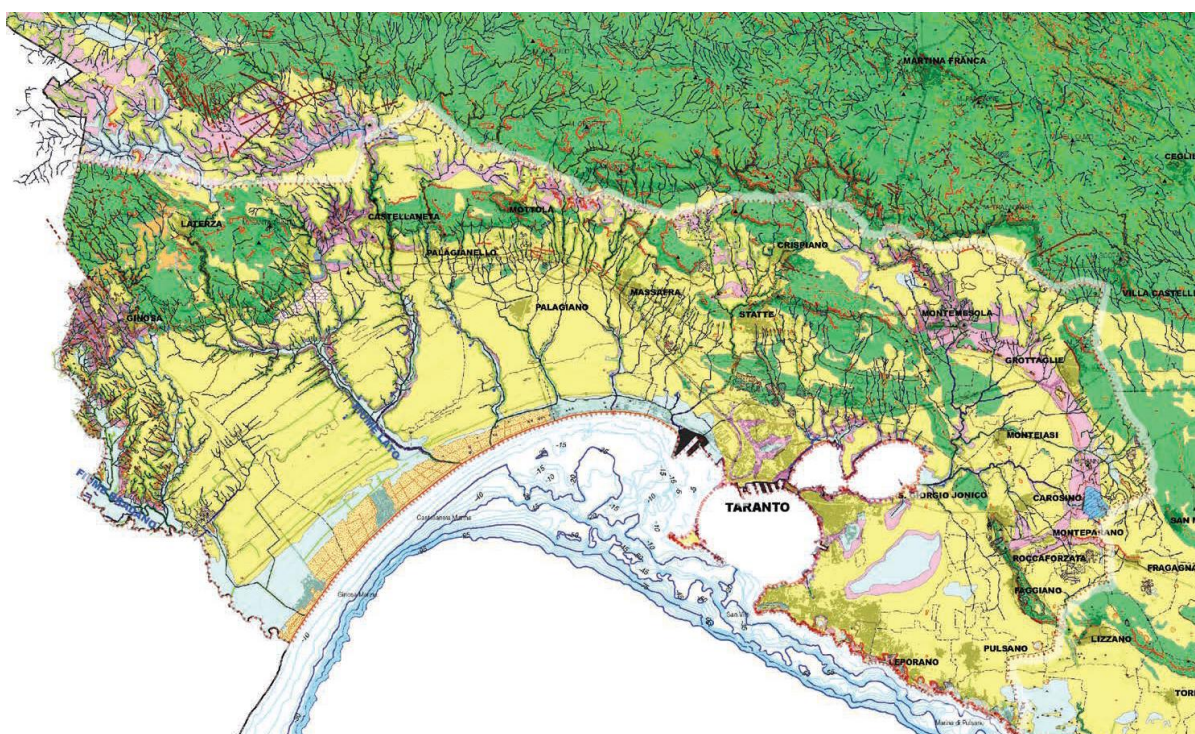
L'operazione compiuta dalla Regione Puglia rappresenta un'esperienza d'indubbio valore che travalica la tutela paesaggistica per proporsi come modello d'integrazione disciplinare e amministrativa e, in ultimo, come strumento per innalzare la capacità di *governance* che non può prescindere dall'identificazione di univoci ambiti territoriali di pianificazione, programmazione e coerente attuazione strategica. Se più voci, comprese quelle degli analisti economici, includono il patrimonio culturale e paesaggistico tra le risorse su cui fondare la diversificazione e la rigenerazione delle economie locali, la sintesi proposta dal PPTR con l'interpolazione tra elementi naturali, storici e antropici, tra passato e presente, tra economia e ambiente, offre uno scenario di riferimento non solo per la tutela del paesaggio, ma anche per le aggregazioni territoriali degli enti locali, resa ancora più urgente dalla soppressione dell'ente provinciale che lascia un vuoto, non colmato, tra la dimensione regionale e quella dei singoli Comuni.

Tutti questi temi sono ben presenti anche nel contesto territoriale tarantino. Taranto non è solo città dell'acciaio e dell'Arsenale Militare. È anche città del territorio della Puglia e con questo deve tornare a dialogare. Il PPTR colloca Taranto al centro dell'ambito paesaggistico numero otto, quello dell'"Arco Ionico Tarantino". Se è vero che la ricucitura della città con il suo territorio è una delle chiavi per uscire dalla crisi, nessuna delle strategie e delle azioni immaginate per Taranto (a partire da quella di maggiore impatto territoriale - l'industria - fino alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale) dovrebbero omettere di confrontarsi con questa dimensione.

Taranto: il territorio, la città e i fattori di trasformazione

L'ambito di paesaggio del PPTR che comprende la città di Taranto è caratterizzato dalla particolare conformazione orografica dell'arco ionico tarantino, con la successione di gradini e terrazzi che dall'altopiano murgiano degradano verso il mare disegnando una specie di anfiteatro naturale. Sul fronte settentrionale, la presenza di questo elemento morfologico, fortemente caratterizzante dal punto di vista paesaggistico, ha condizionato la delimitazione con l'ambito della Murgia dei trulli, imponendosi come prioritario anche rispetto alle divisioni amministrative. La superficie totale dell'ambito è di 1 325,80 Km² (il 55% della Provincia di Taranto) e comprende i Comuni di Carosino, Castellaneta, Crispiano, Ginosa, Faggiano, Grottaglie, Laterza, Leporano, Massafra, Monteiasi, Montemesola, Monteparano, Mottola, Palagianello, Palagiano, Pulsano, Riccaforzata, San Giorgio Ionico, Statte e Taranto.

Figura 2. L'ambito di Paesaggio "Arco Ionico Tarantino" del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia



Fonte: Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia

In questo ambito la città e il territorio di Taranto hanno una specifica caratterizzazione. Il PPTR legge e interpreta questa complessa realtà interpolando analisi di natura fisico-ambientale con quelle storico culturali. È opportuno richiamarle sinteticamente, insieme alle azioni che il piano propone per la tutela e valorizzazione delle residue risorse identitarie.

Dal punto di vista geomorfologico il territorio tarantino si colloca a valle del sistema altopiano-Gravine, nella piana che degrada sino alla costa ionica. Si tratta di un ambiente del tutto diverso da quello dell'altopiano, sia per la natura geomorfologica che per l'uso del suolo. Trattandosi di terreni profondi sono stati sottoposti nei secoli ad un intensa attività agricola, anche intensiva, con agrumeti e più recentemente vigneti. La piana è solcata dai piccoli corsi d'acqua superficiali del Tara e del Lenne che sfociano nel mar Ionio. Sulla costa, a ovest della città di Taranto, si sviluppa uno dei più importanti sistemi di formazioni a Pino d'Aleppo su duna d'Italia e costa sabbiosa, mentre sul versante ad est della città si incontrano alcuni rilievi calcarei e coste rocciose alternate a baie sabbiose.

Il Mar Grande, chiamato localmente “rada” per la sosta delle navi in attesa, è schermato dal Mar Ionio da Capo San Vito e dalle Isole Cheradi (San Pietro e San Paolo), appartenenti al demanio militare. I due mari sono caratterizzati da diffuse risorgive sottomarine di acque di falda presenti nel sottosuolo carsico che gli conferiscono una particolarissima idrobiologia ideale per la coltivazione dei mitili.

Le zone limitrofe ai due mari erano caratterizzate nei secoli passati dalla presenza di stagni e bacini salmastri, sottoposti progressivamente a bonifica tra il settecento e l’ottocento per incrementare le superfici a disposizione dell’agricoltura per la coltura del cotone, in sostituzione delle precedenti coltivazioni del lino. Le operazioni di bonifica continuarono nell’Ottocento fra abusi ed inadeguatezze progettuali, ma i vari tentativi intrapresi per valorizzare economicamente le terre ricavate dalla bonifica non giunsero mai a pieno compimento, nonostante un impegno pubblico prolungatosi fino agli anni ‘50 del Novecento.

Dal punto di vista storico Taranto vanta una posizione strategica che ne ha decretato l’importanza fin dall’antichità. Nel IV secolo a.C. Per secoli fu soprattutto una città d’acqua, con un’economia basata essenzialmente sullo sfruttamento delle risorse naturali offerte dai due mari.

Una delle principali attività dell’industria locale consisteva nella lavorazione del bisso (o lana pinna o lana pesce), che è il ciuffo di filamenti serici con il quale la Pinna Nobilis è abbarbicata al fondo marino. Tinto con la porpora estratta dai murici, un’altra specie di conchiglie abbondantemente presenti in loco, fu un altro importante e prezioso prodotto della Taranto antica. Nonostante le molte attività lavorative intorno ai due mari, l’abitato di Taranto è rimasto per secoli concentrato sull’isola.

L’espansione dell’antico nucleo urbano insulare sulla penisola di sud-est (l’attuale Borgo) inizia nell’Ottocento. Con lo sviluppo industriale collegato alla costruzione dell’Arsenale e la crescita demografica di quegli anni, la città, che fino ad allora era rimasta rinchiusa nei confini naturali dell’isola, cominciò ad allargarsi al di là del ponte girevole dando vita al primo nucleo della Città Nuova (il Borgo) a maglia ortogonale, in linea con i criteri urbanistici dell’epoca.

L’isola venne quindi relegata al rango di “città vecchia”, come vecchi erano di colpo diventati i mestieri che vi si praticavano. Negli anni 1940-42, l’Arsenale Militare contava 15 000 assunti, mentre 4.000 erano quelli dei Cantieri Navali. L’indotto raggiunse le 4 000 unità lavorative. La città crebbe ancora, accogliendo lavoratori da altre province e dalle regioni limitrofe, arrivando ad ospitare 169 000 abitanti. Una crescita della popolazione così rapida non era avvenuta in nessun’altra città d’Italia.

Nel dopoguerra iniziarono invece ad imporsi prima le attività metalmeccaniche, poi quelle siderurgiche e cementizie che provocarono l’inurbamento di masse di “metalmezzadri” in città e venne decisa la costruzione del più grande centro siderurgico italiano esteso su una superficie di 539 ettari e separato dalle abitazioni solo da una strada statale. La zona di lavorazione “a caldo” dello stabilimento siderurgico (la più inquinante) fu costruita accanto al quartiere Tamburi (box 2) per risparmiare sui nastri trasportatori che trasferiscono la materia prima dal porto allo stabilimento. All’epoca della costruzione dell’Italsider, il quartiere Tamburi era famoso per la salubrità del suo clima tant’è che in quella zona venne costruito l’Ospedale “Testa” per la cura delle malattie polmonari. L’area a freddo (la meno inquinante) fu invece collocata nel punto più distante dalla città. Nel 1968 il CIPE deliberò il potenziamento e addirittura il raddoppio della capacità produttiva dello stabilimento che, da solo, arrivò ad occupare oltre 20 000 persone determinando un’espansione mai vista, sia in termini demografici che urbanistici.

Allo stabilimento siderurgico si aggiunsero in seguito nuovi stabilimenti produttivi ad alto impatto ambientale come la raffineria Agip e la Cementir. Dal 1971 in avanti i lavori di ampliamento porteranno l’Italsider sul mare, concedendole tre dei cinque pontili per l’attracco delle navi che trasportano materie prime con gravi conseguenze per l’ecosistema della rada di Mar grande, già fortemente compromessa.

Tra le conseguenze di queste trasformazioni va annoverata la distruzione dell'isola di San Nicolicchio, piccolissima isola disabitata, storicamente usata dai pescatori come base appoggio per le loro attività. Gli impatti sulla città e sul territorio sono stati enormi, tanto che nel 1991 il Ministero dell'Ambiente dichiara Taranto e i Comuni limitrofi come "area ad elevato rischio ambientale". Oggi l'area industriale, con i suoi 1 500 ettari, occupa una superficie doppia rispetto a quella della città e i due terzi del gigantesco porto. Grazie ad un sistema di oltre 10 chilometri di nastri trasportatori, il materiale ferroso è trasportato dalle banchine ai cosiddetti "parchi minerari", all'interno dello stabilimento. Quando soffia lo scirocco, dai nastri e dai parchi si alzano nuvole impalpabili che coprono i quartieri della città e le acque di un velo di minerale ferroso (chiamato localmente "polverino"). Negli ultimi anni, l'assetto e la dinamica evolutiva del litorale sono stati fortemente modificati e danneggiati dalla realizzazione di un imponente molo portuale che ha richiesto, tra l'altro, la deviazione artificiale del tratto terminale del fiume Tara. La vecchia foce del fiume, cui deve il nome la città, è stata inglobata dal nuovo molo nord polisetoriale, voluto anche per arginare il problema della disoccupazione di ritorno all'indomani del termine dei lavori per il raddoppio del polo siderurgico. Anche gli impatti ambientali di quest'opera sono rilevanti: l'enorme molo intercetta il flusso di sedimenti long-shore, creando un importante accumulo proprio in corrispondenza della nuova foce fluviale che è stata pertanto armata nell'intento di evitarne l'interramento.

I nuovi complessi industriali e la cementificazione a fini abitativi ha portato ad uno stravolgimento consistente di tutti i corsi d'acqua presenti in zona, oggi frequentemente utilizzati come collettori fognari. Il canale d'Aiedda, ad esempio, raccoglie le acque di scarico di ben dieci comuni del comprensorio e le recapita nel Mar Piccolo. Molti delle aree circostanti i "citri" (le risorgive di acqua salmastra che sgorgano all'interno e sul litorale tarantino) versano oggi in stato di abbandono e degrado. L'area umida della Salina Grande ha perso anch'essa drasticamente le proprie caratteristiche di naturalità a causa dei massicci e peraltro fallimentari interventi di bonifica del secolo scorso. Il terreno, naturalmente salso, appare oggi un ambiente spoglio di vegetazione ed arso dal sole.

A peggiorare la situazione di un'area metropolitana già sofferente, si è aggiunta l'esplosione di residenze costiere per fini turistici e abitativi lungo il litorale che da Capo S. Vito arriva fino a Marina di Pulsano. L'aggressiva forma di occupazione antropica dei litorali ha contribuito a frammentare la naturale continuità ecologica del sistema costiero, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico nei pressi delle foci di canali e lame qui presenti e ad inquinare le acque costiere. La vulnerabilità dei tratti sabbiosi colonizzati dall'edilizia abusiva, tra Marina di Pulsano e Capo S. Vito, ha peraltro condotto alla costruzione di varie e diversificate opere di difesa (Lido Bruno, Capo S. Vito), che hanno finito per accrescere ancor di più il grado di antropizzazione della costa.

L'industrializzazione dell'area jonica ha inoltre compromesso il sistema delle masserie, già in crisi per il fallimento della Riforma degli anni cinquanta (centrata sul potere contadino come elemento trainante dello sviluppo rurale) e per la concorrenza di un mercato agroalimentare ormai globalizzato e despecializzato. Preoccupazioni destano anche alcune delle moderne produzioni agricole (colture intensive a frutteto e vigneto, ecc.) che, per reagire alle dinamiche del mercato globale, accentuano l'impronta ecologica intesa come inquinamento ambientale, spreco di risorse non rinnovabili, deterioramento dell'assetto idrogeologico e paesaggistico. Segnali incoraggianti vengono invece da altre attività agro-zootecniche che puntano sulla riscoperta delle tipicità locali e sull'equilibrio tra territorio e produzione come strategia per superare la crisi.

Anche la situazione dei fondali marini appare grave: le acque del Mar Piccolo e del Mar Grande, nonché quelle immediatamente ad occidente della città, hanno risentito in maniera significativa dello stato di degrado prodotto in 40 anni di attività industriale. La situazione appare particolarmente compromessa nel tratto costiero prospiciente la città, dove sono state individuate estese zone di Posidonia oceanica morta a causa degli scarichi inquinanti (sia civili che industriali) e dell'indiscriminata attività di pesca condotta illegalmente nelle praterie. In ultimo, ma non certo per importanza, va citata la pessima gestione delle risorse biologiche lungo l'intera fascia costiera tarantina

ed in particolare quelle dell'acquacoltura sovradimensionata rispetto alle potenzialità produttive e alle capacità di smaltimento dei siti e alla pesca illegale e devastante dei datteri di mare o dei coralli.

In soli 50 anni Taranto ha subito trasformazioni delle attività produttive, degli assetti urbani e dell'uso del territorio nemmeno lontanamente paragonabili alla somma di tutte le trasformazioni avvenute nei millenni precedenti. È sufficiente osservare le cartografie del PPTR per capire l'evoluzione della città (Fig. 2). La zona rossa corrisponde all'edificato risalente al periodo 1947-58. Tutto il resto è uno sviluppo recente che colloca Taranto tra le città italiane con il più alto consumo di suolo. È significativo osservare che mentre il numero di abitanti è in continua contrazione il consumo di suolo è progressivamente aumentato. Tra il 1994 e il 2004 la popolazione comunale diminuiva di quasi il 7,4%, mentre l'incremento del consumo di suolo era pari al 13,5%. Non solo, ma questa espansione edilizia ha prodotto nuove situazioni urbane, come il quartiere Paolo VI, ancora più degradanti dei luoghi abbandonati nel centro storico poiché, insieme alla bassa qualità dell'edilizia abitativa - per la quale, a distanza di pochi decenni dall'ultimazione, si rendono necessari urgenti lavori di riqualificazione - è venuta meno anche la coesione sociale. È anche questo un tema di prim'ordine nel definire gli scenari futuri del centro storico di Taranto, a sua volta intrecciato con quelli delle periferie.

Taranto è caratterizzata da una progressiva perdita di popolazione, pari al 21,4%, dopo aver conosciuto una crescita demografica esplosiva tra il 1951 e il 1971, pari al 44,4% quando era una città in espansione economica. In quel periodo la popolazione tarantina è cresciuta molto di più rispetto alla media italiana (15,8% contro il 6,9% a livello nazionale tra il 1961 e 1971).

Da allora, Taranto ha iniziato a perdere popolazione anno dopo anno, mentre l'Italia affrontava un'evoluzione demografica anche dovuta all'immigrazione. Taranto al contrario è uno dei Comuni con meno immigrazione di tutto il Paese, e il progressivo calo di popolazione residente non è controbilanciato dall'arrivo di popolazione esterna. Il Comune di Taranto è uno dei pochi a livello provinciale che affronta processi di contrazione demografica, ed è quello che ne ha subito proporzionalmente il calo più drammatico.

Figura 3. Processi insediativi della città di Taranto**Edificato**

Centro urbano al 1947-58



Marina al 1947-58



Edifici rurali isolati al 1947-58

Espansione di centro urbano successiva
al 1947-1958

Fonte: PPTR Regione Puglia

Taranto Vecchia è la parte di città che ha conosciuto un progressivo degrado urbano legato allo spostamento verso altri quartieri della città specie nel periodo di forte industrializzazione. Attualmente il centro storico è segnato dallo spopolamento e da anni di incuria e presenta evidenti tracce di degrado (problemi strutturali e di vivibilità) che hanno come conseguenza a livello sociale fenomeni di microcriminalità e disagio. Questo stato di abbandono concorre a danneggiare l'immagine della città e la possibilità di una sua ripresa che avrebbe invece nel suo stesso tessuto urbano un ricco patrimonio archeologico, architettonico, storico e culturale purtroppo fortemente a rischio.

La situazione attuale è quella di un patrimonio edilizio con edifici storici di pregio in stato di abbandono anche perché molti proprietari hanno ceduto gli immobili all'Amministrazione Comunale. Oggi il centro storico si presenta come "rotatoria spartitraffico allungata" della mobilità urbana casa-lavoro, con le due strade laterali che la circondano e i due ponti (uno di pietra e l'altro girevole) che separano parti di città molto diverse: quella residenziale a sud-est (formatasi a partire dalla fine dell'ottocento in connessione con i grandi investimenti pubblici per la costruzione dell'arsenale e del porto militare) con quella produttiva e portuale a nord-ovest segnata dalla presenza dell'enorme area industriale. In quella parte di città, intorno all'acciaieria, dopo gli anni '60 del secolo scorso, è cresciuto il quartiere Tamburi per accogliere il grande afflusso di mano d'opera necessaria prima per la costruzione delle industrie e poi per il loro esercizio, oggi luogo simbolo del degrado ambientale e dell'insostenibile conflitto tra salute e lavoro.

Fortunatamente, come si vedrà nel capitolo 5, sono attive a Taranto diverse associazioni culturali che stanno arginando questa situazione e contribuiscono a porre le basi per un futuro diverso proprio a partire dal recupero fisico e sociale della Città Vecchia.

Finora, nonostante diversi programmi e iniziative di riqualificazione urbana (Tabella 2), la città non è migliorata in modo significativo, a differenza ad esempio di altri centri storici pugliesi, un volta molto degradati, come quello di Bari. È significativo in questo senso il programma URBAN II (2000-2006) che a Taranto ha avuto un finanziamento complessivo di € 38 700 000: € 15 100 000 di fondi strutturali europei (ERDF), € 16 100 000 di spesa pubblica aggiuntiva e € 7 000 000 dal settore privato. Più della metà di queste risorse erano destinate al recupero di immobili e spazi pubblici, ma anche alla formazione di capitale umano nell'ambito della conservazione dei beni culturali. Non si trattava di intervenire solo nei quartieri degradati, ma di recuperare anche il centro storico che, nonostante la ricchezza del patrimonio architettonico, stava già vivendo una situazione di abbandono con problemi di degrado e delinquenza.

Attraverso la riqualificazione urbana, il programma Urban II si proponeva di stimolare la rigenerazione economica e sociale dell'area di Taranto per contrastare le forme di degrado e squilibrio legate ai forti condizionamenti che i grandi gruppi industriali hanno esercitato sull'economia della città" (URBAN II 2009). Per questo l'iniziativa prevedeva anche il sostegno e la creazione di piccole e medie imprese, il miglioramento del settore turistico e del commercio.

Il dissesto finanziario del comune di Taranto e l'instabilità amministrativa hanno fortemente rallentato e ridimensionato l'azione di Urban II che infatti è proseguita fino al 2009. Per questo è cruciale anche per gli interventi futuri creare condizioni di legalità e di normalità amministrativa.

La tabella seguente riporta gli interventi inclusi nel programma Urban II per Taranto. Molti degli immobili recuperati non sono però stati destinati ad attività culturali o commerciali limitando fortemente il senso e l'impatto dell'intervento che mirava a rivitalizzare la città.

Tabella 2. Urban II – Città di Taranto, Progetti al 2000-2009

Opera	Importo approvato	Spesa certificata	Concluso
Ristrutturazione immobile, via Duomo 86	€ 392 507,24	€ 365 067,52	2003
Recupero immobile, via Pitagora 42	€ 943 559,19	€ 0,0	Non realizzato
Riqualificazione e riuso funzionale "Mercato coperto"	€ 4 451 868,00	€ 1 827 545,00	Non finito
Restauro statico conservativo ed adeguamento funzionale, immobile, via Duomo, 181, 183, 185.	€ 672 945,00	€587 443,08	2007
Ristrutturazione ed adeguamento Auditorium Tarentum	€ 790 000,00	€ 765 471,28	2006
Recupero e valorizzazione area urbana tra il canale navigabile e l'Arsenale Militare	€ 5 668 537,31	€ 5 668 537,31	2004
Fornitura e posa in opera di un gazebo (Cassarmonica) in ghisa in Piazza Garibaldi	€ 149 655,00	€ 149 655,00	2003
Complesso sportivo polifunzionale di via Bruno	€ 908 964,14	€ 908 964,14	2005
Pensilina Liberty, isola Borgo Vecchio	€ 428 291,07	€ 428 291,07	2004
Acquisto di Palazzo Carducci nella Città Vecchia al Vico Seminario	€1 037 545,44	€ 1 037 545,44	2004 non operativo
Acquisto del Cinema teatro Fusco	€ 3 873 550,00	/	2005 non operativo
Restauro palazzo Troylo in via Duomo	€ 890 918,40	€ 890 918,40	2004 non operativo
Ristrutturazione immobile, vico Carducci, da destinare a "URBAN STOP SHOP"	€ 361 519,83	€ 344 973,07	2003
Ristrutturazione immobile, via Duomo 86	€ 392 507,24	€ 365 067,52	2003
Recupero immobile, via Pitagora 42	€ 943 559,19	€ 0,0	Non realizzato
Riqualificazione e riuso funzionale "Mercato coperto"	€ 4 451 868,00	€ 1 827 545,00	Non finito
Restauro statico conservativo ed adeguamento funzionale, immobile, via Duomo, 181, 183, 185.	€ 672 945,00	€587 443,08	2007
Ristrutturazione ed adeguamento Auditorium Tarentum	€ 790 000,00	€ 765 471,28	2006

Fonte: Urban II 2009

Le analisi del PPTR sintetizzano così le criticità: “Taranto è oggi una città sofferente: inquinamento dell’aria, del suolo e delle acque, distruzione dell’ambiente naturale, completa negazione di un’identità urbana diversa da quella industriale, nonostante un passato ricco e articolato”.

Il PPTR fornisce anche per ciascun ambito di paesaggio le prescrizioni per l’adeguamento dei piani urbanistici comunali che risultano in contrasto con le strategie di tutela e valorizzazione paesaggistica della Regione Puglia. Per l’ambito dell’Arco Ionico Tarantino, ed in particolare per la città di Taranto, definisce vere e proprie “invarianti strutturali”, ossia scelte di lungo periodo da ritenersi capisaldi per il governo e le future trasformazioni territoriali. Le invarianti strutturali partono dalle criticità rilevate e forniscono gli indirizzi da seguire per contenere i fenomeni degenerativi e avviare azioni di recupero e risanamento. Di seguito alcune delle prescrizioni del PPTR relative alla città e al territorio di Taranto:

- Per il sistema insediativo del territorio che circonda e raggruppava la città di Taranto, lungo le direttrici storiche, il PPTR prescrive di “evitare trasformazioni territoriali (ad esempio nuove infrastrutture) che compromettano o alterino il sistema stradale che collega Taranto ai centri a corona, espansioni insediative e produttive lungo le radiali e espansioni a valle dei centri urbani”.
- Per la città, profondamente alterata dalla presenza dell’area industriale, del porto e dalle espansioni del secondo dopoguerra, il PPTR prescrive la “salvaguardia e il ripristino, ove compromesso, del rapporto della città di Taranto con il mare e con la laguna”.
- Per i beni archeologici situati nelle gravine, oggi in abbandono o con occupazioni improprie, il PPTR prescrive la “salvaguardia e valorizzazione dei siti e dei beni archeologici da perseguire anche attraverso la realizzazione di progetti di fruizione”.

Le potenzialità di Taranto nelle strategie del PPTR e nel processo di riconversione industriale

Il quadro delle criticità rilevate non induce tuttavia il PPTR a disconoscere i potenziali della città e del suo territorio. Per certi versi è proprio la gravità della situazione che porta a conferire ancora maggiore valore alle residue risorse endogene, quelle rappresentate dal patrimonio storico culturale, come quelle dei residui ambienti naturali sulla costa e nell’interno, tanto più essenziali quanto più rarefatti e dispersi in un tessuto fortemente e malamente antropizzato. Tra i potenziali il PPTR evidenzia:

- Le tracce ancora vive della lunga ed interessante economia costiera storica.
- Le grandi potenzialità che si intravedono nel restauro dell’isola del centro storico.
- Il lungomare Vittorio Emanuele, contrassegnato da una bella quinta di edifici di epoca littoria e, recentemente, sottoposto ad interventi di valorizzazione.
- Le sponde dei due laghi, che nonostante il grave livello di inquinamento e i processi distruttivi causati dall’espansione industriale ed urbana, ospitano ancora diverse aree ad alto valore naturalistico, talvolta proprio in ragione dello stato di abbandono. Si tratta spesso di aree umide che rappresentano un grande potenziale in vista dello sviluppo di strategie progettuali tese a migliorare la qualità urbana, ambientale e paesaggistica dei luoghi. Nonostante le forti condizioni di degrado al contorno, l’antica area palustre La Vela (ca. 242 ettari) è già un’oasi di protezione con una buona presenza di volatili nidificanti e svernanti. Un elevato valore naturalistico presenta anche la foce del fosso Galese, attualmente presidiata da una piantata di eucalipti, risalenti alla fase di bonifica idraulica della zona.
- Le numerose sorgenti costiere presenti intorno ai due mari: quelle del Tara e del Galese, oppure le sorgenti Barattieri e del Riso, ancora oggi contraddistinte da un’inaspettata limpidezza delle acque e da una rigogliosa vegetazione ripariale. Un valore non solo naturalistico ma anche testimoniale presenta l’antica sorgente dei Battendieri, fulcro delle attività economiche dell’omonimo convento, cui era collegata da un ponte in pietra ormai in macerie.
- I paesaggi della bonifica idraulica e, in particolare, le opere murarie monumentali costruite nel corso delle bonifiche borboniche nell’area della Salina Grande, oggi purtroppo caratterizzate da uno stato di forte degrado. Parimenti rivestono un importante valore storico-testimoniale, oltre che naturalistico, i lembi dell’antico paesaggio di bosco di pini di Aleppo presenti lungo le sponde del Mar Piccolo.

A questi può e deve aggiungersi anche il valore della storia produttiva e sociale contemporanea, quella che ha trasformato il territorio, la città e il mare, che ha disegnato un nuovo paesaggio urbano e fatto emergere nuove domande sociali, spesso drammatiche e urgenti, non soddisfatte dal vacuo miraggio di un lungo e benefico futuro industriale. Taranto è anche questo, un enorme concentrato delle contraddizioni del novecento e per questo laboratorio di sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo, a partire da quelli ineludibili del risanamento ambientale, del risanamento delle periferie e dalla rigenerazione del centro antico della città denso di storia e di valori culturali inopinatamente lasciati deperire, fino ai crolli e all'abbandono.

Alle indicazioni del PPTR approvato nel 2015, si potrebbero aggiungere, in armonia con le considerazioni già espresse sul valore culturale della storia industriale e sociale, prescrizioni sulla conservazione della memoria sociale e delle straordinarie testimonianze di archeologia industriale presenti nella città di Taranto. Anche senza conoscere i piani industriali dell'Ilva, non è difficile prevedere che parte degli impianti costruiti mezzo secolo fa dovranno gradualmente essere dismessi, se non altro per ottemperare a norme e direttive in materia di protezione ambientale. Se così fosse, sarebbe da considerare con molta attenzione il tema della loro conservazione come testimonianza di una fase produttiva significativa nella storia della città e più in generale nella storia produttiva contemporanea. Nel volgere di pochi decenni sono stati dismessi e demoliti molti degli impianti che hanno fatto la storia della siderurgia europea. Sarebbe un grave errore ignorare il valore storico di queste testimonianze.

Box 1. Taranto e la riconversione di altre città industriali

Il paragone tra Taranto e la Ruhr, la grande area industriale tedesca del carbone e dell'acciaio alla quale venne assegnato il titolo di Capitale Europea della Cultura 2010, è stato spesso evocato nel dibattito politico culturale. Senza disconoscere le differenze che intercorrono tra le due realtà territoriali, è opportuno riflettere sui processi che, dopo la crisi siderurgica che colpì quella regione della Germania, fabbriche, miniere, silos, centrali elettriche, mulini, bacini fluviali e gasometri sono stati trasformati in musei, arene, teatri, piscine, acquari e centri commerciali. La metropoli che aggrega le città di Essen, Duisburg, Dortmund e Oberhausen - dominata dalle ciminiere, servita da una griglia di autostrade e popolata da cinque milioni e mezzo di abitanti - ha riscattato il suo grigio passato per diventare la nuova frontiera di arte e intrattenimento. Un polo che attrae ogni anno milioni di turisti da Germania, Olanda, Belgio e Francia. Nello stesso tempo quella realtà non ha dimenticato il suo passato industriale. A Dortmund c'è il Dasa (www.dasa-dortmund.de), il più grande museo del mondo dedicato a sicurezza e antinfortunistica. Ancora più recentemente il paragone tra Taranto ed Essen (città siderurgica inquinatissima nel cuore della Ruhr, oggi interamente bonificata) è stato evocato in occasione della nomina della città tedesca quale Green European Capital per il 2017.

Analoghi paragoni sono stati fatti con altre città industriali europee, come Bilbao, e americane come Pittsburgh, in Pennsylvania, città di 300 000 abitanti capitale mondiale dell'acciaio e che, a seguito del tracollo dell'industria pesante si è risolleata grazie ad una straordinaria riconversione verso aziende ad alta tecnologia. "Oggi questa è la città dei trentacinque college e università (Carnegie Mellon e University of Pittsburgh i fiori all'occhiello) delle nanotecnologie, della bioingegneria, hub ospedaliero guidato dall'Upmc, uno dei più importanti provider sanitari del mondo, leader nel settore trapianti, che dà lavoro a 50 mila persone con un giro d'affari di 5,6 miliardi di euro (e infatti lo Steel tower, il grattacielo più alto, è diventato l'Upmc tower)".

Vent'anni fa, mentre la siderurgia spariva provocando un disastro sociale devastante, i grandi gruppi industriali hanno continuato a finanziare le università e le fondazioni culturali. Così si è innescato un processo virtuoso che ha permesso alla ricerca di concentrarsi su progetti vincenti che hanno beneficiato di fondi federali e hanno attirato ricercatori e altro capitale privato.

Tra la Ruhr, Pittsburgh e Taranto ci sono grandi differenze, a partire dalla scala territoriale e demografica, ma le strategie di rigenerazione culture-driven per trasformare una gravissima crisi produttiva e ambientale in una opportunità di rigenerazione dei territori e delle economie sono simili. Si deve poi aggiungere che mentre la Ruhr si è dovuta inventare una nuova economia in un territorio vastissimo univocamente segnato da secoli di monocultura produttiva del carbone e dell'acciaio, Taranto si colloca in un ambito territoriale (quello dell'Arco Ionico Tarantino) ricco di storia, di paesaggi e di tradizioni produttive mai tramontate, a sua volta parte di una regione come la Puglia che ha già una sua fortissima e attraente identità, prossimo a regioni come la Basilicata e la Calabria ionica con cui condivide la storia della Magna Grecia, vicino a città come Lecce e Matera (capitale europea della Cultura 2019) e, infine, parte di una nazione, l'Italia, che vanta un ruolo di prim'ordine nel panorama mondiale del turismo. Sono fattori distintivi che depongono a favore di Taranto e che dovrebbero indurre a non trascurare tra gli scenari futuri anche quelli che si basano sulla valorizzazione del patrimonio identitario, compreso il portato della storia recente.

Le esperienze europee ci dicono che non è impossibile e che, con una chiara visione e una forte determinazione nel perseguirla, si possono trasformare gravissime crisi produttive e ambientali in opportunità di rigenerazione economica e sociale. Il PPTR offre tracce importanti per cogliere queste opportunità. Le componenti sociali tarantine possono sicuramente implementare il quadro che emerge dal PPTR. Possono farlo le tante associazioni culturali della città e del territorio, possono farlo le associazioni imprenditoriali che stanno ricercando nelle identità locali e nelle produzioni tipiche nuovi spazi di mercato, possono farlo le imprese che si confrontano con l'innovazione produttiva nell'economia del terzo millennio. Possono e devono farlo soprattutto le istituzioni, singole e associate, a partire dal Comune di Taranto al quale compete di adeguare la propria strumentazione urbanistica agli indirizzi del Piano paesaggistico regionale.

L'obiettivo, però, non può essere solo quello di adempiere burocraticamente ad un obbligo imposto dalla Regione. Partendo dalle criticità e dalle risorse di cui dispone, Taranto deve provare a ridisegnare il proprio futuro, deve costruire una visione organica della città e del territorio che la circonda (l'Arco Ionico tarantino e i territori limitrofi). Solo in questo scenario sarà possibile capitalizzare nel modo migliore tutti gli apporti, nazionali e comunitari, per sostenere la rigenerazione della città e del territorio

che la circonda evitando la disorganicità degli interventi, l'assenza di intrinseche coerenze con lo spreco di tempo, energie e risorse finanziarie.

Il piano regolatore generale di Taranto

L'ultimo piano regolatore generale (PRG)¹ della città di Taranto risale al 1954, ovvero a 62 anni fa. Allora non esistevano le Regioni e i piani venivano istruiti dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Il PRG del 1954 venne concepito in un'altra "era storica", guidato da una visione modernista che vedeva nella fine dei mestieri legati alla campagna e alla pesca la rinascita di Taranto e nel diradamento, fisico e demografico, della città Vecchia i presupposti per la costruzione di una nuova grande città, oltre le mura. Secondo quel piano la soluzione al degrado ambientale del Borgo Antico (già avanzata in quegli anni) consisteva nel suo "diradamento edilizio e demografico", ossia abbattimenti e spopolamento.

Negli anni '70, in tutt'altro periodo storico, la riscoperta dei centri storici permea invece il dibattito culturale e politico e induce molte amministrazioni pubbliche ad elaborare piani di risanamento e recupero, il cui fine era quello di riportarvi le funzioni abitative e i servizi. Per quanto riguarda il Borgo Antico, l'approccio urbanistico del PRG del 1954 venne radicalmente modificato dal "*Piano Particolareggiato di restauro e risanamento conservativo della Città Vecchia*", adottato dal Comune nel 1971 ed approvato dalla Regione Puglia nel 1973 che rimane tutt'oggi l'unico documento di riferimento per gli interventi nella Città Vecchia. Il piano prevedeva la conservazione dell'intero patrimonio edilizio con interventi di restauro e recupero e solo parziali *diradamenti*. Nonostante i contenuti del piano particolareggiato siano stati poi recepiti nella Variante Generale al PRG approvata nel 1978 nella sostanza è stato scarsamente attuato determinando il sostanziale fallimento di quella strategia. Mentre il piano particolareggiato restava sulla carta, il PRG del 1954 ha quindi continuato surrettiziamente a perseguire i suoi obiettivi: svuotare il centro antico e alimentare una domanda di abitazioni (pubbliche e private) sviluppando nuove periferie.

La vicenda urbanistica della Città Vecchia è un esempio emblematico di come le rendite immobiliari, con la complicità delle amministrazioni pubbliche, abbiano continuato a perseguire i propri interessi anche quando la pianificazione urbanistica cambiava formalmente gli obiettivi. Quello della Città Vecchia non è un caso unico. Ancora oggi è possibile intravedere tra le maglie dei numerosi studi, piani e progetti elaborati con l'obiettivo di risanare la città e offrire ai suoi abitanti una migliore e più salubre qualità della vita, le tracce degli interessi speculativi. Nonostante l'enorme patrimonio immobiliare non utilizzato della città - compreso quello pubblico e decadente del centro storico - si continuano a prevedere centinaia di nuovi alloggi, anche nelle aree contaminate del SIN che richiedono, ovviamente, costosi interventi preliminari di bonifica. Non sembra sottrarsi a questa logica neppure il recente "Piano Città" redatto dal Comune di Taranto in base al Decreto legge n. 83/2012 "Misure urgenti per la crescita del paese", centrato molto sulla riqualificazione del quartiere Tamburi, con 68,9 milioni di interventi previsti.

Tutto ciò accade con un PRG che risale al 1954, sottoposto a variante generale nel 1978 e da successive varianti puntuali che, per loro stessa natura, sono disorganiche. Non è azzardato dire che la città di Taranto non si rilegge in modo organico da quasi 40 anni. È un periodo lunghissimo tanto più se si considerano le enormi trasformazioni di questi decenni, a partire dall'emergere di una crisi strutturale e irreversibile dei modelli di sviluppo del secolo scorso, di cui industrializzazione e rendita fondiaria sono stati tra i principali motori.

C'è dunque bisogno di una profonda rilettura della struttura fondamentale della pianificazione territoriale generale di Taranto, non solo enunciando di volta in volta propositi specifici e settoriali, ma analizzando rigorosamente le loro coerenze.

Per questo è urgente un nuovo Piano Urbanistico Generale della città integrato nelle strategie territoriali dell'arco ionico tarantino e della Regione Puglia che esprima la sintesi coerente delle visioni e delle priorità per Taranto.

Questa priorità è confermata anche dalle linee guida elaborate da Invitalia, in collaborazione con l'INU, per il Concorso d'idee della Città Vecchia già avviato. Nel quadro normativo – urbanistico fornito ai partecipanti al Concorso, vi si legge che “la strumentazione urbanistica di riferimento per l'area della Città vecchia deve considerarsi desueta e certamente non cogente e prevalente rispetto alla più recente disciplina d'indirizzo sovraordinata (Piano Regolatore del Porto, PUTT/P-Piano Urbanistico Territoriale e Tematico per il paesaggio, PPTR- Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, PTCP- Piano Territoriale Coordinamento Provinciale, Piano Regionale delle bonifiche, ICRAM-Schema attuativo del Piano di caratterizzazione ambientale dell'area marino costiera prospiciente al SIN di Taranto, etc.). Sono considerazioni condivisibili che possono essere estese all'intera città e all'area vasta in cui si colloca.

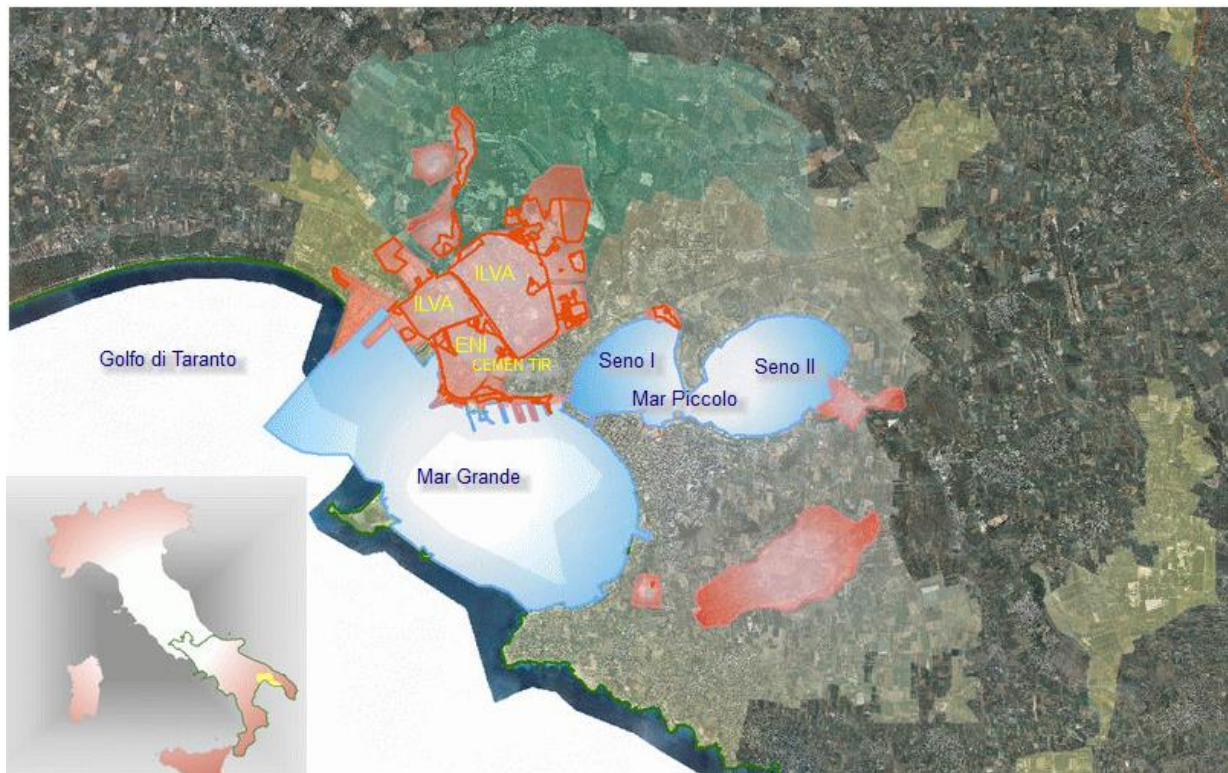
Non mancano dunque le opportunità e talora gli obblighi, come quelli imposti dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale del 2015 per l'adeguamento dei piani urbanistici comunali.

Il nodo, ineludibile, è la strategia territoriale d'insieme e, prima ancora, l'idea di futuro che le istituzioni (nazionali, regionali e locali) e i cittadini di Taranto devono costruire. Solo in questo scenario sarà possibile assegnare alle tante risorse e potenzialità della città, comprese quelle culturali, un ruolo significativo nell'auspicata rigenerazione economica e sociale.

Due nodi irrisolti: ambiente e industria

La gravità della situazione ambientale dell'area tarantina non è cosa recente. Già nel 1990, a seguito di un'istanza presentata dalla Regione Puglia nel 1988, un vastissimo territorio della provincia di Taranto comprendente i comuni di Taranto (compresa la frazione di Statte oggi Comune autonomo), Crispiano, Manafra, Montemosola venne dichiarato “area ad elevato rischio di crisi ambientale” con una Deliberazione del Consiglio dei Ministri. L'area si estendeva su una superficie di circa 564 Km² (con uno sviluppo sulla linea di costa di circa 35 Km) e una popolazione residente di circa 280.000 abitanti. Era prevista la redazione di un piano di disinquinamento delle acque, dell'aria e del suolo, nonché delle relative fonti inquinanti. Il Piano venne approvato otto anni dopo con Decreto del Presidente della Repubblica del 23 Aprile 1998. Non è stato possibile effettuare ricognizioni sullo stato di attuazione di quel primo piano, ma sarebbe opportuno verificare a distanza di 26 anni dal riconoscimento della gravità della crisi ambientale cosa realmente è stato fatto.

Nel 2000, a seguito della legge n.426/98 che definiva i criteri per il riconoscimento dei Siti d'Interesse Nazionale per le bonifiche (SIN), con Decreto del Ministero dell'Ambiente venne approvato il perimetro del SIN di Taranto comprendente le aree terrestri e marine che necessitavano di caratterizzazioni finalizzate a individuare l'effettivo livello di contaminazione e di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari. Le aree individuate ricadono all'interno della più vasta area già dichiarata ad “elevato rischio di crisi ambientale” nel 1990 dal Consiglio dei Ministri e interessano sia il territorio terrestre che gli specchi acquei dei due mari di Taranto. Complessivamente si estendono su 114,9 Km² di superficie di cui 22 su terreni privati, 10 su terreni pubblici, 22,9 del Mar Piccolo, 51,1 del Mar Grande e 9,8 della Salina Grande. La linea di costa interessata dal SIN è di circa 17 Km. All'interno del SIN ricadono il grande polo industriale di Taranto (Ilva, Eni, Cementir, ecc. Figura 3), le aree portuali, la “Salina Grande” del demanio pubblico e cave dismesse.

Figura 4. Area SIN e principali insediamenti industriali

Fonte: Commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto

La vastità territoriale e l'entità degli interventi per la bonifica e il risanamento ambientale di Taranto sono enormi, come numerosi sono i soggetti pubblici e privati chiamati ad attuarli. Nella figura 4 la linea rossa indica il perimetro del SIN, il giallo le aree pubbliche demaniali e portuali, il color beige quelle delle aziende industriali comprese nel SIN.

Figura 5. Area SIN, zone demaniali e aree portuali



Fonte: Servizio Regionale Gestione Rifiuti e Bonifiche, 2009

Dal 1990 si sono susseguiti protocolli, studi, piani e progetti² in assenza di una organica e duratura regia territoriale e istituzionale. Per tentare di conferire organicità all'azione pubblica, il 26 luglio 2012 venne sottoscritto un Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Ministero dello Sviluppo economico, il Ministero per la Coesione territoriale, la Regione Puglia, la Provincia di Taranto, il Comune di Taranto e il Commissario straordinario del Porto di Taranto. Il protocollo si proponeva il raggiungimento di molti e complessi obiettivi:

- condividere e rivedere la strategia di bonifica dell'intero sito di Taranto al fine di individuare modalità di intervento più efficaci e certe nei loro obiettivi e nei tempi di approvazione e realizzazione;
- sviluppare interventi infrastrutturali complementari alla bonifica;
- individuare misure volte al mantenimento ed al potenziamento dei livelli occupazionali;

- individuare incentivi da destinare alle imprese già insediate che intendano utilizzare tecnologie migliori rispetto ai limiti posti dalla normativa settoriale, nazionale e comunitaria sull'ambiente;
- individuare incentivi per l'attrazione di nuovi investimenti anche nell'ottica della riqualificazione industriale dell'area;
- realizzare e/o completare studi e/o analisi relativi agli impatti su ambiente e salute connessi alla presenza di impianti industriali al fine di individuare interventi di mitigazione, riduzione e prevenzione ed avviarne la realizzazione.

In considerazione della vastità e della complessità degli obiettivi da raggiungere, venne istituita la figura del “Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto”, nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Sempre nel 2012, per l'aggravarsi della situazione produttiva siderurgica, con Decreto Legge n. 129/2012 l'area di Taranto è stata infine riconosciuta come zona di “crisi industriale complessa” ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 27 del decreto-legge n. 83/2012³. Si sono così intrecciate una grave crisi produttiva, a partire da quella dell'ILVA, con i problemi ambientali storici di Taranto, aggravati dal fatto che le imprese private che avrebbero dovuto concorrere al risanamento dei territori, che esse stesse hanno inquinato nei decenni passati, versano oggi in gravissime difficoltà economiche e occupazionali. Si è venuto così delineando uno scenario nel quale risulta sempre più arduo mettere in campo tempestive ed efficaci azioni per le bonifiche e il risanamento ambientale dell'area tarantina, in primis la qualità dell'aria che è qualità stessa della vita e della salute dei cittadini.

Box 2. Polo siderurgico e inquinamento

La città di Taranto si trova in uno stato di emergenza ambientale. L'area abitata più a rischio interessa i quartieri Croce, Porta Napoli e Tamburi.

Il rione Tamburi ha subito per la sua vicinanza all'impianto siderurgico l'impatto diretto delle emissioni inquinanti e della polvere d'acciaio della siderurgica che gli ha conferito il particolare colore rossiccio dell'ossido di ferro. Il livello d'inquinamento raggiunto negli ultimi anni l'hanno reso noto come "il quartiere più inquinato d'Italia" (Corriere del Giorno, 10/05/2008).

Distanze dal confine dello stabilimento siderurgico

Insedimento	Distanze dal confine
Area abitata quartiere Tamburi	400 m
Area abitata quartiere Porta Napoli (Stazione FS)	1 100 m
Area abitata quartiere Paolo VI	3 500 m
Area abitata quartiere Borgo Vecchio	1 500 m
Clinica San Camillo	1 000 m
Ex – Ospedale Testa (Uffici ASL)	1 000 m
Ospedale Nord	4 700 m

Fonte: Piano Provvisorio di Emergenza Esterna 2008. (Ancona 2010)

La "questione ambientale" emerge a Taranto già all'inizio degli anni Sessanta. Nel 1964 l'associazione "Italia Nostra", nel contesto di un seminario sulla tutela e la conservazione del paesaggio litoraneo in Italia, pone la questione di Taranto, lanciando per la prima volta un allarme sui rischi dei mancati controlli ambientali.

Il problema diventò di dominio pubblico solo nel 1968 col progetto di ampliamento presentato da Italsider. In questo contesto, la regione Puglia istituisce il Comitato Regionale per l'Inquinamento Atmosferico (CRIA), il quale paradossalmente non si sarebbe incaricato della situazione di Taranto.

La gravità della situazione ambientale di Taranto diventa evidente col "Dossier diossina" del 2007 da cui emerge che Taranto produrrebbe il 90,3% della diossina italiana, e dalla scoperta l'anno seguente di diossina nel latte e nelle carni di pecore e capre delle masserie vicine all'area industriale, dato che provoca un fortissimo impatto sociale e politico. La Procura della Repubblica decreta il sequestro e l'abbattimento dei capi di bestiame contaminate e la Regione Puglia costituisce un gruppo di studio dell'Arpa per monitorare la diossina della siderurgica. Iniziano anche le mobilitazioni sociali.

Nel 2010 la situazione appare a tal punto compromessa che, un'ordinanza municipale vieta ai bambini di Tamburi l'uso dei parchi e delle piazze pubbliche per i rischi alla salute. Sebbene le fonti di emissioni inquinanti siano diverse, normalmente quando si parla di problema ambientale a Taranto si fa riferimento alla siderurgica ILVA e agli altissimi livelli di diossina immessi nell'atmosfera ogni giorno.

I veri protagonisti delle istanze di risanamento sono stati, negli ultimi dieci anni, i movimenti sociali e le associazioni ambientaliste. Tuttavia la sensibilità ambientale dei tarantini risente della questione lavorativa considerato che l'ILVA è stata la principale attività produttiva e fonte di occupazione dell'area. Il progressivo calo degli occupati si spiega con la chiusura di alcuni altoforni, complice la crisi economica.

Occupazione: addetti diretti e indiretti

Anni	Italsider/ILVA	Indotto	Totale
1981	21 785	10 561	32 346
1994	11 796	3 000	14 796
2005	13 436	3 136	16 572
2010	11 976	3 000	14 976

Fonte: Centro studi Ilva –CSL

Nel 2011, secondo le stime di Confindustria Taranto, l'indotto dell'Ilva contava su un centinaio di aziende. Il 20% ha chiuso: negli ultimi quattro anni con conseguente perdita di posti di lavoro. I dati macro dell'Istituto Tagliacarne mostrano bene i caratteri di questo fenomeno degenerativo, nella sua estensione all'intera economia: nel 2011 prima dell'esplosione del caso Ilva, in tutta la provincia si trovavano 180mila occupati, che nel 2014 sono scesi a 159mila. Il tasso sulla disoccupazione giovanile già alto nel 2011 (33%) nel 2014 è salito al 54%.

La crisi industriale dell'ILVA ha dunque origini lontane e si è andata progressivamente declinando in due filoni tra loro strettamente interdipendenti: una crisi ambientale e sanitaria locale (esplosa nel 2012 con l'ordine dell'Autorità Giudiziaria del sequestro "senza facoltà di uso parziale" degli impianti inquinanti) e una, globale, riconducibile alla mercato dell'acciaio e al ruolo della Cina che nel 2014 è arrivata a produrre quasi la metà dell'acciaio mondiale.

In questo scenario la cessione a privati dello stabilimento ILVA, su cui stanno lavorando i Commissari Straordinari nominati dal Governo⁴, non è certo agevole, stretta tra pesanti perdite d'esercizio, riduzione degli spazi di mercato, obblighi di bonifica, urgenti adeguamenti degli impianti industriali alle direttive nazionali ed europee in materia ambientale, vicende giudiziarie sulle responsabilità dei danni ambientali e sulla salute pubblica.

Che la situazione ambientale e sanitaria di Taranto sia drammatica è comprovata dalle azioni giudiziarie in corso. Mentre l'Ilva è sotto processo a Taranto per reati ambientali, l'Italia è sotto processo a Strasburgo. E di questi giorni la notizia che lo Stato italiano è formalmente sotto processo di fronte alla Corte europea dei diritti umani: l'accusa è di non aver protetto la vita e la salute di 182 cittadini di Taranto e dei comuni vicini dagli effetti negativi delle emissioni dell'Ilva. Le denunce sono state presentate fra il 2013 e il 2015 da cittadini, congiunti di deceduti, genitori di figli minori malati.

In considerazione della complessità della situazione tarantina, con il Decreto Legge n.1/2015 con il quale si riconosce l'ILVA come impresa strategica d'interesse nazionale, il Governo ha previsto che l'attuazione degli interventi fosse supportata da un Contratto Istituzionale di Sviluppo ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 31 maggio 2011 n. 88, denominato "CIS Taranto". Il CIS è uno strumento negoziale concepito per accelerare la realizzazione di interventi speciali per il miglioramento degli equilibri economici e sociali nel nostro Paese e soprattutto per assicurare la qualità della spesa pubblica nelle aree svantaggiate e nel Mezzogiorno.

Il Contratto Istituzionale di Sviluppo per Taranto (CIS)

Taranto è da tempo oggetto delle attenzioni degli organi di governo nazionale e regionale. Infatti la gravità e le dimensioni di questa crisi non sono affrontabili solo alla scala locale. Del resto l'insorgere delle gravissime criticità in campo ambientale e sanitario, come in quello degli assetti urbani e territoriali, sono senza dubbio da ricondursi a scelte nazionali, dallo sviluppo dell'industria militare nell'ottocento a quella più recente della costruzione del quarto centro siderurgico dell'IRI del secondo dopoguerra. Per questa ragione lo Stato si propone oggi di accompagnare Taranto nella ricerca di soluzioni in grado di far uscire la città dallo stato di crisi in cui è precipitata.

Il CIS è stato sottoscritto il 30 dicembre 2015 dai soggetti che compongono il Tavolo istituzionale permanente per l'Area di Taranto, istituito e disciplinato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri presso la struttura di missione "Aquila-Taranto-POIN Attrattori" della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si propone di riqualificare, valorizzare e sviluppare l'area che interessa i Comuni di Taranto, Statte, Massafra, Crispiano e Montemesola. Il Tavolo istituzionale ha il compito di coordinare le azioni per la riqualificazione territoriale e lo sviluppo sostenibile del territorio. È presieduto da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri e composto da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa, dei beni e delle attività culturali e del turismo, nonché da un rappresentante della Regione Puglia, della Provincia di Taranto, del Comune di Taranto e dei Comuni ricadenti nell'area, dell'Autorità Portuale di Taranto, del Commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto e del Commissario straordinario del Porto di Taranto, dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa.

Per esplicita disposizione legislativa, il Tavolo Istituzionale permanente assorbe le funzioni di tutti i tavoli tecnici comunque denominati su Taranto istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e di quelli costituiti presso le amministrazioni centrali, regionali e locali. Dal punto di vista finanziario

il CIS può contare su 864 milioni di euro stanziati, così suddivisi: oltre 391 al sistema portuale, circa 105 alle bonifiche, 207 al completamento dell'ospedale San Cataldo, più di 99 all'edilizia abitativa e alla riqualificazione del quartiere Tamburi e del centro storico, 37 all'Arsenale militare, oltre 24 ad altre infrastrutture. L'attuazione degli interventi è stata affidata a Invitalia. In data 14 gennaio 2016 il Tavolo Istituzionale Permanente del CIS ha condiviso le modalità operative di alcuni interventi che Invitalia sta già realizzando:

- Concorso di idee per la definizione del Piano di interventi per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della Città Vecchia di Taranto;
- Studio di fattibilità per la valorizzazione culturale e turistica dell'Arsenale Militare di Taranto.

Nell'area di Taranto è dunque in atto un poderoso sforzo di coordinamento interistituzionale, facente capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questo studio intende essere a supporto non solo del MiBACT nell'implementazione del PON Cultura e Sviluppo, ma anche del CIS per favorire la coerenza intrinseca delle iniziative messe in campo, senza la quale non si può escludere che gli sforzi prodotti siano destinati, come in passato, a produrre risultati al di sotto delle attese.

Il concorso internazionale per la riqualificazione del centro storico di Taranto

Il concorso internazionale di idee per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della "Città Vecchia di Taranto" s'inserisce tra le iniziative previste dal Contratto Istituzionale di Sviluppo "CIS Taranto". È un'iniziativa promossa e sostenuta dal Governo e realizzata in cooperazione con la Regione Puglia e le istituzioni territoriali. La sua attuazione, coordinata dalla Struttura di Missione ATP (L'Aquila, Taranto, POin Attrattori) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata affidata ad Invitalia (società pubblica partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze) con delibera Cipe n.100 del 23 dicembre 2015⁵.

Il Comune di Taranto, quale sottoscrittore del CIS, collabora all'iniziativa attraverso la partecipazione al "Tavolo istituzionale permanente per l'Area di Taranto" a cui compete la definizione delle strategie di sviluppo del territorio. Il Comune è chiamato, inoltre, a predisporre un "Piano di interventi per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della Città Vecchia di Taranto" ad integrazione del Piano nazionale delle città (Legge n.20/2015). Per la riqualificazione della Città Vecchia il Comune ha già presentato un centinaio di schede su possibili interventi, tra cui il rifacimento delle reti e il restauro e ripristino con finalità sociali di alcuni immobili storici.

Per Invitalia, che ha lanciato il Concorso avvalendosi della collaborazione tecnico-scientifica dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU)⁶, la Città Vecchia rappresenta la sintesi e contiene gli effetti della profonda crisi che ha caratterizzato Taranto negli ultimi anni: spopolamento, abbandono urbano, disgregazione e degrado sociale. Dal concorso di idee Invitalia si attende "contributi strategici" e "interventi prioritari" capaci di trasformare il centro storico, oggi in grave stato di degrado fisico e sociale, in un "attrattore culturale di rilevanza regionale e nazionale". Gli assi portanti del concorso sono costituiti dal recupero della centralità storica e fisico-geografica della Città Vecchia attraverso la rivitalizzazione delle sue funzioni urbane e l'individuazione di nuove relazioni con il mare che costituisce il tratto essenziale della sua caratterizzazione nei secoli.

Di fatto, dal concorso ci si attende un contributo per la messa a punto di una **"nuova visione aderente alle specificità e alle potenzialità della Città Vecchia di Taranto"**. Nella brochure di presentazione del Concorso sono evidenziati i risultati attesi dall'iniziativa. Vi si legge, tra l'altro, che è necessario:

- riportare i cittadini a vivere l'isola, ricostituire un tessuto economico sostenibile e contrastare di conseguenza il degrado edilizio che caratterizza oggi il centro storico;

- rigenerare le relazioni sociali, civili ed economiche che legano gli abitanti alla città, proponendo una strategia di sviluppo che si concretizzi in una nuova concezione urbanistica della Città Vecchia;
- costruire una visione unitaria, organica e strategica, considerando la Città Vecchia come un unico sistema composito, affrancandosi dalle esperienze del passato e arricchendo il confronto con punti di vista sovra locali.

Nello specifico si richiedono strategie e azioni per il riuso del patrimonio edilizio (con particolare attenzione a quello pubblico che rappresenta la parte predominante dell'intero patrimonio immobiliare della Città Vecchia), per ridefinire il rapporto con il mare, per l'accessibilità e la mobilità, per la sicurezza e la legalità dell'abitato.

La brochure evidenzia anche le risorse culturali e ambientali, intese come opportunità, di cui dispone Taranto e il più vasto territorio dell'arco ionico tarantino. Tra le risorse culturali vengono segnalati: il Museo Archeologico (MarTA), il Castello Aragonese, il Museo etnografico Maiorano, la Rete ipogea della Città Vecchia, il Museo diocesano e il Museo diffuso sul territorio costituito dalle tracce dell'antica città di fondazione spartana. Tra le risorse ambientali e paesaggistiche vengono segnalati i "due mari" di Taranto, il Parco delle Gravine e della civiltà rupestre, la Valle d'Itria e il Parco Nazionale della Murgia. Tra le risorse figura anche la qualità dell'offerta enogastronomica locale.

La conclusione dell'iter del Concorso e la pubblicazione degli esiti è prevista per il mese di novembre 2016.

Figura 6. Planimetria della Città Vecchia di Taranto oggetto del Concorso d'idee



Fonte: Opendata Invitalia

L'iniziativa intrapresa del CIS, con il supporto operativo di Invitalia, offre molti elementi di riflessione sulle strategie e sulle azioni in atto per affrontare le tante crisi di Taranto, di cui fa parte sicuramente anche il degrado della parte più antica della città, quella in cui risiedono le radici della sua storia millenaria, stratificate negli ipogei e ben visibili negli elevati dei suoi edifici. Ha sicuramente ragione Invitalia quando afferma che "la Città Vecchia rappresenta la sintesi e contiene gli effetti della profonda crisi che ha caratterizzato Taranto negli ultimi anni". Ed hanno sicuramente ragione gli estensori del bando a relazionare le strategie e gli interventi di recupero della Città Vecchia con le strategie e gli interventi di riqualificazione e rigenerazione dell'intera città e del più vasto territorio. Altre vie non sono immaginabili. La "vision aderente alle specificità e alle potenzialità della Città Vecchia" può essere ritagliata solo dentro la *vision* generale di Taranto e del territorio in cui si colloca.

Il primo elemento di riflessione riguarda proprio le priorità d'intervento definite dal CIS e la capacità di inserirsi in maniera proattiva cioè attivando risorse e progettualità endogene. Tutte le analisi territoriali convergono sul riconoscimento che il degrado della Città Vecchia ha origini nelle trasformazioni urbane indotte, negli ultimi due secoli, dai grandi investimenti pubblici nei settori industriali (arsenale militare prima e industria siderurgica poi) senza relazione alcuna con le economie endogene, della terra e del mare, allora ritenute causa della miseria delle popolazioni locali e come tali da superare. Ci sono sicuramente anche componenti locali e soggettive (come l'assenza di adeguata e tempestiva manutenzione del rilevante patrimonio immobiliare pubblico che ha contribuito ad aggravare il degrado e l'abbandono), ma non vi è dubbio che lo spopolamento del centro storico è stato favorito da fattori esterni che hanno modificato le domande sociali e con esse la struttura della città e del suo territorio. Per questo il destino della Città Vecchia è oggi legato al futuro di Taranto nel suo insieme e non è immaginabile costruire una *visione* specifica per il centro storico, l'arsenale, i due mari, le sue lagune, senza prima sciogliere nodi cruciali e ineludibili legati all'economia di Taranto e di questa parte della Puglia per i prossimi decenni e alle scelte di riconversione industriale e di recupero ambientale.

Indicazioni di policy

Taranto non è ancora nelle condizioni di altre città industriali che hanno poi riconvertito anche i loro stabilimenti e ne hanno fatto meta di turismo culturale all'insegna di percorsi di archeologia industriale. Certamente il polo siderurgico è una delle tante identità della città e andrebbe opportunamente considerato all'interno di una strategia articolata di rigenerazione e rilancio della città. L'identità più forte a Taranto è quella legata al mare e alla peculiarità dei due mari. Il mare è il principale attrattore di Taranto sia sul piano naturalistico, sia su quello culturale. Sul tema del mare e delle sue infrastrutture portuali si è recentemente riaperta una progettazione che vedrebbe coinvolta l'Autorità portuale di Taranto. La recente inaugurazione del cantiere del Centro servizi polivalente avvia una duplice operazione: riqualificare il fronte mare con una serie di attività rivolte alla città, sviluppare l'ambito turistico al segmento croceristico.

1. Senza negare il passato industriale della città, Taranto dovrebbe emergere come un laboratorio di innovazione e ricerca scientifica sull'ambiente marino, sulla riconversione industriale, sulle bonifiche da impianti chimici. Soluzioni sperimentate in questo territorio possono diventare casi importanti per gestire situazioni critiche in altre regioni e paesi. I problemi (sia di carattere ambientale sia sociale) e le opportunità che Taranto sta sperimentando la potrebbero proiettare in un contesto internazionale
2. Affinché l'attività di coordinamento operativo possa svolgersi con l'efficacia e la concretezza richieste dalla gravità della situazione, senza inerzie o dispendio di energie e di risorse finanziarie non sufficientemente ponderate rispetto ai risultati attesi, occorre che il Tavolo Istituzionale del CIS abbia preventivamente condiviso una strategia generale di riqualificazione ambientale e di sviluppo economico alla quale tutti i soggetti in campo dovranno poi riferirsi, calibrando oculatamente priorità, progetti, risorse e tempi realistici di attuazione. Questo è vero per qualsiasi attività di coordinamento interistituzionale, ma lo è

ancora di più per Taranto dove nessuna delle azioni può delinearsi efficacemente se a monte non vengono definite le condizioni generali e gli scenari del contesto in cui si agisce, in primis quello dell'ILVA.

Senza conoscere i destini della più grande acciaieria d'Europa, ora in stato di grave crisi industriale e ambientale, sarà difficile, ad esempio, prefigurare riqualificazioni e riusi dei quartieri residenziali contigui allo stabilimento o dello stesso centro storico. Lo stesso si può dire delle bonifiche, poiché non è la stessa cosa bonificare aree industriali del SIN destinate alla continuità produttiva o alla dismissione degli usi industriali in atto. Per questo si deve valutare se e come la continuità produttiva di uno stabilimento in crisi, ma ritenuto strategico per l'economia nazionale ed europea, si possa integrare con altre potenziali opportunità della città e dei territori limitrofi. In ogni caso tra esigenze della continuità produttiva, in particolare quella siderurgica, e le strategie di riqualificazione ambientale e rigenerazione economica deve esserci una chiara e ben definita interazione. Se non fosse possibile attuare tempestivamente interventi per l'ambientalizzazione degli impianti industriali che oggi determinano condizioni di vita inaccettabili nei quartieri residenziali limitrofi (come il quartiere Tamburi), gli sforzi e le risorse pubbliche dovrebbero essere indirizzati prioritariamente non già all'impossibile bonifica o al risanamento del quartiere Tamburi e delle altre zone contaminate, ma per una loro progressiva dismissione e delocalizzazione, creando migliori condizioni ambientali e sociali per chi vive in quelle periferie industriali. Prima d'immaginare rilanci turistico-culturali del centro storico, sarebbe opportuno mettere mano ad un programma di recupero e riuso per fini residenziali del patrimonio immobiliare pubblico riportando nel cuore della città la vita dei tarantini, condizione indispensabile per attrarre anche altre funzioni di tipo turistico e terziario e implementare così l'auspicata rigenerazione della parte più bella di Taranto.

Riferimenti Bibliografici

- Appeso Gaetano, 2015, “La valorizzazione culturale e turistica dell’Arsenale di Taranto” Convegno della Fondazione Michelagnoli.
- Camera di Commercio Taranto (2008) *Documento programmatico per l'attuazione del Piano Strategico di Area Vasta Tarantina*, (<http://www.comune.taranto.it/>)
- Cardellicchio, Nicola (2008). *Criticità ambientali nei mari di Taranto*. Consiglio Nazionale della Ricerca – Istituto per l’Ambiente Marino Costiero sede di Taranto, Forum del 18/07/2008 Ambiente e Inquinamento, presentazione, Taranto.
- Commissione Europea (2003). *Il partenariato con le città. L'iniziativa comunitaria URBAN*. Unione Europea, DG Regio.
- Comune di Taranto (2010). *Città di Taranto. Piano Sociale di Zona. Programmazione Triennio 2010-2012*. Taranto.
- D.L. 22 giugno 2012, n. 83 (1) (2). *Misure urgenti per la crescita del Paese*.
- Invitalia, 2016, *Concorso di Idee per la Città Vecchia di Taranto*, <http://www.opentaranto.invitalia.it/>
- Regione Puglia, 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*
- Santa Cruz Grau J. C. (2011), *Dall'intrasformabilità al cambiamento intenzionale. Il caso di Taranto*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi Roma Tre.
- URBAN II (2009). *Città di Taranto 2000-2006. Rapporto finale di esecuzione al 30 giugno 2009*. Direzione Risanamento Città Vecchia e Borgo - Struttura di gestione del PIC URBAN II, Taranto
- Video Italsider⁷. Taranto, <https://www.youtube.com/watch?v=DoOIyyanVs0> (ultimo accesso 8/7/2016)

Note

- ¹ Informazioni sul PRG del 1954 e le varianti successive sono disponibili nei documenti pubblicati del Commissario Straordinario per le bonifiche, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto. [http://www.commissariobonificataranto.it/sito_commissario_2015 - 19 gennaio 015.htm](http://www.commissariobonificataranto.it/sito_commissario_2015_-_19_gennaio_015.htm) (ultimo accesso 7/7/2016)
- ² Per una dettagliata elencazione si rinvia al sito del Commissario Straordinario per le bonifiche di Taranto: <http://www.commissariobonificataranto.it>
- ³ Il D.L. n. 82/2012 “Misure urgenti per la crescita sostenibile” si proponeva d’individuare, in accordo con le regioni i territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale derivante da una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull’indotto definiti “aree di crisi industriali complesse”.
- ⁴ I Commissari straordinari che attualmente seguono le vicende dell’ILVA sono tre: Piero Gnudi, Corrado Carubba, Enrico Laghi. Vedasi il sito web del Gruppo ILVA: <http://www.gruppoilva.com/>
- ⁵ Per una dettagliata illustrazione dei profili del Concorso d’idee per la Città Vecchia di Taranto si rinvia al sito web: <http://www.opentaranto.invitalia.it/>
- ⁶ L’Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) è Ente di diritto pubblico di alta cultura e di coordinamento tecnico giuridicamente riconosciuto, fondato nel 1930 per promuovere gli studi edilizi e urbanistici e diffondere i principi della pianificazione. <http://www.inu.it/>
- ⁷ Il filmato è stato riscoperto grazie al lavoro della Scuola Media Dante di Taranto nell’ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione con il Sud.

3. IL MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI TARANTO

Il Museo ieri e oggi

Come il Museo di Reggio Calabria che ospita i Bronzi di Riace, anche il Museo Nazionale Archeologico di Taranto (MarTA) ha subito negli anni recenti una duplice trasformazione: quella architettonica dovuta al restauro dell'edificio e alla progettazione del nuovo allestimento iniziata nel 2000, e quella istituzionale legata alla separazione dalla Soprintendenza Archeologica di Taranto e quindi al conferimento dell'autonomia¹ avviata nell'agosto 2014.

Entrambi i fenomeni si manifestano come processi complessi, il cui esito non è ancora giunto a termine e i cui effetti pongono le basi per l'attuale gestione del Museo e delineano le sue potenzialità di sviluppo. Nelle pagine che seguono si ripercorreranno dunque brevemente gli elementi principali dei due fenomeni in oggetto, per poi concentrarsi sulle attuali sfide e priorità del Museo nell'ottica della valorizzazione del patrimonio museale e della città nel suo complesso.

Il restauro e il nuovo allestimento

La storia

La nascita della raccolta dei reperti archeologici del MarTA si collega alle vicende che hanno caratterizzato l'archeologia degli ultimi decenni dell'Ottocento e degli inizi del secolo successivo. Al tempo, infatti, gli scavi avviati per la costruzione del quartiere Borgo Nuovo restituirono una gran quantità di reperti archeologici. In questo periodo i privati potevano esercitare diritti di proprietà sugli oggetti rinvenuti nel sottosuolo, effettuando anche scavi non autorizzati, con l'unico scopo di reperire materiali per le loro raccolte. Il mercato antiquario locale, favorito dall'inadeguatezza delle norme giuridiche per la salvaguardia del patrimonio artistico, causò dunque in un primo momento la dispersione di oggetti preziosi, confluiti poi nelle collezioni di Musei italiani e stranieri.

Per gestire i vari scavi presenti sul suolo tarantino, si rese necessaria la creazione di un Ufficio Scavi che prevenisse la dispersione e lo sciacallaggio dei reperti. Fin dal Regno delle Due Sicilie, i rinvenimenti effettuati a Taranto e in tutta la Puglia venivano acquisiti dal Museo Reale Borbonico di Napoli o entravano nelle Collezioni del Museo di Lecce, l'istituzione più antica della regione Puglia.

Nel 1882, su richiesta dell'archeologo responsabile degli scavi di Taranto Luigi Viola, fu istituito un deposito di antichità con sede presso il Convento degli Alcantarini (o di Convento di San Pasquale di Baylon) costruito poco dopo la metà del XVIII secolo. Solo cinque anni dopo, il Regio Decreto del 3 aprile del 1887 istituì invece un vero e proprio Museo Nazionale, destinato ad accogliere, come previsto dall'art. 2 "Tutti gli oggetti di interesse storico ed archeologico, tornati o che torneranno in luce in quella regione per lavori e scavi fatti direttamente dallo Stato, o ad opera delle autorità locali". Nelle prime fasi di ideazione della struttura museale ad opera di Viola, essa fu intesa come uno snodo fondamentale per l'arte Magno Greca. Agli inizi del novecento la struttura si trasformò così da semplice deposito in un vero centro di ricerca, tutela e conservazione.

Nel 1898 Quintino Quagliati, già collaboratore di Viola, venne nominato vice ispettore agli scavi e direttore incaricato del Museo di Taranto². Sotto la reggenza di Quagliati, nel 1907, venne istituita la Soprintendenza di Taranto, seconda in Italia solo a quella nella città di Napoli e collocata nello stesso edificio del museo nel cuore del Borgo, il Convento degli Alcantarini. Questa continuità storica caratterizzò la Soprintendenza di Taranto come un'istituzione radicata sul territorio e protagonista degli eventi archeologici della città dalla fine del secolo scorso fino ai giorni nostri.

Data la nuova destinazione dell'ex Convento degli Alcantarini, tra il 1935 ed il 1941 prese avvio un grande progetto di espansione dell'edificio volto alla costruzione di una nuova ala sul lato nord. Nel 1949, sotto la soprintendenza di Ciro Drago e dati gli eventi bellici, si resero poi necessari ulteriori interventi di messa in sicurezza e rinnovo delle esposizioni. In quello stesso periodo il museo registrò anche un notevole incremento delle sue collezioni dati gli effetti della legge 1089 del 1939 sulla tutela, che destinava un premio in denaro per lo scopritore e il proprietario del terreno, permettendo la contestualizzazione degli reperti con il luogo di rinvenimento. Il Presidente della Repubblica Antonio Segni inaugurò nel 1963 il nuovo allestimento generale delle collezioni³, focalizzato principalmente sul territorio tarantino piuttosto che su quello magnogreco e progettato secondo un principio di classificazione dei materiali.

I restauri a cavallo del nuovo secolo

Verso la fine del secolo scorso emerse la necessità di una manutenzione straordinaria del complesso architettonico del convento degli Alcantarini, di rinnovamento dell'esposizione e di messa in ordine degli altri aspetti funzionali al riallestimento delle collezioni, quali revisioni ed attività di riordino dei depositi, campagne di inventariazione, catalogazione e documentazione dei reperti. Dalla metà degli anni '90 partì dunque una fase di progettazione dei restauri in cui un Comitato Scientifico, composto da funzionari archeologi del Museo, progettò il percorso espositivo. In questa fase si ebbero importanti cambiamenti sia dal punto di vista della dislocazione degli spazi che dell'organizzazione funzionale.

Vi fu dunque un primo trasloco nel 1998 quando gli uffici della Soprintendenza, collocati all'interno del Museo, furono trasferiti nel centro storico di Taranto, presso il complesso di San Domenico. Il trasferimento si caratterizzò come un fattore di grande impatto sulla comunità tarantina in quanto espressione, da una parte, della volontà di scardinare il degrado della Città Vecchia con la presenza di un importante attore culturale, dall'altra, della ritrovata fruibilità dell'intero complesso e dell'annesso chiostro di San Domenico, fino ad allora in abbandono. Parallelamente, si decise di separare la funzione di direttore del Museo da quella di soprintendente: fu così che, dopo più di cento anni di attività, il museo archeologico ebbe il suo primo funzionario dedicato (anche se pur sempre subordinato al Soprintendente e inserito nella struttura organizzativa della Soprintendenza).

La chiusura parziale del 1998 culminò nella chiusura totale del convento degli Alcantarini durata dal 2000 al 2007. Nel corso dei sette anni di cantiere l'ex-Convento fu oggetto di un completo rinnovo che mutò tanto gli allestimenti quanto la struttura fisica dell'edificio, e che comportò un ampliamento delle superfici espositive a scapito degli spazi destinati al back office. Durante i lavori una parte della collezione del Museo venne resa fruibile temporaneamente presso Palazzo Pantaleo, anche questo situato in Città Vecchia, mentre il resto dei materiali fu depositato presso l'ex-convento di Sant'Antonio, che tutt'ora funge da deposito per la collezione della Soprintendenza. Si costituì così una struttura tripartita detta "Polo Museale" (che nulla ha a che vedere con il concetto di polo museale introdotto dalla riforma del 2014), costituito dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia (con tutte le funzioni amministrative e gli archivi a livello regionale), collocata nel sopra-citato ex-convento di S. Domenico, dai depositi della Soprintendenza, situati nel Convento di Sant'Antonio, e dal Museo (e relativi depositi) in fase di allestimento, con sede nell'ex-convento degli Alcantarini.

Nel dicembre 2007 ebbe luogo una riapertura parziale dell'ex-convento Alcantarini che restituì alla cittadinanza alcuni spazi del Museo, destinati principalmente a mostre di arte contemporanea, o comunque a temi non strettamente archeologici. In quello stesso periodo ebbe luogo anche un'importante opera di re-branding che vide la nascita dell'acronimo MarTA e della sua identità grafica. Nel 2013 fu poi riaperto al pubblico tutto il primo piano (dalla necropoli ellenistica alla città altomedievale e la storia del Museo, che occupa anche l'ammezzato).

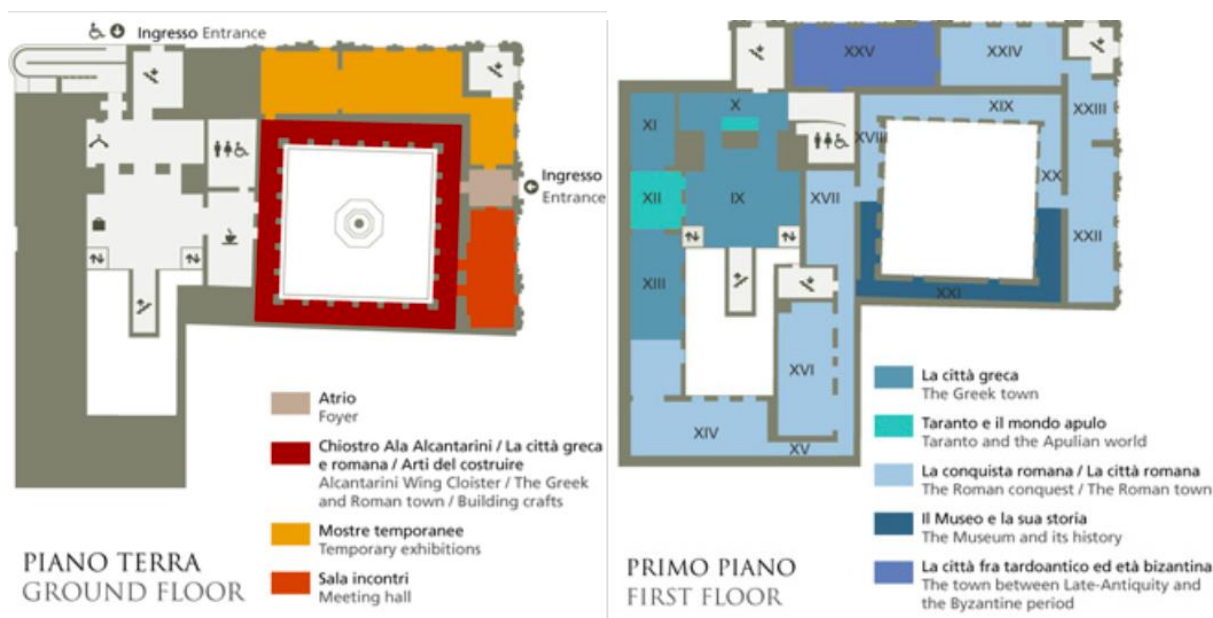
La riapertura del 2013 segnò il primo vero debutto del MarTA dove gli spazi già noti furono integrati con l'esposizione di nuovi reperti (monumenti funerari, vasi, mosaici, arredi), oltre ad altre nove sale che documentavano la ricchezza delle produzioni tarantine e delle importazioni di età romana⁴. Entro l'estate 2016 è infine prevista anche la riapertura del secondo piano del Convento, portando così a compimento il lungo processo di ristrutturazione ed allestimento durato quasi 17 anni.

Il nuovo allestimento e le sue criticità: l'impatto sulle attività curatoriali e sui servizi aggiuntivi

Sebbene l'idea del primo dirigente Luigi Viola fosse quella di fare del museo una vetrina per tutta la Magna Grecia, il MarTA rimane principalmente dedicato alla esposizione di reperti tarantini. Anche il nuovo percorso espositivo, si concentra sulla storia di Taranto e del suo territorio secondo un ordine cronologico che segue le diverse fasi: periodo preistorico e protostorico, periodo greco, il mondo indigeno, periodo romano, periodo tardoantico e altomedievale.

La figura 7 illustra il percorso espositivo al piano terra e al primo piano; per il secondo piano, la cui apertura è prevista per l'estate 2016, non è ancora stata predisposta una cartina digitale.

Figura 7. Pianta del primo e secondo piano del MarTA



Fonte: Sito web MarTA <http://www.museotaranto.org/web/index.php?area=2&page=10&id=70&lng=it>

L'organizzazione degli spazi raffigurata nelle piantine supporta quanto emerso nel corso delle interviste con la direttrice in merito ad alcune criticità del nuovo allestimento. Se da un lato vi sono ampi spazi espositivi, a riprova del fatto che il museo possiede numerosi reperti dell'archeologia tarantina conservati nei depositi, dall'altro il progetto architettonico del MarTA è espressione della vecchia struttura organizzativa. Infatti quando il museo era sotto la soprintendenza tutta una serie di funzioni erano in capo alla soprintendenza perché il personale che gestiva il museo era personale della soprintendenza che stava presso il convento San Domenico, sede della soprintendenza. Quindi gli spazi per gli uffici del museo presso il convento degli alcantarini erano ridotti perché anche il personale era limitato. Ora che il museo è autonomo avrà un suo personale dedicato avrà bisogno di spazi maggiori. Si pone quindi la questione di come integrare e accogliere fisicamente il nuovo organico del museo quando esso sarà al completo.

Ulteriori problematiche riguardano la disponibilità di spazi per le attività curatoriali e di valorizzazione. Una prima forte limitazione in questo senso è relativa alla disponibilità di spazi usufruibili per mostre temporanee al cui allestimento sono destinati solo 200 mq su una metratura di oltre 8 000 mq. Nell'approccio della amministrazione Dall'Aglia le mostre temporanee erano infatti intese come un'appendice della mostra permanente, non come *asset* strategico per il radicamento del museo nel territorio. Anche il laboratorio di restauro, che pure è sempre stato presente nel museo ed era incluso nel progetto di restauro, necessita di spazi più ampi per ospitare macchinari nuovi e tecnologicamente avanzati. Ancor più obsoleto – per quanto di nuova realizzazione - appare inoltre lo spazio destinato ad attività didattiche: uno “spazio conferenze”, tutt'altro che accogliente e adattabile ad una moltitudine di attività. Per quanto riguarda le scelte relative all'allestimento, vale la pena infine sottolineare l'impianto prettamente didascalico degli apparati informativi, che non riescono a comunicare al visitatore la relazione tra i reperti e la città di Taranto e che difficilmente riescono ad interessare il visitatore inesperto, che si trova dunque limitato ad una valutazione estetica delle esposizioni.

Un ulteriore versante su cui il nuovo allestimento complessivo genera criticità riguarda gli spazi destinati ai servizi aggiuntivi di natura commerciale. Particolarmente ridotto è lo spazio vendita di cui dispone il museo, che si limita al bancone della biglietteria dove sono esposti, in maniera poco organizzata, volumi, bigiotteria ispirata al design degli Ori e souvenir vari. La stessa caffetteria, prevista dal progetto, si limita ad alcuni distributori automatici disposti all'ingresso del museo davanti ai bagni del piano terra: una soluzione povera e poco adeguata alle caratteristiche di un luogo di cultura che dovrebbe favorire anche la socializzazione come accade nei principali musei.

L'impressione generale è che il Comitato Scientifico che dal 1998 al 2015 ha curato l'allestimento del museo abbia adottato delle scelte progettuali di scarsa versatilità rispetto alle prospettive innovative e polifunzionali delle istituzioni museali contemporanee e all'inevitabile evoluzione nel tempo di una certa disciplina.

Visitatori, visita e accessibilità

L'acquisto dei biglietti può essere effettuato unicamente tramite biglietteria, aperta dalle 8.30 - 19.00 (ultimo ingresso) perché non è previsto un servizio di prenotazione on-line.

Un'analisi comparata del prezzo del biglietto d'ingresso evidenzia una sensibile distanza del MarTA rispetto ad altri Musei Nazionali che si colloca sotto la media di musei della stessa categoria (tabella 3). Questa differenza suggerisce la possibilità di margini d'aumento coerenti con l'offerta culturale che il museo saprà proporre ai visitatori.

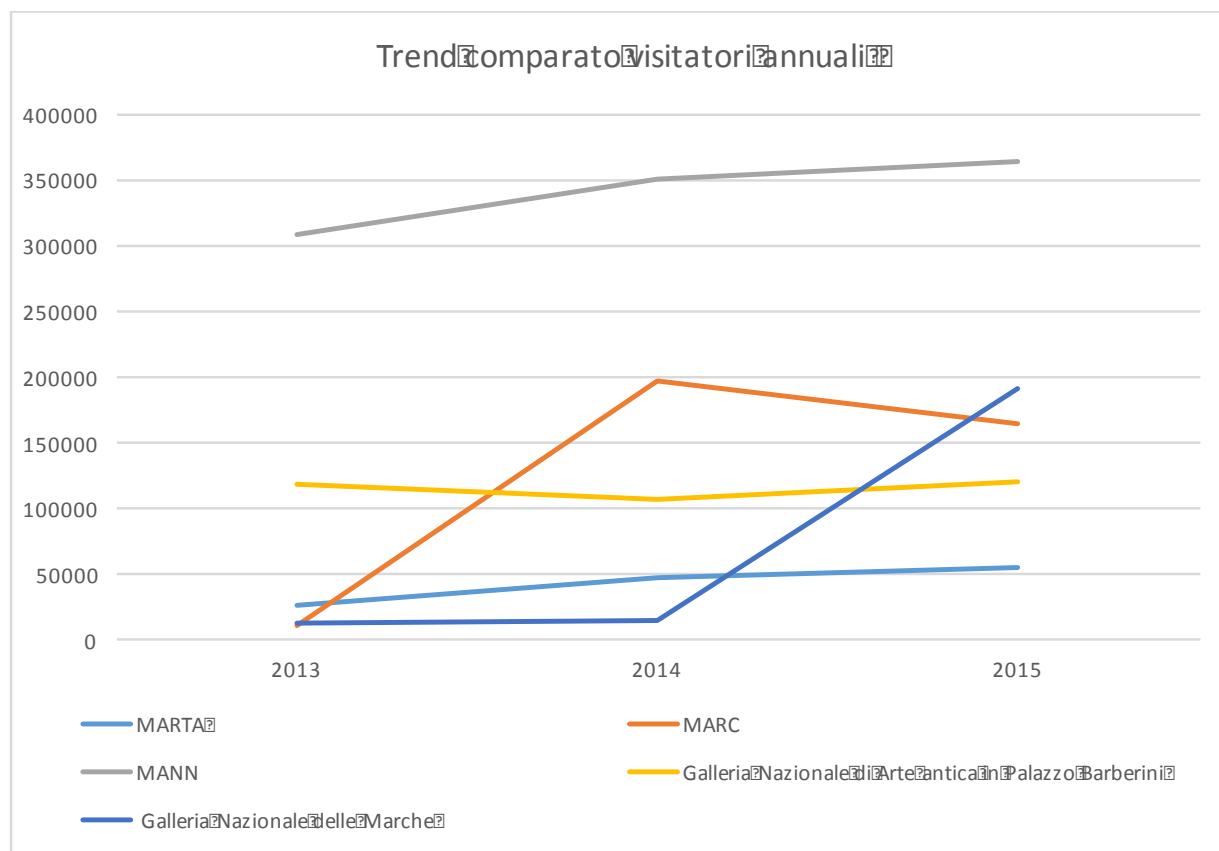
Tabella 3. Costo del biglietto in alcuni musei nazionali

Tipo di biglietto	MARTA	Museo Archeologico di Reggio Calabria	Museo Archeologico Nazionale di Napoli	Galleria Nazionale antica Palazzo Barberini	Galleria Nazionale delle Marche	Media
Standard	5 euro	8 euro	13 euro	9 euro	7,5 euro	9 euro
Ridotto	2,50 euro	5 euro	9 euro	4,5 euro	5 euro	5,20

Fonte: elaborazione propria dai siti dei rispettivi musei

Per quanto riguarda i risultati in termini di visitatori, il MarTA ha avuto negli anni un andamento altalenante, non superando comunque mai la soglia dei 70 000 ingressi. Un risultato decisamente al di sotto della media dei grandi musei nazionali (Figura 8), effetto di una politica che non ha mai posto l'audience al centro dei propri propositi di sviluppo (Tabella 4 e Figura 9).

Allo stato attuale esiste un progetto, capeggiato dal MarTA, per la creazione di una Card che unisca l'offerta del MarTA, a quella del Museo Diocesano e del Museo etnografico. Essa prevede in un primo step la realizzazione di un biglietto unico appoggiandosi alla piattaforma MyCicero, per poi sviluppare anche una strategia di eventi e comunicazione integrata. L'assenza del Castello Aragonese (ad accesso gratuito) in questo circuito è penalizzante per l'intero sistema museale tarantino: con i suoi 90 000 visitatori l'anno e la visibilità ottenuta anche a livello internazionale il Castello potrebbe infatti fungere da traino per la promozione degli altri siti culturali dell'area, oltre che facilitare l'immagine integrata del patrimonio del territorio. Si suggerisce in questo senso di allargare la rete museale e pensare una strategia di circuitazione che vada oltre i limiti imposti dalla bigliettazione e dalla diversa formula di accesso (il castello aragonese è l'unico tra i quattro siti ad accesso gratuito).

Figura 8. Trend Comparato visitatori dal 2013 al 2015 a quattro musei nazionali

Fonte: Elaborazione propria su dati estratti dal sito dell'Ufficio Statistiche

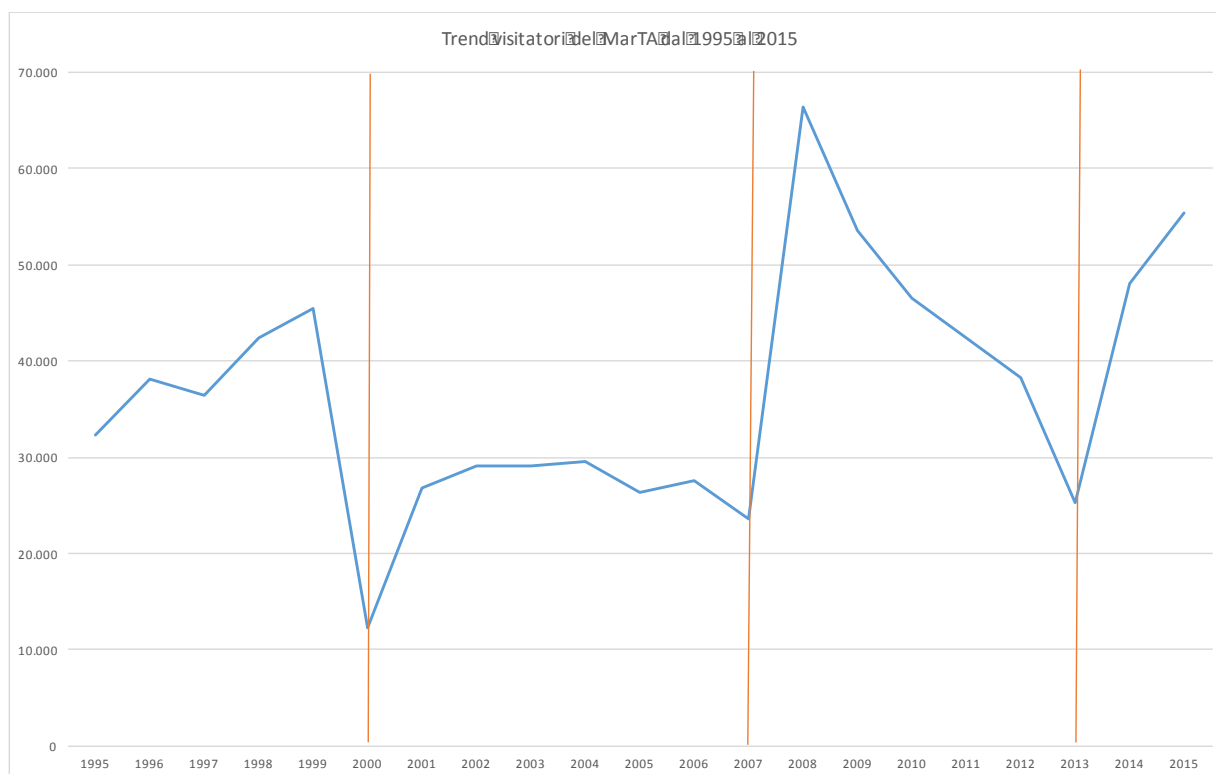
http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MIBAC/documents/1452786836128_2015MuseiPerSito.pdf

http://www.statistica.beniculturali.it/Visitatori_e_introiti_musei_13.htm

Tabella 4. Visitatori del MARTA dal 1995 al 2015 suddivisi per mese

Anno	Visitatori per mese												TOT.
	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.	
1995	863	1.207	3.435	7.575	5.711	1.417	1.287	4.473	2.802	1.987	947	543	32.247
1996	677	1.761	4.572	9.505	7.330	1.624	1.687	3.143	3.472	1.801	1.480	1.047	38.099
1997	801	1.324	3.409	6.960	5.948	1.443	2.756	6.028	2.390	2.259	1.505	1.534	36.357
1998	868	1.458	3.514	9.746	9.256	1.668	2.277	5.223	3.778	1.819	1.106	1.669	42.382
1999	1.654	1.977	5.006	9.401	8.807	1.976	2.834	4.915	3.898	2.119	1.808	1.067	45.462
2000	446	0	0	0	3.251	1.213	1.339	782	618	2.408	1.201	1.000	12.258
2001	1.068	1.142	3.468	6.982	2.543	1.845	1.222	2.579	2.740	1.563	865	839	26.856
2002	483	997	3.224	6.322	5.581	1.541	1.443	2.503	3.195	2.045	850	922	29.106
2003	301	1.131	3.058	5.973	5.186	1.316	1.408	3.120	2.600	2.928	1.036	1.001	29.058
2004	628	599	2.532	5.996	6.583	1.737	1.465	2.562	2.805	2.664	1.210	778	29.559
2005	457	568	3.615	5.303	7.077	408	1.214	2.430	2.035	2.011	661	581	26.360
2006	737	838	2.093	4.570	7.190	2.064	1.733	2.828	2.369	1.752	607	707	27.488
2007	485	1.028	2.787	4.301	5.575	1.278	1.092	1.348	1.467	1.018	123	3.127	23.529
2008	7.123	4.915	7.775	11.165	13.258	2.267	2.195	5.883	3.745	2.484	2.401	4.336	66.447
2009	2.905	2.444	5.649	12.286	11.594	2.169	2.204	5.012	3.360	2.050	1.076	2.351	53.600
2010	1.414	1.310	3.882	9.715	11.212	1.914	2.174	3.986	3.986	2.524	2.222	2.200	46.539
2011	1.639	1.324	5.231	7.959	9.249	2.185	2.229	4.040	3.140	2.409	1.691	1.342	42.438
2012	1.463	1.185	2.820	8.102	9.147	1.797	1.920	3.258	3.210	2.389	1.400	1.548	38.239
2013	626	449	1.931	5.766	6.858	2.068	1.115	3.435	1.856	chiuso	chiuso	1.126	25.230
2014	2.789	2.188	3.579	7.854	10.581	2.109	2.465	4.800	3.787	2.699	1.847	3.128	48.026
2015	2.293	2.595	4.261	10.299	9.282	2.848	2.467	6.090	4.642	4.687	2.669	3.287	55.414

Fonte: Elaborazione propria su dati forniti dalla Soprintendenza

Figura 9. Trend visitatori del MarTA dal 1995 al 2015

Fonte: Elaborazione propria su dati forniti dalla Soprintendenza

La scarsa linearità dei dati sopra riportati può essere letta alla luce delle varie chiusure e parziali aperture del museo dovute ai lavori di ristrutturazione e riallestimento.

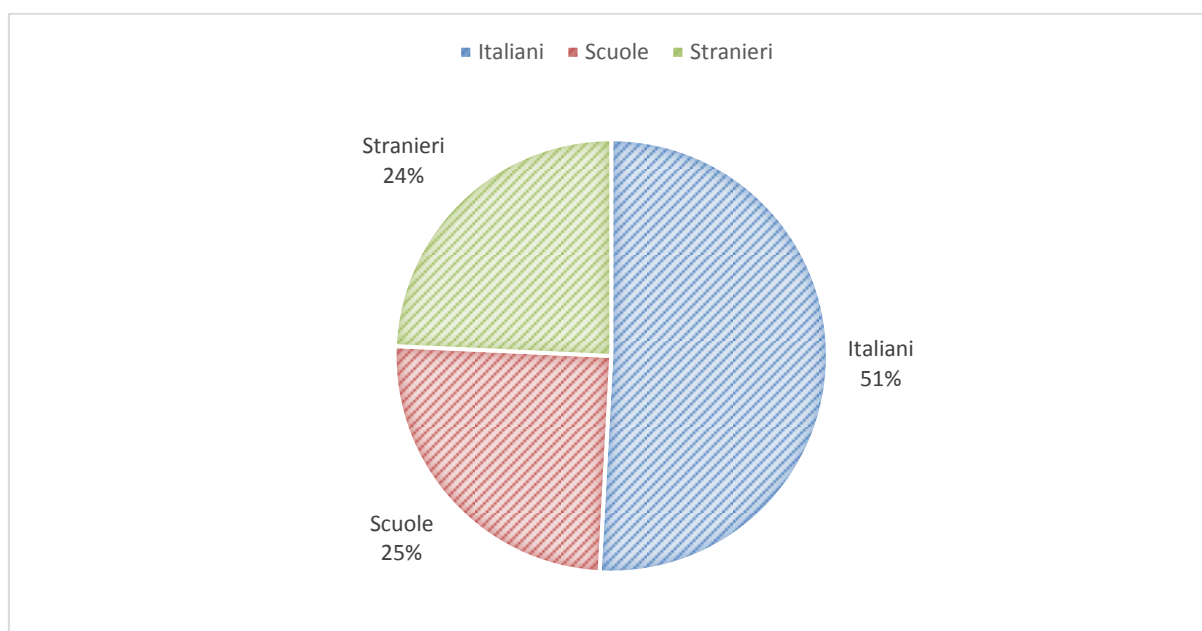
- Prima del grande restauro di inizio millennio, tra 1995 ed il 1999, il MarTA assiste ad un incremento del 41% dei visitatori. Il trend positivo si interrompe però nel 2000, quando la chiusura dell'edificio dell'ex-convento e la parziale esposizione delle collezioni presso Palazzo Pantaleo (cui i dati si riferiscono) causa una contrazione dei visitatori del 73%⁵.
- I sette anni di esposizione ridotta presso Palazzo Pantaleo (tra il 2000 e il 2007) vedono il numero di visitatori assestarsi stabilmente attorno ai 28 000 utenti. La riapertura del 2007 genera un aumento di visitatori del 182% (da 23.529 nel 2007 a 66.447 nel 2008, il massimo picco raggiunto dal museo).
- Il trend seguente (tra il 2008 e il 2013) è progressivamente in calo e dimostra la scarsa capacità del museo di mantenere e ampliare il pubblico con politiche di fidelizzazione e il raggiungimento di nuove audience.
- Con la riapertura nel 2013 di tutto il primo piano, il numero dei visitatori torna a crescere, anche grazie all'attività di promozione di Nova Apulia che ha inserito il MarTA nel suo circuito di punti informativi disseminati nella Regione Puglia, oltre che dall'esposizione degli Ori ad Expo 2015⁶. Nonostante ciò, i risultati sono ancora decisamente limitati (intorno alle 50 000 visite all'anno) e al di sotto delle potenzialità di un grande attrattore nazionale.

L'entusiasmo che ha accompagnato ciascuna delle riaperture segnala tuttavia un interesse che andrebbe opportunamente intercettato.

I dati presentati nella figura 9 evidenziano inoltre che il MarTA gode di una certa reputazione all'estero e dovrebbe potenziare la sua attrattività nei confronti del pubblico straniero.

Per quanto riguarda le scuole - destinatarie privilegiate della proposta educativa di ogni museo - i dati incoraggiano la creazione di una programmazione specifica indirizzata ai più giovani, anche allo scopo di ristabilire un legame tra MarTA e la cittadinanza.

Figura 10. Media distribuzione visitatori 1995-2013



Fonte: Elaborazione propria da dati forniti dalla Soprintendenza

I servizi aggiuntivi sono gestiti da Nova Apulia, il concessionario che dal 2013 ha vinto il bando regionale per la gestione dei siti culturali pugliesi⁷. Secondo quanto stabilito dal bando, il fornitore si impegna a prestare presso le suddette sedi il servizio di biglietteria, prenotazione e prevendita, controllo accessi e guardaroba, servizio di Bar-Caffetteria o caffetteria automatica, servizio di progettazione, realizzazione e noleggio audioguide e *whisper*, insieme a visite guidate, laboratori didattici, progettazione e realizzazione editoriale e progettazione di oggettistica e prodotti editoriali per lo store. Il contratto prevedeva inoltre la gestione dei vari siti internet nonché la progettazione, organizzazione e realizzazione di mostre ed eventi.

Di tutte le attività previste dal bando, tuttavia, alcune risultano funzionare solamente a livello parziale, mentre altre non sono mai state realizzate. Al MarTA, infatti, non hanno preso avvio né il servizio guardaroba, né di quello di prenotazione e prevendita dei biglietti, che si possono acquistare solo in loco. Anche le audioguide, strumento di divulgazione fondamentale in un museo archeologico, non sono disponibili. Molto carente l'offerta editoriale, tanto che il Museo nel passato è dovuto ricorrere ad un piccolo editore locale per la stampa di alcuni volumi di interesse archeologico. Scarsa inoltre l'offerta rivolta alle scuole, la cui proposta si esprime principalmente in semplici visite guidate offerte alle classi.

Questa situazione suggerisce una revisione del rapporto tra Museo e Concessionario per definire delle linee di intervento condivise e i corrispettivi servizi di valorizzazione del museo per migliorarne la profittabilità che risulta ancora scarsa sia per il numero limitato dei visitatori sia per il prezzo del biglietto. Attualmente l'unico sito con flussi di reddito positivi inserito nel bando sembrerebbe essere Castel del Monte. In attesa di comprendere come la delicata questione dei servizi aggiuntivi verrà affrontata in ambito nazionale, l'attuale Direzione del Museo si sta dunque attivando per concordare con Nova Apulia il miglioramento dei servizi aggiuntivi e per affiancare gli stessi con una proposta integrativa gestita dal museo stesso.

Al fine di mantenere un adeguato canale comunicativo e di stimolare il coinvolgimento e la fidelizzazione del proprio pubblico, il MARTA utilizza due piattaforme 1) il sito web del Museo con informazioni sulle visite e le collezioni, le quali tuttavia non sono adeguatamente rappresentate con foto ed integrazioni alla visita; 2) Facebook, che viene curato dalla Direttrice e da una sua assistente, propone invece contenuti ed aggiornamenti in merito alle iniziative che hanno luogo al museo, come concerti o conferenze.

La riforma e l'autonomia

Con il DPCM 29 agosto 2014 n.171 e il DM 23 dicembre 2014, anche per la Puglia è stato sancito un sistema tripartito, in cui la responsabilità sul patrimonio del territorio viene suddiviso tra Soprintendenze settoriali, che mantengono la responsabilità di tutela del patrimonio, Museo Nazionale Archeologico di Taranto, che acquista autonomia dalla rispettiva Soprintendenza Archeologica per la Puglia, e Polo Museale, che assume responsabilità di gestione e valorizzazione di tutti i musei statali non autonomi, nonché di coordinamento di altri musei civici e privati presenti nella regione. Fisicamente separati dal 1998 Museo e Soprintendenza Archeologica diventano due entità giuridicamente separate nel dicembre 2015, avviando tutta una serie di trasformazioni estremamente significative per la gestione e la valorizzazione del museo.

Nuovo dirigente e nuova governance: un taglio netto con la continuità del passato

Come per gli altri musei autonomi, uno degli elementi principali di cambiamento riguarda la nomina di un nuovo direttore selezionato attraverso competizione internazionale. Nel caso del MARTA, la nomina della dott.ssa Eva Degl'Innocenti come Direttrice del Museo avvenuta nel dicembre 2015 segna una netta discontinuità col passato: diversamente dagli altri casi studiati nell'ambito del progetto ACTORS infatti, il MARTA è stato caratterizzato negli anni da una elevatissima stabilità a livello dirigenziale (tabella 5) sia per quanto riguarda il Soprintendente (19 anni, dal 1990 al 2009) che per quanto riguarda il Direttore (17 anni, da gennaio 1998 a dicembre 2015).

Tabella 5. Cariche dirigenziali della Soprintendenza Archeologia della Puglia e direzione Museo Nazionale Archeologico di Taranto

Periodo	Soprintendente	Direttore MARTA
Dall'11.6.1990 Al 15.9.2009	Giuseppe Andreassi	N/A
Da gennaio 1998	Teresa Cinquantaquattro	Antonietta Dell'Aglio
Dal 15.9.2009 al 21.10.2010		
Dal 26.1.2011 al 5.3.2012	Antonio De Siena	
Dal 5.3.2012	Luigi La Rocca	Eugenia Vantaggiato, Segretario Regionale, con delega ad Antonietta Dell'Aglio per la responsabilità scientifica e coordinamento gruppo progettazione
Da marzo a novembre 2015		
Da dicembre 2015		Eva Degl'Innocenti

Fonte: elaborazione propria su dati forniti dalla Soprintendenza Archeologica di Taranto, giugno 2016.

È questo un elemento interessante di per sé: se è vero che una certa stabilità dirigenziale è indispensabile per garantire una continuità strategica e di gestione, è anche vero che un minimo livello di turnover su tempi di media durata si pone come elemento necessario a garantire una pluralità di visioni ed una certa dinamicità della gestione.

Sicuramente corretta dal punto di vista filologico, la passata gestione del museo archeologico si è infatti caratterizzata per una gestione piuttosto statica e decisamente specialistica dell'istituzione che si è riflessa non solo sulla gestione ordinaria ma anche sulle scelte architettoniche e dell'allestimento, con effetti di lungo periodo sulla possibilità di valorizzarne il patrimonio ed aprirlo ad un nuovo pubblico ed alla città.

Coerentemente con questa impostazione poco spazio è stato destinato sia per le mostre temporanee che per la didattica, intesa principalmente come “didattica della storia”, e non come servizio educativo e di avvicinamento al patrimonio per l'infanzia e il pubblico giovane. L'attività didattica era percepita come una banalizzazione, se non addirittura un involgarimento del valore intrinseco delle opere esposte. Per questa ragione molto poco si è investito nella relazione con le scuole, con le istituzioni e con le varie forze politiche, produttive e culturali della città e nelle attività collaterali quali l'organizzazione di eventi, concerti e manifestazioni di vario genere che - se pur non direttamente correlati alla ricerca e alla valorizzazione delle collezioni - hanno indubbiamente il pregio di attrarre al museo un pubblico nuovo e diversificato. Come ammette lo stesso Soprintendente in carica dal 2012 “uno dei principali problemi del Museo di Taranto è stata la comunicazione, il non aver saputo intercettare diverse fasce della cittadinanza attraverso l'uso dei media e delle nuove tecnologie. Ma il nostro limite principale è stata la scarsa apertura alle diverse componenti della città, aldilà dell'élite culturali. Io confesso di non essermene mai occupato. Non è una critica: ho ritenuto che il completamento dell'allestimento fosse fondamentale, e che questi aspetti di gestione non fossero prioritari. Ma ammetto che tutta una serie di aspetti relativi al rapporto con la città avrebbero dovuto essere curati con più attenzione”.

Questa impostazione spiega in parte gli scarsi risultati in termini di pubblico, ma soprattutto lo scollamento che si riscontra tra il Museo e la Città, e l'assenza di attenzione, percezione e centralità del Museo nei discorsi relativi a Taranto ed alla sua valorizzazione. Problema che riguarda non solo il

Museo in senso stretto ma tutto il patrimonio archeologico e culturale della città, verso cui manca un legame identitario con la popolazione locale.

Molto diversa in questo senso l'impostazione data dalla nuova gestione, contraddistinta - nonostante le carenze di personale e dall'elevata complessità della fase di transizione - da un elevato dinamismo e da una grande apertura alla diverse fasce della cittadinanza sia in termini di audience che come parte attiva nella strategia di valorizzazione del Museo e di proposta culturale per la città. In questa direzione vanno in particolare le iniziative volte alla diversificazione e fidelizzazione del pubblico avviate dalla dott.ssa Degl'Innocenti tra cui:

- la realizzazione di una programmazione culturale tematica mensile rivolta al pubblico specialistico, generale, e all'infanzia⁸;
- il potenziamento del rapporto con le scuole e dell'offerta didattica attraverso la realizzazione di laboratori manuali⁹;
- l'organizzazione di una rassegna musicale che vede la realizzazione di concerti ogni domenica mattina con artisti di fama internazionale e talenti ionicini di grande livello¹⁰;
- la realizzazione di una mostra di video- arte - "Another Me" - nelle sale del museo¹¹;
- una politica di apertura culturale attraverso l'organizzazione di eventi gratuiti rivolti alla cittadinanza (open day, notte dei musei, primo maggio etc).

L'insieme delle attività sopra elencate ha reso possibile non solo l'aumento e la fidelizzazione dei visitatori (sulla base della dichiarazione della nuova direttrice nei primi mesi del 2016 il museo avrebbe visto un incremento del 20% del numero di ingressi e del 300% dei ricavi relativi ai servizi aggiuntivi), ma anche l'apertura a fasce di popolazione – principalmente operaie - precedentemente escluse: "La risposta della cittadinanza è molto buona. Oggi vediamo un sostegno morale da quella parte della popolazione che prima non sapeva nemmeno dell'esistenza del museo. Non solo se ne parla, ma c'è una sorta di orgoglio" (intervista dott.ssa Degl'Innocenti 31/05/2016). Il MArTA comincia dunque ad essere percepito e comunicato come elemento identitario di Taranto.

Il maggiore grado di autonomia del nuovo direttore è un elemento determinante nel processo di interazione tra museo e città e di riconoscimento di un pezzo dell'identità tarantina da parte degli abitanti. Lo stesso Soprintendente ammette di vedere positivamente la figura di un direttore ad hoc per il museo, con maggiori margini di azione rispetto al precedente funzionario archeologo e con una responsabilità diretta sui risultati. La logica della nuova riforma, che vede i nuovi direttori soggetti a conferma¹² al termine dei quattro anni del loro operato, va teoricamente in questa direzione.

Al contrario risulta ancora debole il ruolo svolto dagli organi di governance previsti dalla riforma: il Comitato Scientifico, che deve garantire il necessario supporto scientifico alla definizione dei programmi annuali del museo, la redazione di relazioni di valutazione del museo, le politiche nei prestiti e nei programmi editoriali; il Consiglio di Amministrazione, al quale sono affidati compiti come l'adozione dello statuto, l'approvazione della carta dei servizi, del bilancio, degli strumenti di valutazione; e il Collegio dei Revisori dei Conti¹³. In questa fase iniziale la direzione non è riuscita a coinvolgere adeguatamente gli organi di governance nella redazione di un piano pluriennale del museo. È dunque necessaria una politica di condivisione della strategia e delle linee di gestione che tenga conto della pluralità di visioni.

Personale, competenze e risorse finanziarie: gli aspetti critici della gestione

La sfida della nuova gestione del Museo trova un grosso elemento di criticità nella disponibilità di personale qualitativamente e quantitativamente adeguato. Fino a dicembre 2015 al Museo era affidato un piccolo staff sempre afferente alla soprintendenza ma funzionalmente attribuito al Museo, composto dal Direttore, due assistenti, una segretaria, i tecnici restauratori e dal personale di custodia. Tutte le funzioni del Museo (dalla sicurezza e impiantistica, alla progettazione scientifica, alla gestione amministrativa) – così come per gli altri siti culturali della regione sotto la responsabilità statale – venivano gestite “centralmente” dalla soprintendenza stessa.

Con la riforma viene al MArTA vengono assegnati (per interpello interno) i dipendenti già impiegati presso il Museo con l'unica eccezione del vecchio direttore che, esautorato dal proprio ruolo, sceglie di passare alla Soprintendenza, e di due dipendenti precedentemente impiegati presso la soprintendenza che scelgono di essere assegnati al museo (contraddistinti dall'asterisco nell'elenco seguente). Allo stato attuale il nuovo direttore dispone dunque di un personale estremamente ridotto e decisamente inadeguato alla nuova gestione autonoma composto da:

- 28 custodi per la vigilanza del museo;
- 1 persona in segreteria amministrativa;
- 6 assistenti tecnico-scientifici, di cui due consegnatari dei reperti e due persone laureate in archeologia ma non inquadrati come funzionari archeologi;
- 7 restauratori di cui 3 funzionari e 4 assistenti restauratori;
- 1 fotografo responsabile del laboratorio fotografico*;
- 1 ausiliario, incaricato principalmente di pubblicità e comunicazione*.

Come si legge nella Relazione previsionale e programmatica al bilancio 2016, si tratta di un organico lacunoso¹⁴ nella composizione funzionale e nelle competenze, non solo in termini scientifici ma anche a livello amministrativo e di management: mancano responsabili per la gestione del bilancio, delle gare e dei contratti (il museo autonomo è anche, per la prima volta, stazione appaltante), per attività di comunicazione e fundraising. In particolare, l'attuale composizione del personale (44 unità) vede un sottodimensionamento di circa il 40% rispetto alle assegnazioni ufficialmente definite dal ministero (74 unità), che, sulla base delle dichiarazioni della direttrice andrebbero aumentate di ulteriori 10 unità una volta avvenuta l'apertura anche del secondo piano.

Il tentativo dell'attuale dirigenza è quello di sopperire al più presto a tali carenze con gli interpellati per la mobilità da altri istituti del Ministero, nonché attraverso il supporto di personale Ales, in attesa dell'immissione dei 500 neo-assunti sulla base del concorso Ministeriale attualmente in corso. Questa situazione pone una serie di incertezze sui tempi di attuazione e sulle competenze che verranno effettivamente integrate.

Nel frattempo tutte le funzioni di direzione, programmazione scientifica e gestione operativa vengono gestite dalla neo-direttrice. Lo stesso bilancio di previsione 2016, richiesto per legge dal Ministero ed elemento fondamentale della nuova forma autonoma, è stato redatto dalla Direttrice stessa con l'ausilio di un unico dipendente “prestato” a tempo parziale dall'archivio dello Stato della sede di Taranto, che a sua volta non aveva però esperienza di contabilità speciale.

Lo schema di bilancio consuntivo 2015 consegnato alla nuova direttrice risulta incompleto e scarsamente rilevante (le uscite includono solo i costi diretti sostenuti dalla soprintendenza per il museo, mentre le entrate non considerano né i trasferimenti statali né le entrate proprie), per un totale di uscite (e disavanzo) di 172 440, 43 euro (tabella 6). Questi dati rispecchiano senza dubbio una gestione ridotta al minimo e un'attività caratterizzata da “un numero limitato di visitatori, assenza di entrate da sponsoring e da mecenatismo, scarso utilizzo della locazione degli spazi a soggetti terzi, limitata attività di programmazione culturale di eventi e iniziative, scarsa visibilità del museo e assenza di strategie di marketing e di promozione” (Museo archeologico nazionale di Taranto MArTA – Relazione previsionale e programmatica al bilancio 2016, p.2).

Tabella 6. Museo Nazionale di Taranto – Consuntivo 2015

ENTRATE	
Biglietti d'ingresso	0
Bookshop	0
Caffetteria	0
Visite guidate	0
uso degli spazi effettuato e gestito dalla soprintendenza	0
TOT ENTRATE	0
USCITE	
Telefonia	5 090,35
Servizi Acqua e fogna	1 899,05
Gas	295,1
Energia elettrica (hera com)	117 727,18
Servizi di Pulizie	10 065,00
Manutenzione Ordinaria Impianti	29 397,12
Servizi di assistenza obbligatoria ascensori	838,14
Spese Postali	0,00
Cancelleria (carta, toner, ecc)	2 350
Manutenzione del verde	1 739,09
servizi raccolta rifiuti speciali	1 300
Manutenzione straordinaria attrezzatura e macchinari	1 500
Materiale elettrico	0
Oneri assicurativi obbligatori	239
TOTALE USCITE	172 440,43
Disavanzo	172 440,43

Fonte: documento interno fornito dal Museo Archeologico Nazionale di Taranto

Le difficoltà per la preparazione del bilancio preventivo non sono state poche, a partire dai dati gestionali pre-consuntivi estremamente scarni forniti con un certo ritardo dalla soprintendenza per l'esercizio finanziario 2015, come si legge dalla relazione previsionale e programmatica al bilancio 2016.

Il bilancio di previsione elaborato per l'anno 2016, pur scontando una serie di carenze informative, tenta una stima dei valori in entrata e in uscita ipotizzando un pareggio di bilancio di 717 832,41 euro, una cifra circa quattro volte superiore a quella del consuntivo 2015¹⁵ (tabella 7).

Tabella 7. Museo Archeologico di Taranto – Bilancio di previsione 2016*

	Previsione 2016	%
ENTRATE		
<u>TITOLO 1 - Titolo I - ENTRATE CORRENTI</u>		
UPB 1.2 ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI CORRENTI	467 296,63	65%
Categoria 1.2.1 - Trasferimenti correnti da parte dello Stato	467 296,63	65%
Trasferimenti da parte del Ministero MIBACT	467 296,63	65%
UPB 1.3 ALTRE ENTRATE	228 095	32%
Categoria 1.3.2 - Entrate derivanti dalla vendita di beni e dalla prestazione di servizi	180 000	25%
Proventi dalla vendita di biglietti	180 000	25%
Categoria 1.3.2 - Redditi e proventi patrimoniali	48 095,37	7%
Proventi da concessioni su beni	48 095,37	7%
<u>TOTALE TITOLO I - ENTRATE CORRENTI</u>	<u>695 392,00</u>	<u>97%</u>
<u>TITOLO 4 - Titolo IV - PARTITE DI GIRO</u>		0%
UBP 4.1 - ENTRATE AVENTI NATURA DI PARTITE DI GIRO	22 440,41	3%
Categoria 4.1.5. Entrate per conto terzi		0%
Trasferimenti per il pagamento di impegni della vecchia soprintendenza	22 440,41	3%
<u>TOTALE TITOLO 4 - Titolo IV - PARTITE DI GIRO</u>	<u>22 440,41</u>	<u>3%</u>
TOTALE ENTRATE	717 832,41	100%
USCITE		
<u>TITOLO 1 - USCITE CORRENTI</u>		
UBP 1.1 - FUNZIONAMENTO	371 457	52%
Categoria 1.1.2 Oneri per il personale in attività di servizio	45 565,02	6%
Compensi accessori al personale a tempo indeterminato	28 636,02	4%
Contributi obbligatori per il personale	6 929	1%
Rimborso spese per missioni in Italia	5 000	1%
Rimborso spese per missioni all'estero	5 000	1%
Categoria 1.1.3 - Uscite per l'acquisto di beni di consumo e di servizi	325 892	45%
Acquisto di libri, riviste, giornali, ed altre pubblicazioni periodiche	3 000	0%
Carta, cancelleria e stampati	5 000	1%
Materiale tecnico-specialistico	10 000	1%
Altri beni e materiali di consumo n.a.c.	2 000	0%
medicinali e materiale sanitario	1 000	0%
Acquisto di servizi per formazione generica	5 000	1%
Telefonia fissa	7 000	1%
Utenze energia elettrica	140 000	20%
Utenze Acqua	3 500	0%
Manutenzione ordinaria e riparazioni di impianti e macchinari	39 392	5%
Manutenzione ordinaria aree verdi	2 500	0%
Pulizia e disinfestazione	50 000	7%
Stampa rilegatura e grafica	10 000	1%
Rimozione e smaltimento di rifiuti tossico-nocivi e altri materiali	2 000	0%
Pubblicazione bandi gara	1 000	0%
Spese postali e telegrafiche	2 000	0%
Accertamenti sanitari	4 000	1%
Gestione e manutenzione ordinaria servizi informatici - software	1 500	0%
Gestione e manutenzione ordinaria servizi informatici - hardware	1 500	0%
Servizi sicurezza luoghi di lavoro	30 000	4%

Premi di assicurazione	5.500	1%
UPB 1.2. INTERVENTI DIVERSI	154.934	22%
Categoria 1.2.1 - Uscite per prestazioni istituzionali	114.000	16%
Acquisto strumenti per laboratori	7.000	1%
Acquisto materiali per laboratori	4.000	1%
Spese per pubblicità e promozione	10.000	1%
Manifestazioni culturali (congressi, convegni, mostre etc)	50.000	7%
Altre spese di rappresentanza, relazioni pubbliche, convegni e mostre, pubblicità n.a.c.	5.000	1%
Interpretariato e traduzioni	3.000	0%
Altre prestazioni professionali e specialistiche	26.000	4%
Attività didattica	4.000	1%
Spse per commissioni e comitati	5.000	1%
Categoria 1.2.2 - Trasferimenti passivi	38.500	5%
Trasferimenti correnti a Ministeri - fondo sostegno istituti e luoghi della cultura	36.000	5%
Tirocini formativi	2.500	0%
Categoria 1.2.4 - Oneri tributari	2.434,06	0%
Irap	2.434,06	0%
UPB 1.3 FONDO DI RISERVA	6.000	1%
Categoria 1.3.1 - Fondo di riserva	6.000	1%
Fondo di riserva	6.000	1%
TOTALE TITOLO I - USCITE CORRENTI	532 392,00	74%
TITOLO 2 - TITOLO II - USCITE IN CONTO CAPITALE		
UPB 2.1 - INVESTIMENTI	163 000	23%
Categoria 2.1.2 Acquisizione di immobilizzazioni tecniche	163 000	23%
Mobili e arredi	60 000	8%
Macchinari	13 000	2%
Attrezzature n.a.c.	20 000	3%
Hardware n.a.c.	45 000	6%
Software	15 000	2%
Recupero, restauro, adeguamento e manutenzione straordinaria di beni immobili e allestimenti museali	10 000	1%
TOTALE TITOLO 2 - TITOLO II - USCITE IN CONTO CAPITALE	163 000	23%
TITOLO 4 - TITOLO IV - PARTITE DI GIRO		
Categoria 4.1.5 - Uscite per conto terzi	22 440,41	3%
Pagamento di impegni della vecchia soprintendenza	22 440,41	3%
TOTALE TITOLO 4 - TITOLO IV - PARTITE DI GIRO	22 440,41	3%
TOTALE USCITE	717 832,41	100%

*Lo schema qui riportato riporta tutte e sole le voci ad importo diverso da 0.

Fonte: Elaborazione propria da "Museo Archeologico di Taranto – Bilancio di previsione DPR 97/2003 – Finanziario gestionale Circ. MEF 27/2015 – Esercizio 2016".

Alcuni commenti sono d'obbligo. Per quanto riguarda le entrate, si identificano due categorie principali - entrate per Trasferimenti da parte del MIBACT, e entrate proprie (Entrate derivanti dalla vendita di beni e dalla prestazione di servizi e Proventi da concessioni su beni) - più una categoria residua costituita dalle partite di giro. Positiva la consistenza dei trasferimenti statali (467.296,63 euro, ovvero il 65% delle entrate) leggermente in crescita rispetto ai trasferimenti ottenuti dal MARTA negli anni precedenti. Ciò è coerente con una logica della riforma (per nulla scontata) in cui l'autonomia non viene penalizzata da una riduzione dei trasferimenti statali. Nonostante ciò, viene sottolineata dalla neo-direttrice la relativa scarsità di tali trasferimenti rispetto a quelli in favore degli altri istituti autonomi, dovuti principalmente agli scarsi risultati del MARTA in termini di visitatori negli anni passati.

Il valore relativo alle entrate derivanti dalla vendita di beni e dalla prestazione di servizi – 180 000 euro relativi alla biglietteria e agli introiti da eventi (ovvero il 25% del totale) - è calcolato su una stima di circa 100 000 visitatori, pari al doppio di quelli ottenuti nel 2015. Tale valore, unitamente ai redditi e proventi patrimoniali (locazioni di sale e spazi espositivi del Museo, concessioni di diritti fotografici e di immagini) ipotizza una capacità di autofinanziamento dell'istituzione museale (in previsione) di circa il 32%. La stima è ambiziosa, considerando che a giugno 2016 i risultati parziali in termini di visitatori sono al di sotto delle previsioni. È però vero che con l'apertura del secondo piano è atteso un incremento notevole del pubblico. Per poter centrare l'obiettivo è comunque indubbio che la Direzione del Museo debba puntare fortemente sull'organizzazione di eventi culturali e sulla promozione del Museo, anche in collaborazione con la regione Puglia e con Matera capitale della cultura 2019 nell'ottica dell'allargamento del pubblico e dell'aumento delle entrate.

Sono attualmente a zero alcune importanti voci di entrata, tra cui in particolare quella relativa ai prestiti delle opere, ai contributi da privati (sponsor), e ai trasferimenti da parte della UE, che potrebbero in futuro costituire fonti di finanziamento rilevanti. In questo senso va sottolineato che il prospetto riportato non include né le entrate da sponsor né quelle per trasferimenti da parte della UE in quanto, seppur attendibili, non erano certe al momento di redazione dello stesso. Ad esempio è stato approvato il progetto MarTA3.0 all'interno del PON cultura e sviluppo 2014-2020 per un totale di 2 507 000 euro, per il quale va dunque prevista una importante variazione di bilancio.

Per quanto riguarda le voci in uscita, il peso delle spese in conto capitale per l'anno in corso è tutt'altro che modesto (163 000 euro, ossia il 23% del totale) ed è giustificato dall'esigenza di rinnovare l'arredo e l'attrezzatura informatica degli uffici.

Un'altra voce di spesa che pesa in maniera ingombrante sul bilancio del museo è l'energia elettrica (140 000, cioè il 20% del budget totale!). Si tratta di un'eredità della gestione precedente su cui sembra difficile poter intervenire: sulla base della testimonianza della neo-direttrice infatti, i fondi per l'efficientamento energetico previsti durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio (circa 280 000 euro) sono stati spesi su altri capitoli, impedendone il completamento. Sono dunque attualmente attive nel sottotetto delle centrali di ventilazione di vecchia fattura, che impiegano valori molto elevati di energia. Inoltre, la scelta di illuminare le vetrine del primo piano al neon, pur realizzata nel 2013, e quella di utilizzare un sistema misto neon-led per il secondo piano (di prossima apertura) implica un consumo energetico molto superiore rispetto all'illuminazione unicamente a led ed in vigore nei musei più moderni.

Più in generale vale la pena notare il peso modesto delle "Uscite per prestazioni istituzionali" (114 000, ossia il 16% del totale), tra le quali rientrano anche le spese per acquisto materiali per laboratori, pubblicità e promozione, manifestazioni culturali (congressi, convegni, mostre etc), spese di rappresentanza, relazioni pubbliche, convegni e mostre, pubblicità, altre prestazioni professionali e specialistiche e attività didattica, ovverosia tutte le spese per il potenziamento dell'offerta culturale e la valorizzazione del museo.

A livello di gestione economica va infine ricordato che allo stato attuale il servizio di tesoreria (il conto corrente per la gestione delle entrate e delle uscite del museo) non è ancora attivo. Dopo due gare andate deserte, un accordo si è infine trovato con la BCC di San Marzano¹⁶: poiché però l'accordo non è ancora stato reso operativo, il MarTA, come il Museo Archeologico di Reggio Calabria¹⁷, si trova ancora nell'impossibilità di recuperare le risorse auto-generate (che sono attualmente trattenute presso la ragioneria territoriale di Taranto) e di pagare le spese. In questa situazione molti fornitori sono in debito di pagamento e il neo-direttore si ritrova ad anticipare di tasca propria le spese minute.

La Soprintendenza e il patrimonio tarantino

Con la nuova riforma Franceschini è stato modificato non solo l'assetto del Museo ma anche quello della Soprintendenza Archeologica della Puglia: da un lato gran parte dei siti aperti al pubblico gestiti dalla soprintendenza sono passati al neo istituito Polo Museale, dall'altro i recentissimi sviluppi della riforma hanno aperto la strada all'eliminazione delle soprintendenze di settore per stabilirne l'accorpamento in Soprintendenze uniche¹⁸. La Soprintendenza archeologica di Taranto nello specifico confluirebbe in una neo-istituita soprintendenza plurisettoriale con sede a Lecce (la terza della regione, oltre a Foggia e Bari).

Quest'ultima decisione in particolare ha sollevato numerose critiche da parte di studiosi e operatori sia in ambito nazionale che locale. Come cita la stampa locale "la notizia ha del clamoroso, perché la Soprintendenza Archeologica della Puglia ha sede a Taranto sin dalla sua nascita, lavora da sempre in costante sinergia con il Museo Archeologico Nazionale, il MArTA, e, infine, ospita gli archivi in cui sono conservati i documenti di tutti gli scavi effettuati sul suolo regionale negli ultimi 50 anni"¹⁹. La città di Taranto manterrà una sede operativa della Soprintendenza, i cui funzionari archeologi potranno lavorare in stretto dialogo con il MarTA²⁰. Aldilà dei campanilismi e delle soluzioni di compromesso prospettate, è indubbio che depauperare Taranto del centro decisionale della soprintendenza non va certo nella direzione di sostenere la crescita culturale e la valorizzazione della città e del suo borgo vecchio.

Organizzata in tredici centri operativi²¹, la Soprintendenza, con sede nell'ex convento di San Domenico, aveva fino al 2015 compiti istituzionali in materia di tutela, conservazione e valorizzazione dei beni archeologici sull'intero territorio della Puglia e di gestione diretta dei siti sotto la sua responsabilità ed in particolare:

- Anfiteatro Romano (concesso in uso al Comune di Lecce) – Monumenti, Lecce
- Anfiteatro Romano (concesso in uso al Comune di Lucera) – Monumenti, Foggia
- Antiquarium e Parco Archeologico di Canne della Battaglia – Aree e Parchi Archeologici, Bari
- Area Archeologica "S. Pietro degli Schiavoni" – Aree e Parchi Archeologici, Brindisi
- Area Archeologica di Passo di Corvo – Aree e Parchi Archeologici, Foggia
- Area Archeologica Dolmen di San Silvestro – Aree e Parchi Archeologici, Bari
- Area Archeologica Dolmen La Chianca – Aree e Parchi Archeologici, Bari
- Chiostro ex Convento di San Domenico - Monumenti, Taranto
- Museo Nazionale Archeologico - Gioia del Colle - Musei, Bari
- Museo Nazionale Archeologico di Taranto - Musei, Taranto
- Museo Nazionale e Parco Archeologico di Egnazia "Giuseppe Andreassi" - Musei e Parchi Archeologici, Brindisi
- Museo Nazionale Archeologico di Altamura - Musei, Bari

- Museo Nazionale Archeologico di Manfredonia - Castello Svevo-Angioino - Musei, Foggia
- Museo Nazionale Jatta - Musei, Bari
- Palazzo Simi - Centro Operativo per l'Archeologia - Monumenti, Bari
- Palazzo Sinesi - Canosa di Puglia - Musei, Bari
- Parco Archeologico delle Basiliche - Siponto - Aree e Parchi Archeologici, Foggia
- Parco Archeologico di Monte Sannace - Aree e Parchi Archeologici, Bari
- Teatro romano (concesso in uso al Comune di Lecce) - Monumenti, Lecce

Di questi, solamente il Chiostro dell'ex Convento di San Domenico si trova nella provincia di Taranto, e più in particolare nel cuore della città vecchia (adiacente al Convento di San Domenico dove attualmente hanno sede gli uffici della Soprintendenza). Con la creazione del polo il Convento resta alla Soprintendenza, mentre il Chiostro viene assegnato al Polo Museale, che però di fatto non ne prende l'incarico. La tabella 8 presenta i dati dei visitatori agli istituti della Soprintendenza Archeologica della Puglia aperti al pubblico.

Tabella 8. Istituti e visitatori agli istituti della Soprintendenza archeologica della Puglia aperti al pubblico (2007-2013)

Istituti	TOT. Visitatori per anno								
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Museo Nazionale Di Taranto	23.529	66.447	53.600	46.539	42.438	38.239	25.230	48.026	55.414
Museo Arch. Di Manfredonia (FG)	15.135	13.281	17.616	16.886	24.504	23.167	32.341	25.221	161
Museo Arch. Egnazia Savelletri di Fasano Zona Arch	19.702	19.661	20.171	20.061	24.282	25.569	20.959	28.039	29.050
Museo Arch. Di Gioia del Colle (BA)	16.787	12.271	11.346	11.514	14.413	13.521	10.099	14.396	14.653
Parco Arch. Monte Sannace (BA)		3.712	2.867	4.173	3.357	1.784	2.544	3.364	4.495
Museo Arch. Di Altamura (BA)	7.758	10.363	8.600	8.783	7.069	1.150	9.375	10.923	10.178
Antiquarium di Canne della Battaglia, Barletta (BA)	11.625	9.110	7.970	11.684	12.230	111.454	10.716	10.271	9.626
Museo Naz. Jatta Ruvo Di Puglia (BA)	14.664	13.352	11.135	12.625	12.144	12.055	10.218	10.307	11.073
Zona Arch. S. Pietro degli Schiavoni (BR)	2.374	6.854	6.614	6.275	6.796	7.605	7.382	10.797	18.533
Palazzo Sinesi, canosa di puglia (BR)	5.643	9.744	5.900	9.988	8.055	7.438	6.708	6.496	7.436
Convento S. Domeminio a Taranto (mostra temporanea)	8.631	7.852	8.276	6.666	5.571	4.294	19	2.903	4.582
Centro di documentazione Messapica-Oria (BR)	4.222	13.148	4.098	3.032	4.323	4.571	3.771	440	chiuso
Museo Arch. Ascoli Satriano (FG)	4.883	3.161	3.065	10.048	9.740	6.312	6.312	N/A	N/A
Parco Arch P. Rosario Ascoli Satriano (FG)		1.664	2.157	2.692	2.947	3.343	3.343	N/A	N/A
Palazzo Simi (BA)	8.564	10.283	9.978	14.717	21.408	14.754	14.754	17.313	15.091
Centro operativo Manduria (TA)	N/A	N/A	N/A	N/A	1.393	2.350	2.350	N/A	N/A

Fonte: elaborazione propria su dati forniti dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia

In questo quadro, il Museo Archeologico di Taranto è senza dubbio l'attrattore principale (55 414 visitatori nel 2015), seguito a larga distanza da due siti collocati nella provincia di Brindisi: la zona archeologica e il Museo Archeologico Egnazia Savelletri di Fasano in provincia di Brindisi (29 050 visitatori), e la zona archeologica di San Pietro degli schiavoni (18 533). Gli altri siti si collocano tutti al di sotto dei 15 000 visitatori, con un trend storico altalenante di difficile lettura. Più in generale si segnala l'attrattività decisamente limitata del patrimonio archeologico pugliese, un dato su cui varrebbe la pena riflettere adeguatamente per una crescita ed una valorizzazione del territorio regionale non legata solamente ad un turismo balneare, nell'ottica sia della distribuzione annuale dei flussi turistici che della crescita culturale e del legame identitario della popolazione residente.

Oltre al Chiostro di San Silvestro la responsabilità diretta della Soprintendenza nella città di Taranto si estende oggi anche a tutta una serie di aree archeologiche di proprietà demaniale, comunale o mista (statale e comunale)²². Di particolare interesse, in ottica di valorizzazione del patrimonio archeologico urbano, la presenza degli ipogei. Situati sia nella città vecchia che nell'area moderna della città, essi si distinguono per la diversa caratterizzazione che si interseca e si sovrappone sia funzionalmente che cronologicamente:

- Ipogei per l'estrazione del materiale da costruzione, dall'arcaismo all'età moderna: spesso le cantine dei palazzi nobiliari sono ricavate dalle cave usate per acquisire il materiale edilizio per la costruzione del palazzo stesso, e in molte di queste si conservano ancora settori di fronte di cave più antiche. È il caso degli ipogei Bellacicco, Nardoni, Mannarini, e dell'ambiente ipogeo sotto l'ex monastero di Santa Chiara;
- Ipogei funzionali alla vita domestica: pozzi e cisterne medievali e di età moderna. È il caso dei silos altomedievali nell'area del tempio dorico e della grande cisterna settecentesca nei conventi di San Francesco e Santa Chiara.
- Ipogei produttivi: frantoi, forni e fornaci, fogge granarie. È il caso di Palazzo Stola, palazzo Baffi, palazzo Mannarini, palazzo Arco Paisiello, palazzo Ulmo, e dell'ambiente sottostante alla Sacrestia di Sant'Andrea degli Armeni.
- Ipogei funerari: è il caso di palazzo Delli Ponti (e di molti altri) sotto cui, durante i lavori di restauro, in corrispondenza dei locali riservati alla stalla, furono scoperti alcuni resti delle antiche mura greche che circondavano l'acropoli, risalenti al V secolo a.C., nonché un ipogeo funerario con 8 tombe a fossa ricavate nella roccia, ed otto tombe ad arcosolio disposte lungo le pareti, tutte di origini paleocristiane²³.

Alcuni degli ipogei più rilevanti, unitamente ad altre aree archeologiche di varia natura, sono stati oggetto di un importante progetto di valorizzazione su fondi POIN (FESR) 2007-2013 che prevedeva “la manutenzione straordinaria, il restauro e la valorizzazione di nove aree archeologiche e monumenti conservati nel tessuto urbano moderno, finora non fruibili o non sufficientemente valorizzate. (...) L'intervento prevede il recupero integrale di alcuni rilevanti siti archeologici di Taranto e mira a risolvere le criticità riscontrate nel corso dei saltuari e limitati periodi di fruizione pubblica di alcuni dei monumenti oggetto di intervento, nonché a valorizzare e rendere idonei alla visita alcuni siti finora noti soltanto agli studiosi, pur avendo le caratteristiche di forti attrattori turistici” (Box 3). Allo stato attuale gli interventi disegnati sono terminati o in via di completamento.

Box 3. PROGETTO POIN Taranto: Itinerari archeologici urbani, lavori di manutenzione straordinaria, restauro e valorizzazione.

Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di valorizzazione delle aree archeologiche nella città di Taranto. Importo dei lavori: 1 435 657,51 euro

Elenco dei siti oggetto di intervento:

1. Parco archeologico urbano in località Collepasso (resti circuito murario V secolo a.C., aree di necropoli fase greca e romana)

Il Parco archeologico urbano di Collepasso si trova all'ingresso orientale della città in una area non completamente urbanizzata per la presenza di strutture ricettive militari nelle aree contermini. È ubicato vicino al parcheggio di scambio in località Cimino, in via Rondinelli, in una zona periferica di recente sviluppo: è definibile come una vera e propria "oasi" risparmiata dall'invasione espansione edilizia. Gli altri siti archeologici sono localizzati, in diversi quartieri del tessuto urbano moderno, in aree fortemente urbanizzate.

Interventi: completamento della recinzione dell'area demaniale lungo il confine est e nord; integrazione dello scavo archeologico; restauro conservativo dei resti archeologici a vista; realizzazione di percorsi di visita con relativa sistemazione del verde e dei luoghi di sosta; realizzazione di un edificio da destinare a Centro servizi ed orientamento alla visita; realizzazione pannellature tematiche in italiano e inglese; impianto di video-sorveglianza.

2. Complesso ipogeico a destinazione culturale di Via Fratelli Mellone (IV-II secolo a.C.) al di sotto della Chiesa del Sacro Cuore

La struttura, al momento non fruibile, è visibile da alcune finestre collocate all'esterno della chiesa, su via Fratelli Mellone, e dal corridoio interno alle opere parrocchiali.

Interventi: interventi di consolidamento statico; realizzazione di un nuovo sistema di accesso all'ipogeo; completamento scavo archeologico; pulizia e restauro dei reperti archeologici; realizzazione dell'impianto di videosorveglianza; revisione impianto elettrico; supporti multimediali con ricostruzioni in 3D e visite virtuali al monumento, in relazione con le altre aree e monumenti fruibili; realizzazione di pannellature (esterne ed interne) tematiche in italiano e inglese.

3. Area archeologica di Via Marche (necropoli di fine VII – III secolo a.C. con tombe di varia tipologia).

Il sito archeologico "Tomba degli Atleti" è caratterizzato da una grande tomba a camera con sette sarcofagi, attualmente conservata in un ambiente a piano terra all'interno della Scuola Media "G. Mazzini", all'angolo fra le vie Pitagora e F. Crispi.

Interventi: manutenzione straordinaria della struttura reticolare di copertura; revisione di tutti gli impianti; integrazione dell'impianto di aerazione; interventi conservativi sulle sepolture e sulle pellicole pittoriche; ripristino delle finiture; supporti multimediali con ricostruzioni in 3D e visita virtuale al sito, in relazione con le altre aree e monumenti fruibili; integrazione delle pannellature tematiche in italiano e in inglese; integrazione di impiantistica per attività didattiche; impianto di video-sorveglianza esterno.

4. Tomba a camera "degli Atleti" (ipogeo funerario fine VI-inizi V secolo a.C.)

Il sito, localizzato nell'area antistante il Tribunale di Taranto, è stato oggetto di diverse campagne di scavo, attraverso le quali, si è giunti alla scoperta di 140 sepolture.

Interventi previsti: manutenzione straordinaria; supporti multimediali con ricostruzione in 3D e visita virtuale al monumento, in relazione con le altre aree e monumenti fruibili; integrazione degli apparati tematici con traduzione in inglese.

5. Ipogeo a più camere funerarie in traversa via Polibio (ipogeo funerario dipinto ultimi decenni IV secolo a.C.)

La tomba monumentale, oggi accessibile autonomamente sulla traversa che immette su via Pio XII, fu portata alla luce nel 1968 durante lavori di costruzione di un immobile per civili abitazioni.

Interventi previsti: manutenzione straordinaria delle strutture e degli impianti; installazione di montascale; interventi conservativi sulle pellicole pittoriche; supporti multimediali con ricostruzioni in 3D e visita virtuale al monumento, in relazione con le altre aree e monumenti fruibili; integrazione degli apparati tematici con traduzione in inglese; impianto di videosorveglianza esterno.

6. Ipogeo dipinto di via Pio XII (ipogeo funerario di fine IV secolo a.C. con porta e letti dipinti, tomba a fossa

Il valore relativo alle entrate derivanti dalla vendita di beni e dalla prestazione di servizi – 180 000 euro relativi alla biglietteria e agli introiti da eventi (ovvero il 25% del totale) - è calcolato su una stima di circa 100 000 visitatori, pari al doppio di quelli ottenuti nel 2015. Tale valore, unitamente ai redditi e proventi patrimoniali (locazioni di sale e spazi espositivi del Museo, concessioni di diritti fotografici e di immagini) ipotizza una capacità di autofinanziamento dell'istituzione museale (in previsione) di circa il 32%. La stima è ambiziosa, considerando che a giugno 2016 i risultati parziali in termini di visitatori sono al di sotto delle previsioni. È però vero che con l'apertura del secondo piano è atteso un incremento notevole del pubblico. Per poter centrare l'obiettivo è comunque indubbio che la Direzione del Museo debba puntare fortemente sull'organizzazione di eventi culturali e sulla promozione del Museo, anche in collaborazione con la regione Puglia e con Matera capitale della cultura 2019 nell'ottica dell'allargamento del pubblico e dell'aumento delle entrate.

Sono attualmente a zero alcune importanti voci di entrata, tra cui in particolare quella relativa ai prestiti delle opere, ai contributi da privati (sponsor), e ai trasferimenti da parte della UE, che potrebbero in futuro costituire fonti di finanziamento rilevanti. In questo senso va sottolineato che il prospetto riportato non include né le entrate da sponsor né quelle per trasferimenti da parte della UE in quanto, seppur attendibili, non erano certe al momento di redazione dello stesso. Ad esempio è stato approvato il progetto MarTA3.0 all'interno del PON cultura e sviluppo 2014-2020 per un totale di 2 507 000 euro, per il quale va dunque prevista una importante variazione di bilancio.

Per quanto riguarda le voci in uscita, il peso delle spese in conto capitale per l'anno in corso è tutt'altro che modesto (163 000 euro, ossia il 23% del totale) ed è giustificato dall'esigenza di rinnovare l'arredo e l'attrezzatura informatica degli uffici.

Un'altra voce di spesa che pesa in maniera ingombrante sul bilancio del museo è l'energia elettrica (140 000, cioè il 20% del budget totale!). Si tratta di un'eredità della gestione precedente su cui sembra difficile poter intervenire: sulla base della testimonianza della neo-direttrice infatti, i fondi per l'efficientamento energetico previsti durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio (circa 280 000 euro) sono stati spesi su altri capitoli, impedendone il completamento. Sono dunque attualmente attive nel sottotetto delle centrali di ventilazione di vecchia fattura, che impiegano valori molto elevati di energia. Inoltre, la scelta di illuminare le vetrine del primo piano al neon, pur realizzata nel 2013, e quella di utilizzare un sistema misto neon-led per il secondo piano (di prossima apertura) implica un consumo energetico molto superiore rispetto all'illuminazione unicamente a led ed in vigore nei musei più moderni.

Più in generale vale la pena notare il peso modesto delle "Uscite per prestazioni istituzionali" (114 000, ossia il 16% del totale), tra le quali rientrano anche le spese per acquisto materiali per laboratori, pubblicità e promozione, manifestazioni culturali (congressi, convegni, mostre etc), spese di rappresentanza, relazioni pubbliche, convegni e mostre, pubblicità, altre prestazioni professionali e specialistiche e attività didattica, ovverosia tutte le spese per il potenziamento dell'offerta culturale e la valorizzazione del museo.

A livello di gestione economica va infine ricordato che allo stato attuale il servizio di tesoreria (il conto corrente per la gestione delle entrate e delle uscite del museo) non è ancora attivo. Dopo due gare andate deserte, un accordo si è infine trovato con la BCC di San Marzano¹⁶: poiché però l'accordo non è ancora stato reso operativo, il MARTA, come il Museo Archeologico di Reggio Calabria¹⁷, si trova ancora nell'impossibilità di recuperare le risorse auto-generate (che sono attualmente trattenute presso la ragioneria territoriale di Taranto) e di pagare le spese. In questa situazione molti fornitori sono in debito di pagamento e il neo-direttore si ritrova ad anticipare di tasca propria le spese minute.

Box 4. Altre aree archeologiche di interesse nella città di Taranto

Città vecchia

1. Parco archeologico località Solito-Corvisea (resti circuito murario V secolo a.C.). Area vincolata, non recintata. Proprietà Comune di Taranto a seguito di esproprio d'intesa con la Soprintendenza (Fondi POM). Attualmente gestione diretta del Comune di Taranto per attività di manutenzione. Interventi Necessari: Sistemazione del parco in relazione con l'area di Collepasso: recinzione del sito, interventi di restauro conservativo dei resti archeologici a vista, realizzazione del percorso di visita, dei luoghi di sosta e della sistemazione a verde, realizzazione pannellature tematiche in italiano e inglese; valorizzazione e destinazione d'uso della Tower panoramica (centro di accoglienza, bar, ecc.). Impianto di video-sorveglianza.

2. Area archeologica di Piazza Castello (tempio dorico arcaico, resti altomedievali e tardomedievali). Proprietà demaniale. Attualmente gestione diretta Soprintendenza Beni Archeologici Puglia, fruibile dall'esterno o con accesso su richiesta. Interventi necessari: conservazione e restauro dei resti della peristasi sottoposti a degrado per azione degli agenti atmosferici, realizzazione di un percorso interno su passerella.

3. Area archeologica di Largo S. Martino (frequentazione pre e protostorica, frequentazione di età arcaica, resti circuito murario V secolo a.C., strutture età bizantina, tardomedievali e moderne). Area vincolata, proprietà sito Comune di Taranto. Attualmente gestione diretta, non fruibile; si prevede affidamento in gestione indiretta sulla base di un protocollo d'intesa stipulato con la Soprintendenza. Interventi necessari: Integrazione dell'impianto di illuminazione; integrazione degli apparati tematici in italiano e inglese; impianto di video-sorveglianza e antintrusione.

4. Area archeologica di Palazzo dei Ponti (resti circuito murario V secolo a.C., ipogeo funerario tardoantico e altomedievale con tombe a fossa e ad arcosolio). Proprietà sito Comune di Taranto. Attualmente gestione diretta, fruibile saltuariamente; si prevede affidamento in gestione indiretta sulla base di un protocollo d'intesa stipulato con la Soprintendenza. Attualmente non fruibile.

Borgo nuovo

5. Area archeologica di via Emilia (resti del circuito murario di V secolo a.C.). Area vincolata. Resti archeologici di proprietà del Comune di Taranto. Attualmente gestione diretta per manutenzione. Libero accesso, area non recintata. Interventi necessari: sistemazione del sito e dei relativi accessi con eventuale recinzione; realizzazione delle pannellature tematiche in italiano e in inglese; impianto di video-sorveglianza. Piano di gestione da correlare al sito 8.

6. Area archeologica di Corso Italia (resti dell'acquedotto dell'Aqua Nymphalis, I secolo a.C. – I secolo d.C.). Area vincolata, resti archeologici in proprietà del Comune di Taranto. Attualmente gestione diretta per manutenzione, libero accesso, area non recintata. Interventi necessari: conservazione e restauro dei resti in opera reticolata; sistemazione dello spartitraffico; realizzazione pannellature tematiche in italiano e inglese.

7. Villa Peripato ; Domus di età imperiale con pavimenti a mosaico da valorizzare in situ, aree di necropoli tardoellenistiche a vista. Area vincolata; resti archeologici di proprietà del Comune di Taranto. Resti delle domus attualmente reinterati. Interventi necessari: Ampliamento delle indagini stratigrafiche; intervento di restauro e conservazione resti archeologici (soprattutto mosaici da lasciare in situ); progettazione di un sistema di protezione e valorizzazione all'aperto, completo di apparati didattici in italiano e inglese, con ricostruzioni ecc.

8. Area archeologica Via D'Aquino ang. Via Regina Margherita (resti della fortificazione annibalica, sede stradale, canalizzazione, ecc.). Resti su sede stradale, protetti da copertura in vetro. Interventi necessari: Miglioramento del sistema di aerazione e manutenzione; realizzazione delle pannellature tematiche in italiano e in inglese.

9. Ipogeo con porte lapidee di via Calabria (ipogeo funerario di fine IV-III secolo a.C. con porta lapidea in situ e letti dipinti). Monumento vincolato, aree di pertinenza espropriate dal Comune di Taranto, che ha valorizzato e reso fruibile l'ipogeo con finanziamenti europei in accordo con la Soprintendenza. Mai aperto al pubblico. Si prevede l'affidamento in gestione indiretta da parte del Comune sulla base di un protocollo d'intesa stipulato con la Soprintendenza. Interventi necessari: Integrazione e sistemazione dell'impianto di smaltimento acque di falda; manutenzione straordinaria e integrazione degli apparati tematici con traduzione in inglese.

Fonte: Documento interno fornito dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia – giugno 2016

Come cita il documento elaborato dalla dott.ssa Dell'Aglio "I parchi, le aree e i monumenti archeologici sopraelencati possono essere organizzati in itinerari di visita topografici (Città Vecchia e Borgo); tematici (aree di culto, necropoli, sistema difensivo, ecc.) e cronologici (età arcaico-classica, ellenistica, romana, altomedievale)" (Documento interno fornito dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia – giugno 2016).

Solamente una piccola parte dei siti presenti nel tessuto urbano sono però stati ad oggi adeguatamente scavati, recuperati e resi fruibili. La maggior parte di essi manca inoltre delle necessarie misure di sicurezza per garantirne l'accesso ed è di difficile (se non impossibile) individuazione per il visitatore non accompagnato. Se in passato il Comune aveva organizzato – in collaborazione con le cooperative archeologiche dell'area – alcune visite (in particolare per le tombe a camera), attualmente i tour guidati (ad eccezione di alcuni casi singoli) sono stati sospesi in attesa di un nuovo piano di valorizzazione. L'affidamento a terzi della gestione di alcuni spazi ipogei, con particolare riguardo al terzo settore ed alle associazioni presenti sul territorio, sembra inoltre aver riscontrato notevoli polemiche, con la sospensione e l'abbandono degli ipogei per diversi anni (è il caso ad esempio dell'ipogeo di Via Cava).

Nonostante sia stato recentemente pubblicato dal comune di Taranto un bando per l'affidamento a soggetti privati della gestione parte dei siti archeologici sopra elencati²⁴, un piano strutturato in questo senso non è però ancora stato elaborato e le stesse modalità di gestione dei singoli siti non sono chiare. Le bozze di progetto sviluppate dalla soprintendenza sembrano mancare infatti dell'approfondimento necessario, ipotizzando una gestione integrata principalmente per contiguità fisica, mancando di una visione più ampia delle esigenze e delle possibilità di sviluppo di una gestione e valorizzazione integrata (cfr. documento interno fornito dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia – giugno 2016). In ogni caso, le pur scarse elaborazioni fornite dalla Soprintendenza al comune già un paio di anni fa, non sembrano aver avuto alcun seguito progettuale od operativo (Intervista dell'Aglio 31/05/2016).

Vale inoltre la pena rilevare la presenza nella città di Taranto, oltre al MArTA e al patrimonio archeologico, di altre tre rilevanti istituzioni museali:

- Il Castel Sant'Angelo, meglio conosciuto come castello Aragonese, affidato in custodia alla marina militare e divenuto negli anni una delle principali attrazioni di Taranto (circa 90.000 visitatori nel 2015, quasi il doppio di quelli del MArTA nello stesso anno)²⁵ La manutenzione e la gestione del castello sono svolti da personale della marina appositamente formati per attività di scavo, ricerca, accompagnamento dei visitatori. Questo modello gestionale ha reso possibile sia la ricerca archeologica, sia l'apertura gratuita fino alle tre di notte a costo zero.
- Il Museo diocesano, aperto nel 2011 nella sede del Seminario Arcivescovile, nel borgo nuovo: "Il Museo prevede un percorso di visita che si sviluppa su tre piani (36 sale espositive) e in sette sezioni tematiche, ospitando una collezione di più di 300 opere d'arte che coprono un arco temporale che va dal VII secolo al XXI secolo. Il Museo, di proprietà dell'Arcidiocesi di Taranto, è un'istituzione permanente senza fini di lucro, al servizio della comunità, aperta al pubblico, che ha in custodia, conserva, valorizza e promuove lo studio e la conoscenza delle proprie collezioni e del patrimonio culturale e religioso dell'Arcidiocesi di Taranto."²⁶
- Il Museo civico etnografico "Alfredo Majorano" inaugurato nel 2003 nell'antico palazzo Pantaleo, dimora gentilizia del Settecento, nel borgo antico di Taranto. "Il filo conduttore della cospicua collezione etnografica ruota intorno alla ritualità magica e religiosa nel tarantino. L'abbondanza dei materiali che la costituiscono documentano la vita tradizionale

nel Tarantino: dal mondo della festività e della ritualità magica-religiosa si allarga a documentare tutti gli altri modi della vita associata locale, in primo luogo, quelli laici della fatica, a terra e sul mare. Il museo raccoglie importanti documentazioni del patrimonio culturale immateriale, come le registrazioni dei canti popolari raccolti a Taranto e dintorni da Alfredo Majorano negli anni Cinquanta”²⁷.

Priorità e linee di intervento per la valorizzazione del MARTA

Nelle pagine che seguono vengono delineate le priorità e le linee di intervento per il Museo Nazionale Archeologico di Taranto nell’ottica dell’integrazione con la città e della valorizzazione del patrimonio in ambito nazionale ed internazionale. Le indicazioni elaborate riflettono in gran parte la visione della neo-direttrice Eva Degl’Innocenti, della quale si condivide l’impostazione museologica e gestionale. Laddove presenti, verranno sottolineate le iniziative già avviate in questo senso ed i possibili sviluppi. Le prime sei raccomandazioni sono relative a linee strategiche per la valorizzazione, mentre le ultime quattro sottolineano le necessarie condizioni gestionali per il raggiungimento degli obiettivi preposti.

Linee strategiche per la valorizzazione

1. Creare un museo inclusivo ed aperto alla cittadinanza: la funzione sociale del MarTA

Fra i 20 musei autonomi Il MARTA è, unitamente al museo di Reggio Calabria, quello che si inserisce nel contesto più difficile: Taranto è non solo la città meno turistica tra quelle in cui si trovano i grandi attrattori, ma soprattutto è una città ferita, una città che ben rappresenta l’emergenza socio-economico italiana ed i fallimenti dei grandi piani industriali del mezzogiorno. In questo senso la prima missione del MARTA deve esser quella di relazionarsi fortemente al territorio per integrarsi e facilitare il processo di rigenerazione e trasformazione della città.

Le collezioni del Museo, fortemente incentrate sulla storia di Taranto, e l’impostazione museologica che l’ha da sempre caratterizzato, sostengono la visione di un museo che possa avere un ruolo importante nel saldare legami con la città e contribuire a ridefinire la sua identità. La prima sfida che il museo deve porsi è dunque quella di ricucire i legami con il territorio, puntando sulla costruzione di relazioni costruttive e positive con le varie componenti politiche, culturali e produttive della città.

In questo senso va l’impostazione della nuova Direttrice degli Innocenti, che si basa su un nuovo rapporto con le associazioni, le amministrazioni e le istituzioni locali attraverso un dialogo che passa prima di tutto dall’ascolto reciproco. Ed è in questa prospettiva che vanno le indicazioni che seguono: quella di un museo inclusivo, aperto alla cittadinanza, attento alle relazioni con gli stakeholders cittadini, e in grado di creare ed alimentare un positivo dialogo di sviluppo basato sul riconoscimento del valore reciproco.

2. Elaborare una proposta educativa dinamica, orientata all’esigenze del pubblico

Il primo step da cui partire per creare un museo inclusivo è quello di proporre un’offerta culturale che evidenzi il legame storico e identitario con la città, nell’ottica della co-progettazione integrata. Il piano elaborato dalla nuova direzione per il prossimo triennio, ancora in via di definizione, si colloca in questa prospettiva prevedendo:

- nel 2017 una mostra sull’archeologia del mare, per recuperare il legame tra questo e la città, coinvolgendo anche i vari siti del polo museale della Puglia e le realtà tarantine attive in questo senso;

- nel 2018 una mostra sulla cultura indigena pre-greca, collegando tutta la Puglia in una logica regionale di progettazione integrata;
- nel 2019 una mostra sulla civiltà rupestre in collaborazione con Matera città europea della cultura.

Alla programmazione espositiva si potrebbe unire una politica di ricerca con le università, coinvolgendole non solo nella curatela espositiva, ma anche nell'elaborazione di una nuova linea editoriale. L'idea è quella di sviluppare una nuova collana denominata "MArTA" declinata su vari prodotti editoriali a seconda delle diverse varie fasce di pubblico:

- una raccolta di saggi annuale, realizzata grazie ai contributi scientifici degli studiosi che lavorano sulle collezioni del MArTA e rivolta al pubblico specialista
- Tre quaderni all'anno di approfondimento tematico e di divulgazione al grande pubblico sui materiali in esposizione
- Una collana per ragazzi ed una collana per bambini per la diffusione della conoscenza al pubblico più giovane

Ancora debole è, allo stato attuale, il rapporto con le scuole e, in generale, con i visitatori che si recano al museo. Una nuova politica va dunque disegnata sia per ciò che concerne le visite guidate (attualmente offerte da Nova Apulia e disponibili solo per i gruppi) sia per quanto riguarda l'offerta educativa (basata unicamente sulle visite guidate alle scolaresche, anch'esse offerte da Nova Apulia). La Direzione attuale si sta dunque orientando verso un'integrazione dell'offerta del concessionario attraverso l'organizzazione di attività complementari offerte direttamente dal museo, quali le visite guidate ai singoli visitatori, i laboratori didattici e i corsi di formazione per insegnanti e docenti.

Queste sono solo indicazioni di massima, che andrebbero ulteriormente declinate ed integrate. Vale comunque la pena sottolineare l'esigenza di irrobustire la programmazione culturale attivando le risorse del museo e del territorio, allargando le fasce di utenza – perlomeno per quanto riguarda la popolazione locale.

Nell'ottica della maggiore inclusione e della efficace trasmissione della conoscenza è infine necessario investire in attività di indagine ed analisi del pubblico attuale e potenziale, realizzando un sistema informativo quali-quantitativo a supporto della definizione di strategie culturali, attualmente inesistenti.

3. *Porre le basi per un progetto scientifico solido e di qualità*

Alla base di una qualunque strategia di valorizzazione e diffusione culturale c'è un progetto scientifico solido e di qualità. Nel caso del MArTA si riscontrano alcune criticità nella gestione dei depositi e nell'inventariazione dei reperti: allo stato attuale solo alcuni beni risultano inventariati, mentre il magazzino non corrisponde né alle direttive del codice dei beni culturali né alle norme internazionali. Occorre dunque investire nella riorganizzazione dei depositi e nell'elaborazione di un inventario digitale completo, sia per la corretta conservazione dei beni che per la loro valorizzazione nelle mostre temporanee, anche in collaborazione con le università.

Anche il laboratorio di restauro andrebbe potenziato, investendo sia sulle nuove tecnologie e su materiali all'avanguardia, che sulle risorse umane, creando un vero e proprio servizio amministrativo sotto la responsabilità di un capo-conservatore.

In mancanza di una vera e propria biblioteca, il progetto della direttrice prevede inoltre la creazione di un centro di documentazione. Il centro potrebbe essere costituito da donazioni di doppioni da parte di altri istituti, e sostenuto da sponsor privati. Si tratterebbe in ogni caso di una piccola raccolta funzionale al lavoro degli studiosi sulla collezione del museo, da mettere in stretta connessione alle già esistenti e ben più ambiziose biblioteche del Convento di San Domenico e dell'Istituto della Magna Grecia.

4. Il museo ed il patrimonio culturale urbano: una strategia di rete

L'articolazione del patrimonio archeologico tarantino e lo stato di abbandono in cui versano diversi immobili sottolineano l'urgenza di un percorso integrato per la sua valorizzazione. Purtroppo, molti dei beni interessati dagli attuali interventi in corso di completamento non prevedono una coerente destinazione d'uso coerente.

Data la sua centralità, il MArTA, in collaborazione con la Soprintendenza e l'amministrazione comunale, potrebbe porsi come perno per l'elaborazione di un circuito culturale della rete archeologica della città, coordinandone il progetto culturale e scientifico. Più in generale nell'articolare un circuito di valorizzazione, si suggerisce di adottare un approccio declinato in tre fasi:

a) progettazione funzionale e culturale del circuito di valorizzazione:

studiare i vincoli fisici dei beni, per capirne le potenzialità di destinazione d'uso (studio di fattibilità) ed allestire un progetto turistico-culturale integrato di uso dei beni "minori";

attivare procedure di partnership pubblico-privato (art.151 del D.lgs.50/2016) per la concessione dei beni finalizzata al coordinamento tra il MArTA e il Segretariato regionale;

perfezionare la progettazione esecutiva sulla base della proposta del concessionario, della dislocazione dei servizi generabili in ciascun bene e di quelli di rete, comprensiva della progettazione degli allestimenti ed impiantistica.

b) fruizione, accessibilità, comunicazione:

aprire i siti al pubblico (servizio di presidio - apertura e chiusura, accompagnamento e visite guidate dei visitatori) eventualmente attraverso le procedure semplificate rese possibili dall'art.151 del D.lgs.50/2016 per l'individuazione di un partner privato;

attivare un sistema di mobilità dolce (mezzi elettrici per il circuito di visita) anch'esso gestito da privati (o dallo stesso privato selezionato al punto precedente);

disegnare e realizzare una segnaletica adeguata (attualmente completamente assente, se non in prossimità di alcuni siti);

Realizzare una "landing page" attraverso Puglia Promozione che comunichi l'itinerario di visita

supportare l'introduzione di un pacchetto turistico ad hoc che comprenda il circuito del patrimonio archeologico urbano.

c) Attivazione del circuito di valorizzazione integrata.

L'effettiva capacità di messa in rete del patrimonio archeologico urbano prescinde ovviamente dal ruolo del MArTA e dipende dalla capacità progettuale e gestionale dell'amministrazione comunale. In

particolare si sottolinea l'assenza allo stato attuale di interlocutori pubblici locali per i servizi esterni di rete (es. Mobilità e linea di trasporto) e l'esigenza di appoggiarsi a competenze di progettazione culturale specifiche, eventualmente anche con il supporto di un professionista o di un ente esterno. È fondamentale però che il MArTA si attivi e venga coinvolto nella progettazione del circuito sia a livello scientifico che logistico/promozionale.

Come già evidenziato, esiste inoltre un potenziale inespresso per la messa in rete del patrimonio museale della città. Tale potenziale è però complicato dalla diversa proprietà/gestione dei quattro musei tarantini: il MArTA è infatti di responsabilità statale, il castello aragonese è gestito dalla Marina Militare, il Museo diocesano fa riferimento alla chiesa, mentre il Museo Etnografico è di proprietà civica. Aldilà della non scontata capacità di far dialogare soggetti diversi, è chiaro che le principali difficoltà sono relative alle diverse formule di accesso attualmente in uso (bigliettazione, programmazione attività, comunicazione, e così via), con la necessità di trovare una soluzione compatibile con le diverse caratteristiche delle quattro istituzioni.

Nel medio/lungo termine il circuito museale potrebbe inoltre integrarsi – con una strategia a cerchi concentrici - non solo con quello archeologico di cui sopra, ma anche con quello regionale, includendo i vari siti afferenti al polo museale, nonché – ad uno stadio più avanzato di elaborazione – con i diversi players economici e turistici della città/regione, arrivando a definire una vera e propria card di servizi, come avviene già in Torino/Piemonte²⁸. Un modello di promozione culturale e marketing territoriale di ampio respiro dunque, sicuramente prematuro a questo stadio, ma verso cui avrebbe senso tendere sia a livello di dialogo che di progettazione.

5. Puntare sul “brand puglia” per valorizzare il “brand MArTA”: contrastare l’isolamento

Il turismo è, in Puglia, un’attività in crescita come confermano anche i dati più recenti: il 2015 è segnato dall’incremento dei turisti stranieri (+10% gli arrivi e +5% i pernottamenti rispetto al 2014) e dalla ripresa della domanda turistica nazionale (+3,7% gli arrivi e +1,1% le presenze). All’interno di questo contesto Taranto è l’area che, insieme alla provincia di Barletta-Andria-Trani, meno ha saputo sfruttare “l’effetto Puglia”. È infatti in corso quello che si può chiamare un fenomeno di “isolamento” del trapanese rispetto al resto della regione, laddove gli effetti di un’industria culturale in fermento e di un’immagine territoriale positiva non sembrano aver contagiato la città dell’ILVA.

Senza dubbio la storia industriale e istituzionale della città non ha favorito un percorso di crescita in questo senso. La stessa politica culturale della città (se di politica culturale si può parlare) e delle sue istituzioni, MArTA incluso, non ha saputo cogliere le opportunità offerte dal resto della regione.

In controtendenza rispetto a quanto osservato va la nomina della Direttrice del MArTA, la dott.ssa Degl’innocenti, come coordinatore del “sottoprodotto” cultura e territori all’interno del tavolo di promozione di Pugliapromozione²⁹.

L’inclusione della direttrice del museo nell’elaborazione del piano strategico del turismo della Puglia potrebbe essere una grande opportunità per riposizionare non solo il MArTA ma l’intera area ionica all’interno della strategia turistica della regione. È indubbio infatti che, in ottica di marketing territoriale, per promuovere il MArTA si debba sfruttare la capacità attrattiva della regione, per poi valorizzarne gli effetti anche in ambito locale e provinciale. Aldilà del ruolo del MArTA per Taranto, e quindi della sua funzione sociale, è necessario dunque che il MArTA si inserisca in una strategia culturale a livello regionale. Inserimento che parte prima di tutto dalla diffusione della conoscenza del MArTA tra i pugliesi stessi: pur essendo uno dei 20 grandi attrattori nazionali, il MArTA stenta infatti ancora ad essere riconosciuto come eccellenza regionale, trovando maggiori riscontri in ambito nazionale/internazionale che non in casa propria³⁰.

6. *Riposizionare il MARTA all'interno dei network nazionali ed internazionali*

Le priorità sopra esposte – ed in primis la relazione con la città e la funzione sociale del MarTA – non dovrebbero oscurare la rilevanza del Museo nel panorama nazionale ed internazionale: si tratta infatti di una delle principali istituzioni scientifiche-culturali del Paese, e di un patrimonio che appartiene non solo ai tarantini ma all'Italia e al mondo intero. È dunque non solo un diritto - o una mera strategia promozionale - ma anche un dovere quello del MARTA di porsi come interlocutore privilegiato all'interno del network dei grandi musei nazionali ed internazionali.

Per quanto riguarda il mezzogiorno il tema principale sembra essere quello del Grand Tour: la proposta del gruppo di lavoro costituito dai principali musei del sud è quella di legarsi al turismo nautico e creare un circuito di regate sulla scia delle antiche rotte di navigazione che leghino la Puglia alla Basilicata, alla Calabria e alla Campania, avendo come tappe fondamentali i grandi musei e siti archeologici presenti nelle quattro regioni. L'asse Taranto-Matera è un altro elemento su cui puntare e per il quale è già stato stipulato un protocollo di intesa.

A livello nazionale è inoltre già in corso di studio un progetto per la realizzazione di una serie di esposizioni diffuse in collaborazione con gli altri 19 “super-musei”. L'idea è quella di puntare sulla realizzazione e la promozione congiunta di una o più mostre “diffuse”, dislocate nei 20 musei, con l'eventuale elaborazione di una bigliettazione integrata. A livello internazionale infine, è importante sviluppare collaborazioni di livello principalmente dal punto di vista della ricerca scientifica, delle curatele e dei prestiti. In questo senso va la politica della Degl'Innocenti che, se da un lato ha avviato una importante collaborazione con Cambridge, Parigi e Londra per la valorizzazione dell'arte ellenistica (si tratta in questo caso di un progetto di ricerca, politica editoriale e curatela), dall'altro lato guarda agli Stati Uniti e alla Cina per la politica delle mostre e dei prestiti³¹.

Sono tutti progetti interessanti e di grande respiro, per i quali bisognerà studiare un'adeguata formula che ne garantisca sia il rigore scientifico che la sostenibilità economico-gestionale. È indubbio che il MARTA debba in questo senso appoggiarsi su una rete di competenze e relazioni ampia, a partire dal proprio (futuro) staff, per poi essere sostenuto dal tessuto locale ed affiancato dalle professionalità di più alto livello in ambito nazionale ed internazionale.

Indicazioni di carattere gestionale

1. *Rivedere gli spazi del museo per sostenere la nuova offerta culturale e scientifica*

Come è già stato evidenziato, le scelte effettuate con la recente ristrutturazione e riallestimento dell'edificio si sono dimostrate parzialmente inadeguate alle attuali esigenze del Museo. In particolare, si sottolinea la mancanza di spazi per gli uffici del personale (in particolar modo a seguito delle future immissioni sia per mobilità interna che per assunzione), per il potenziamento del laboratorio di restauro (attualmente dotato di strumentazioni obsolete e di spazi insufficienti per un'adeguata attività), per i laboratori didattici (non previsti nel progetto originario), per i servizi aggiuntivi (manca in particolare uno spazio ristoro), per il centro di documentazione e per le mostre temporanee (solo 200mq, attualmente ridotti a 150 avendo ceduto 50mq ad una nuova sala – temporanea – per i laboratori con i bambini).

Adeguare l'edificio (appena ristrutturato) alle rinnovate funzioni del museo ed alla sua missione di coesione sociale senza stravolgerne il progetto originario e senza aprire ulteriori cantieri non è un compito facile. Alcune soluzioni di compromesso possono tuttavia essere trovate. In particolare, diverse nuove funzioni potrebbero trovare spazio nel sottotetto (seppur a costo di nuovi cantieri) o, più facilmente, in alcune stanze del convento adiacente al Museo, con il quale la Direzione ha recentemente avviato un dialogo in questo senso: grazie alla semplice apertura di varchi tra muri confinanti, questa

soluzione avrebbe il vantaggio di garantire nuovi spazi alle attività museali senza compromettere quelli esistenti. Per quanto riguarda le mostre temporanee, una soluzione potrebbe essere quella di predisporre una “mostra diffusa”, che spazi sia all’interno del museo (dall’elaborazione di percorsi speciali all’interno dell’esposizione permanente, all’utilizzo del foyer e del bellissimo chiostro) sia all’esterno, collegandosi al polo museale ed ai musei civici del territorio pugliese (attualmente in stato di generale abbandono) in modo da creare un positivo circuito di interazione e contaminazione.

Anche l’accesso al museo andrebbe adeguatamente ripensato. Tra gli interventi da considerare l’apertura – a fianco dell’attuale ingresso su via Cavour, che potrebbe essere riservato all’accesso dei gruppi e del pubblico a mobilità ridotta - di un secondo ingresso su corso Umberto, una delle arterie principali del Borgo Nuovo. La difficoltà di trovare il museo è significativa della scarsa visibilità e centralità del museo per la città di Taranto, che come il resto del patrimonio culturale cittadino, non gode di una segnaletica adeguata.

Questo ingresso avrebbe il vantaggio di dare maggiore visibilità al museo, nell’ottica della maggiore inclusione, e rendere possibile l’accesso diretto al chiostro, eventualmente sede di uno spazio di esposizione e ristoro aperto alla cittadinanza anche al di fuori dell’orario di apertura della collezione permanente per rendere il museo davvero un luogo pubblico vissuto dagli abitanti nella quotidianità.

2. Investire nelle nuove tecnologie: verso un MArTA 3.0

Il MArTA soffre, come molte altre realtà italiane, di una sostanziale arretratezza delle tecnologie informatiche, che va dall’inadeguatezza delle attrezzature d’ufficio (computer, stampanti), alla carenza di sistemi informativi di backoffice (archivio digitalizzato, software gestionali) e di materiali di laboratorio (strumentazione di restauro e conservazione), oltre che di dotazioni per la valorizzazione e la comunicazione delle collezioni (apparati multimediali, materiale video e così via). Come il personale, le risorse tecnologiche e informatiche sono condizioni necessarie per garantire una gestione efficace dell’istituzione.

Il progetto MArTA 3.0, l’ambiziosa iniziativa portata avanti dalla Direttrice e recentemente approvata all’interno PON “Cultura e Sviluppo” per 2 milioni e 507 mila euro va proprio nella direzione di colmare queste lacune. Il progetto va ben oltre l’adeguamento della struttura informatica di base: “La mia idea - spiega Degl’Innocenti - è portare nel Museo di Taranto un Fab Lab, una vera e propria fabbrica creativa che usa le nuove tecnologie e coinvolge giovani ingegneri e creativi digitali”³². Il progetto si articola in tre assi:

- Il primo riguarda un miglioramento del back office del museo, e quindi il potenziamento delle infrastrutture informatiche per il personale e la realizzazione dell’archivio digitale;
- Il secondo è rivolto all’utenza, e passa attraverso la creazione di una start up: una sorta di FAB LAB che, attraverso l’uso di stampanti 3D ed altre tecnologie, renda possibile il miglioramento dell’accessibilità del pubblico in disabilità e del grande pubblico³³;
- Il terzo riguarda la politica di comunicazione, facendo interagire le applicazioni con i social network.

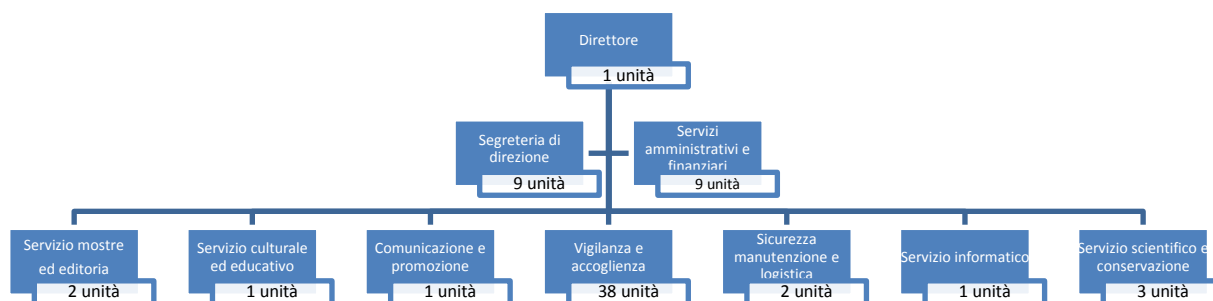
Si tratta, in particolar modo per quanto riguarda il fablab, di un progetto altamente innovativo. Sicuramente delicata sarà la fase gestionale e la sostenibilità economica dell’iniziativa: una eventuale partnership pubblico-privata andrebbe in questo senso studiata con particolare attenzione.

3. Definire le funzioni, il personale e le competenze: dall'organico all'organigramma

Funzionale e necessario non solo a qualunque strategia di sviluppo ma anche allo svolgimento delle attività ordinarie è l'adeguamento dell'organico. In particolare si segnala l'urgenza sia di colmare le lacune quantitative (dalle 44 unità attuali alle circa 80 necessarie per l'apertura del secondo piano) che di disegnare e realizzare una struttura organizzativa efficace, inclusiva di tutte le competenze necessarie. Si tratta cioè di passare dal concetto di organico a quello di organigramma, definendo ruoli, funzioni, incarichi – e relative competenze - in coerenza col piano gestionale e scientifico del Museo.

In questo senso, e in linea con quanto ideato dalla Direttrice, si propone una struttura (Figura 11) organizzata in:

- Una segreteria di direzione e tecnica, attualmente assente, che assista la direzione nell'elaborazione dei progetti, nelle relazioni istituzionali, nella comunicazione interna, nella elaborazione delle pratiche, nella raccolta ed analisi dei dati, nella gestione della struttura e così via;
- Un servizio amministrativo e finanziario, ad oggi completamente vacante, organizzato in uffici per la ragioneria e contabilità, la gestione delle risorse umane, il controllo di gestione, la gestione dei contenziosi, gestione gare e contratti e licensing;
- Un servizio scientifico e di conservazione per l'organizzazione dell'allestimento, dei depositi e dell'inventario;
- Un servizio mostre ed editoria che, in collaborazione con il servizio scientifico ed il servizio comunicazione, si occupi della programmazione delle mostre anche per ciò che concerne gli aspetti contrattuali e finanziari, oltre che della grafica e dell'allestimento delle mostre organizzate internamente;
- Un servizio culturale ed educativo, per il potenziamento del rapporto con il pubblico attraverso l'organizzazione di visite guidate, laboratori didattici per bambini, corsi di formazione per adulti e insegnanti;
- Un servizio comunicazione e promozione, inclusivo di addetto stampa, ufficio marketing, promozione museale e fundraising;
- Un servizio vigilanza e accoglienza, l'unico servizio attualmente esistente, da potenziare;
- Un servizio tecnico sicurezza, manutenzione e logistica per la gestione dell'edificio, degli impianti e dell'allestimento dal punto di vista tecnico;
- Un servizio informatico per la gestione della tecnologia hardware e software del museo.

Figura 11. Proposta di Organigramma per il MArTA

Fonte: elaborazione propria su dati forniti dalla Direzione del Museo, giugno 2016

4. Risorse finanziarie: ridurre i costi e aumentare le entrate per sostenere la missione culturale del museo

Rispetto alle criticità della gestione finanziaria illustrate in questo capitolo, vale tuttavia la pena sottolineare le potenzialità del museo di generare risorse proprie, attraverso l'ampliamento dell'offerta culturale (mostre, eventi, attività), dei servizi collaterali (il prestito delle opere³⁴, la concessione delle immagini etc.) e dei servizi aggiuntivi (il bookshop, l'editoria, il servizio di ristorazione e così via). Anche la capacità di attrarre risorse da parte di terzi può (e deve) essere sviluppata, puntando sia su fondi pubblici (non solo europei ma anche regionali e locali), che privati.

In entrambi i casi la logica da seguire è quella della co-progettazione, laddove la mera attività di sponsoring lascia spazio allo sviluppo di progetti integrati per la più ampia valorizzazione delle risorse del territorio. Per quanto riguarda i costi è difficile una valutazione allo stato attuale. Senza dubbio va cercata una soluzione al dispendio energetico dovuto all'impianto attuale.

Più in generale è d'uopo sottolineare che l'obiettivo non è di rendere l'istituzione profittevole, ma di garantire quel margine di manovra necessario per investire di più e più efficacemente nella propria attività istituzionale di grande attrattore culturale e di animazione sociale rendendo possibile la coerenza tra obiettivi e risorse alla base della logica dell'autonomia.

Riferimenti Bibliografici

Normativa

Legge 1 giugno 1939, N. 1089 Tutela delle cose d'interesse artistico o storico

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171 «Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89».

Documenti

Gazzetta Ufficiale N. 74 - Serie V 30-06-2010 Gara per l'affidamento in concessione della gestione integrata dei Servizi di accoglienza per Castel del Monte, Andria; Castello Svevo, Bari; Castello Svevo, Trani; Museo Archeologico Nazionale di Egnazia, Fasano (BR); Museo Nazionale Archeologico di Taranto; Museo Archeologico Nazionale e Castello Federiciano, Gioia del Colle (BA) e Parco Archeologico di Monte Sannace, Gioia del Colle (BA).

“Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di valorizzazione delle aree archeologiche nella città di Taranto” – PSC REL.

Visitatori e Introiti dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali per Istituto - Ordinamento decrescente per totale visitatori - Dati 2015.

“Salvare la città vecchia” Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione n. 488 novembre dicembre 2015.

Sitografia

Sito MARC <http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/> (Ultimo accesso 24/05/2016)

Sito MANN <http://cir.campania.beniculturali.it/museoarcheologiconazionale> (Ultimo accesso 24/05/2016)

Sito Galleria Barberini <http://galleriabarberini.beniculturali.it> (Ultimo accesso 24/05/2016)

Siti Galleria Nazionale Marche <http://www.gallerianazionalemarche.it> (Ultimo accesso 24/05/2016)

Sito web MarTA <http://www.museotaranto.org/web/index.php?area=2&page=10&id=70&lng=it> (Ultimo accesso 24/05/2016)

La Persefone a Berlino proviene da Taranto. Tutta la verità sulla Dea in Trono (Ultimo accesso 26 giugno 2016) <http://www.tarantomagna.it/curiosita/persefone-berlino-taranto-verita-dea-in-trono/>

Taranto: agli albori del “Borgo”
<http://emeroteca.provincia.brindisi.it/Rinascenza%20Salentina/1941/fascicoli%201/Taranto%20gli%20albori%20del%20Borgo.pdf> (Ultimo accesso 18 giugno 2016)

Magna Graecia. Archeologia di un sapere, L'eredità dei fondatori
http://www.puglia.istruzione.it/edicola/presentazione_settis.pdf (Ultimo accesso 10 giugno 2016)

Sulla riapertura del MarTA nel 2013

http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1294701756.html (Ultimo accesso 19 giugno 2016)

Sito web Palazzo Pantaleo e Civico Museo Etnografico “Alfredo Majorano”
<http://www.coopculture.it/heritage.cfm?id=198> (Ultimo accesso 24/06/2016)

Su Castello Aragonese come prima attrazione turistica di Taranto

<http://www.castelloaragonesetaranto.it/> (Ultimo accesso 24/06/2016)

http://www.abbonamentomusei.it/pages/Abbonamento_Musei

<http://www.coopculture.it/heritage.cfm?id=198> (Ultimo accesso 24/06/2016)

Sul FabLAB e digitalizzazione

<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2015-12-19/nel-museo-nazionale-taranto-anche-fabbrica-creativa-200802.shtml?uuid=ACbohrwB> (Ultimo accesso 24/06/2016)

http://www.tarantosette.it/dettaglio.asp?id_dett=30007&id_rub=129 – (Ultimo accesso 24/06/2016)

Note

- ¹ Il MArTA rientra tra i 20 musei di rilevante interesse nazionale dotati di autonomia secondo la Riforma Franceschini che prevedeva la nomina dei loro direttori tramite selezione pubblica a livello internazionale.
- ² Magna Graecia. Archeologia di un sapere. http://www.puglia.istruzione.it/edicola/presentazione_settis.pdf (Ultimo accesso 1luglio 2016).
- ³ Curato da Nevio Degassi (1915-1992)
- ⁴ Sulla riapertura del MarTA nel 2013. (Consultato il 19 giugno 2016) http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1294701756.html
- ⁵ Il trasferimento a Palazzo Pantaleo richiede un tempo di trasferimento di tre mesi durante la stagione primaverile, periodo in cui si svolgono principalmente le gite di studio per i ragazzi in età scolare.
- ⁶ Gli Ori di Taranto protagonisti del Cardo (Ultimo accesso 22 giugno 2016) http://www.padiglioneitaliaexpo2015.com/it/iniziative_dai_territori/puglia/gli-ori-di-taranto-protagonisti-del-cardo
- ⁷ Nova Apulia gestisce il MarTA, Castel del Monte (BAT), Castello Svevo (Bari), Castello Svevo Trani (Trani), Museo Archeologico Nazionale di Egnazia (BR) ed Museo Archeologico Nazionale di Gioia del Colle (BA) con il Parco Archeologico di Monte Sannace.
- ⁸ Ogni mese, con il supporto del comitato scientifico, viene scelto un macro-tema (ad esempio la “figura femminile”) che viene declinato secondo i vari target di pubblico: un pubblico specialistico/amatore, a cui sono destinati seminari e conferenze di approfondimento; un pubblico medio che, grazie all’identificazione di un percorso specifico nell’allestimento permanente e la realizzazione di visite guidate ad hoc, viene invitato a rileggere la collezione permanente secondo un punto di vista nuovo; un pubblico infantile a cui vengono offerte sia visite guidate che laboratori didattici sullo specifico tema.
- ⁹ Oltre alla missione educativa nei confronti del pubblico più giovane, l’attività con le scuole ha inoltre il pregio di avvicinare il museo alle famiglie di riferimento.
- ¹⁰ La rassegna è realizzata in collaborazione con un’associazione musicale che ne cura la programmazione artistica, diversi sponsor tecnici (tra cui il conservatorio “Paisiello” che ha concesso in comodato d’uso un pianoforte a coda), alcune eccellenze artigianali/ ingegneristiche (per la realizzazione delle casse e del sistema audio), e i service club dell’area, che ne hanno finanziato la comunicazione e la promozione. Il biglietto d’ingresso al concerto prevede inoltre la possibilità di usufruire di un aperitivo offerto dai produttori locali con lo scopo di valorizzare le eccellenze eno-gastronomiche del territorio, e di accedere alle collezioni del museo una volta entro i sette giorni successivi al concerto stesso creando un circuito virtuoso di fidelizzazione del pubblico e valorizzazione della collezione permanente. I concerti sono sempre stati sold out (la sala può contenere circa 150-170 persone), ed hanno coinvolto spettatori anche dalle province di Bari e Lecce.
- ¹¹ La mostra ha avuto il grande pregio di avvicinare al museo un pubblico quasi totalmente assente - composto dalla fascia giovane e dissidente della cittadinanza, attenta principalmente all’arte contemporanea - che prima dell’evento non solo ignorava il museo ma lo contestava apertamente in quanto rappresentante di una cultura elitaria e di stampo governativo. L’evento ha quindi aperto al Museo il sostegno di una nuova fascia di popolazione estremamente vivace, che vede ora nel museo un’istituzione con cui instaurare un dialogo.

- ¹² Qualche dubbio sorge però sui criteri utilizzati: sulla base di quanto affermato dalla nuova direttrice, la valutazione quadrimestrale dell'operato della dirigenza effettuata dal Ministero sembra essere infatti basata principalmente sul numero di procedure amministrative (pratiche evase, concessioni realizzate, contratti etc.), anziché sugli outcomes (qualitativi e quantitativi).
- ¹³ Per il Museo di Taranto fanno parte del CDA, oltre alla direttrice, anche Silva De Vitis (archeologa free-lance tarantina), Roberto Garofali (giurista) e Danilo Leone (ricercatore di archeologia dell'Università di Foggia, di origini tarantine). IL CS, oltre che dalla direttrice, è costituito da Piero Giovanni Guzzo (designato dal Consiglio Superiore BCP, presieduto da chi scrive), Grazia Semeraro (scelta dal ministro), Vito Labarile (designato dalla Regione Puglia), e la dott.ssa Poretti (designata dal Comune di Taranto).
- ¹⁴ “È d'uopo evidenziare lo stato critico del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, caratterizzato da un'insufficienza di organico e dalla totale assenza di figure professionali di taluni settori vitali per il funzionamento della struttura museale, quali unità con competenze finanziario- contabile”. (Museo archeologico nazionale di Taranto MARTA – Relazione previsionale e programmatica al bilancio 2016).
- ¹⁵ Va comunque tenuto presente che il consuntivo 2015 non considerava i costi indiretti sostenuti dalla soprintendenza per il museo.
- ¹⁶ L'accordo prevede una serie di benefit per la banca (un tot di biglietti gratuiti e due eventi esclusivi l'anno).
- ¹⁷ Review OCSE Reggio Calabria, 2016
- ¹⁸ “Il nuovo assetto del ministero presentato oggi dal ministro Franceschini prevede la creazione delle ‘Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio’. Con questo intervento aumentano i presidi di tutela sul territorio nazionale, che, proprio per l'archeologia, passano dalle attuali 17 Soprintendenze Archeologiche alle nuove 39 soprintendenze unificate (a cui si sommano le due soprintendenze speciali del Colosseo e di Pompei)”
http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1858420680.html (ultimo accesso 22/03/2016).
- ¹⁹ Cfr. http://www.quotidianodipuglia.it/taranto/soprintendenza_lecce_svuota_taranto-1498160.html (ultimo accesso 22/06/2016)
- ²⁰ http://www.quotidianodipuglia.it/regione/soprintendenza_unica_lecce_taranto-1509306.html (ultimo accesso 22/06/2016)
- ²¹ Oltre a Taranto, la Soprintendenza era comprendeva il Centro Operativo per l'Archeologia - Bari, Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia - Foggia, Centro Operativo - Gravina in Puglia (BA), Centro Operativo per l'Archeologia del Salento, Centro di Documentazione Messapica, Sede operativa per l'Archeologia - Manfredonia (FG), Sede operativa per l'Archeologia - Altamura (BA), Sede operativa per l'Archeologia - Canne della Battaglia (BA), Sede operativa - Conversano (BA), Sede operativa per l'Archeologia - Ruvo di Puglia (BA), Sede operativa per l'Archeologia - Egnazia (BR), Sede operativa per l'Archeologia - Gioia del Colle (BA), Sede operativa per l'Archeologia - Manduria (TA).
- ²² Piuttosto ambigua, in quest'ultima categoria rientrerebbero i siti per i quali i beni archeologici rinvenuti sono stati dichiarati e sarebbero dunque di proprietà dello Stato, mentre le aree in cui questi beni sono inseriti (immobili, accessi di servizio e così via) sarebbero di proprietà comunale (intervista Dell'Aglio, 31/05/2016).
- ²³ Le tombe ad arcosolio risultarono tutte violate, probabilmente fin dal VII secolo, mentre quelle a fossa non restituirono oggetti di corredo significativi. All'esterno delle sepolture invece, furono ritrovati oggetti in

ceramica di origine nordafricana e lucerne con simboli del Cristianesimo, utilizzati probabilmente durante le cerimonie funebri che prevedevano un banchetto con i defunti, un'usanza tramandataci con il nome di "Refrigerium".

- ²⁴ Purtroppo il bando – seppur pubblico - non è risultato reperibile. Non ci è dato dunque di sapere quali siano i siti in affidamento esterno e cosa preveda l'accordo di gestione.
- ²⁵ Nel 2013 e 2014 il Castello ha vinto il premio di tripadvisor come prima attrazione turistica di Taranto - <http://www.castelloaragonesetaranto.it/> - ultimo accesso 24/06/2016.
- ²⁶ http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=153624&pagename=57 - ultimo accesso 24/06/2016.
- ²⁷ <http://www.coopculture.it/heritage.cfm?id=198> - ultimo accesso 24/06/2016.
- ²⁸ http://www.abbonamentomusei.it/pages/Abbonamento_Musei
- ²⁹ I coordinatori di Pugliapromozione sono : per il tema dell'Accoglienza, il Presidente della Camera di Commercio di Bari e di Unioncamere, Alessandro Ambrosi, per il tema Promozione l'imprenditore Aldo Melpignano, con la direttrice del MArTA, Eva Degl'Innocenti, per il sottoprodotto cultura, per il tema Innovazione il Responsabile di sviluppo e innovazione di TIM, Salvatore Nappi, per il tema Infrastrutture l'Amministratore Unico di Aeroporti di Puglia, Giuseppe Acierno, per il tema Formazione il Professore Giuliano Volpe, componente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Ambientali e, infine, per il tema della Promozione il Professore Amedeo Maizza di Unisalento (cfr. <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=pressregione&id=20096&opz=display> – ultimo accesso 24/06/2016)
- ³⁰ Allo stato attuale, il paradosso del MArTA è infatti quello di essere molto conosciuto all'estero (come i dati sui visitatori sopra esposti confermano), mediamente conosciuto in Italia, ma quasi sconosciuto ai Taranti e ai Pugliesi.
- ³¹ <http://www.laringhiera.net/la-direttrice-del-MarTA-i-nostri-sponsor-le-imprese-del-territorio/> - ultimo accesso 24/06/2014
- ³² <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2015-12-19/nel-museo-nazionale-taranto-anche-fabbrica-creativa-200802.shtml?uuid=ACbohrwB> – ultimo accesso 24/06/2016
- ³³ “Grazie a uno scanner 3D, potremmo realizzare un percorso tattile, fruibile da tutti; creare delle copie dei reperti più significativi del MArTA per il merchandising; e, infine, tracciare un percorso multisensoriale, direi il MArTA dei cinque sensi, legato all'emozione delle opere esposte”
http://www.tarantosette.it/dettaglio.asp?id_dett=30007&id_rub=129 – ultimo accesso 24/06/2016
- ³⁴ La direttrice Degl'innocenti ricorda che al British Museum, al Louvre, a Copenaghen, a Trieste, sono esposte molte opere appartenenti al MArTA. La cosa importante è stabilire un tariffario per scambi e prestiti, che dovrebbe servire a programmare una politica di ricerca
http://www.tarantosette.it/dettaglio.asp?id_dett=30007&id_rub=129 (ultimo accesso 24/06/2016)

4. INCLUSIONE, INNOVAZIONE E CREATIVITÀ: IL RUOLO DI ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI

Ecosistema regionale di promozione del territorio e misure a favore dei giovani e della creatività

A partire dal decennio 2005-2015 si osserva una spiccata attenzione da parte della politica regionale pugliese verso i temi della creatività, dell'innovazione, della valorizzazione e promozione del territorio quali assi portanti della strategia regionale. Nel 2011 la Regione Puglia è stata tra le pochissime regioni italiane ad avviare il processo di revisione della propria strategia per la ricerca e l'innovazione aderendo alla piattaforma S3¹, e ad elaborare una prima versione del documento "SmartPuglia 2020", la Strategia regionale per la Specializzazione intelligente approvata nel marzo 2014.

A tal fine la Regione Puglia si è dotata di una serie di organizzazioni (Agenzie, Enti strumentali e Società a partecipazione regionale) attraverso le quali presidiare alcuni ambiti ritenuti strategici per avviare un nuovo modello di sviluppo basato sulle risorse endogene (patrimonio culturale e ambientale, know-how e tradizioni) ma con lo sguardo rivolto al panorama nazionale e internazionale che presuppone l'apertura di nuovi filoni di attività e il rinnovamento dei settori produttivi tradizionali.

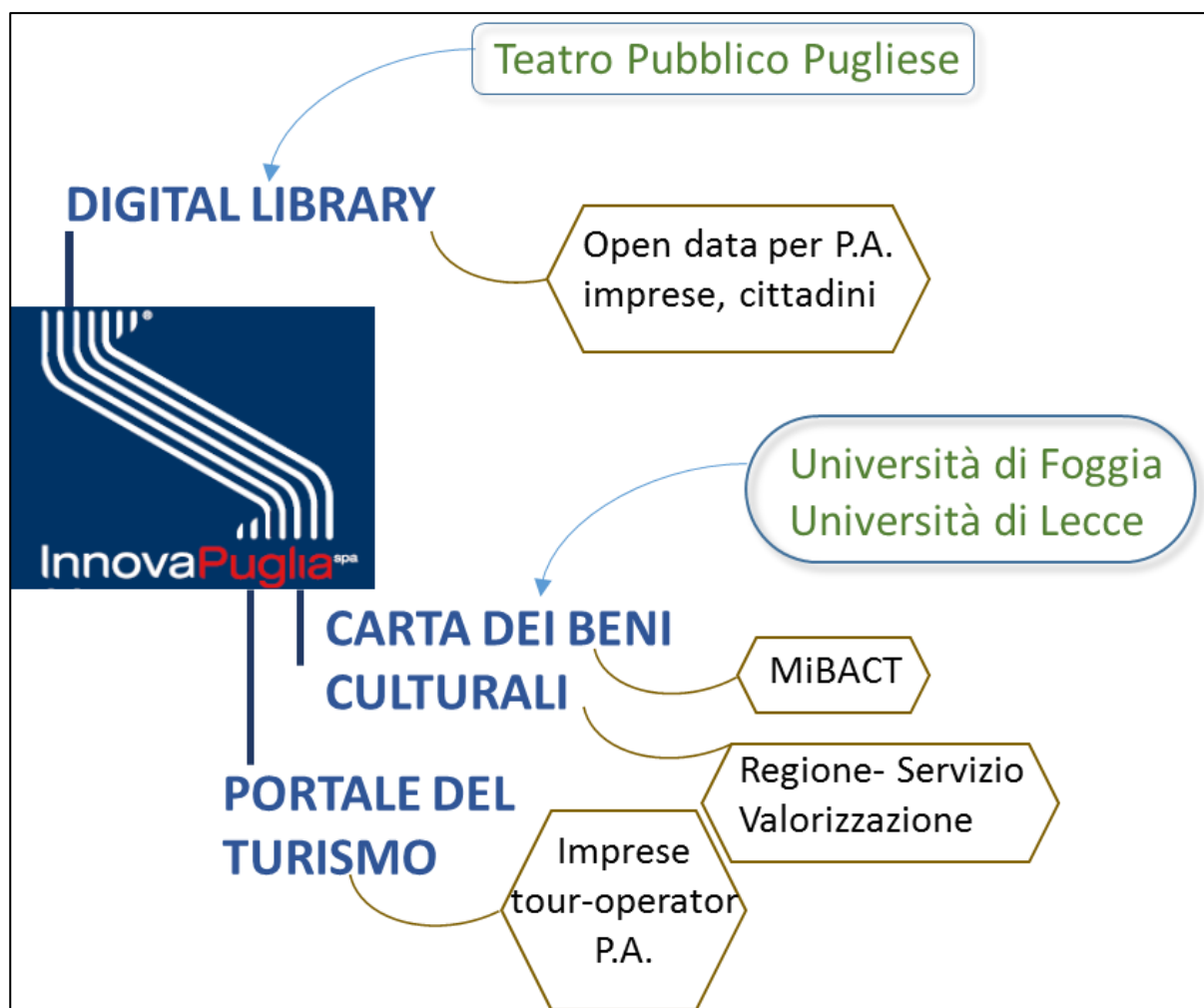
Per quanto riguarda il tema dell'innovazione, la Regione si appoggia all'Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione (A.R.T.I.) e alla società InnovaPuglia Spa che affrontano il tema da due prospettive diverse: la prima attraverso misure di policy misure a sostegno dell'imprenditorialità e per l'emersione di giovani talenti la seconda invece attraverso la realizzazione di piattaforme digitali e servizi di ICT per rendere accessibili facilmente fruibili servizi e dati territoriali alla P.A., alle imprese e ai cittadini (InnovaPuglia, 2015).

La promozione culturale e turistica è affidata ad altri soggetti: l'Agenzia regionale per il turismo (Pugliapromozione), Apulia Film Commission e Teatro pubblico Pugliese. Infine, le misure a sostegno dell'imprenditorialità sono gestite da Puglia Sviluppo² e, per quanto concerne specificamente le imprese culturali e creative (I.C.C.), dal Distretto Produttivo Puglia Creativa (DPPC) che, nel novero dei Distretti produttivi promossi con legge regionale, costituisce un'associazione di imprese culturali e creative pugliesi con lo scopo di veicolare meglio le politiche regionali per il sostegno all'impresa verso i potenziali destinatari. Unico nel panorama nazionale, il DPPC non solo rappresenta giovani imprese e professionisti che operano nel mondo culturale e artistico, ma svolge un'importante funzione di analisi dei bisogni, screening delle opportunità di finanziamento, sviluppo di reti e filiere, attività di formazione.

L'insieme di questi soggetti e le misure messe in atto hanno dato vita ad un articolato ecosistema a sostegno dell'innovazione e della creatività quali presupposti per rendere più competitivo il sistema imprenditoriale pugliese e più attraente il territorio, sfruttando al meglio il patrimonio culturale e paesaggistico, a conferma di questo preciso intento della Regione di fare della cultura e della creatività il perno del proprio modello di sviluppo.

In questa prospettiva si collocano, ad esempio, le iniziative di InnovaPuglia Spa che attraverso la Divisione Informatica e Telematica ha sviluppato un sistema informativo del patrimonio regionale (Digital library, Carta dei beni culturali nell'ambito del PPTR e Portale del Turismo) ad uso delle pubbliche amministrazioni, ma anche dei singoli operatori turistici e delle imprese. Questa operazione di mappatura, digitalizzazione e monitoraggio dei dati relativi al patrimonio culturale, naturale e del sistema ricettivo pugliese ha visto la collaborazione di una serie di soggetti (Università, Amministrazioni locali, Teatro Pubblico Pugliese, tra gli altri) a testimonianza di un lavoro capillare che ha investito nella sua costruzione e, si auspica, nella sua fruizione, un importante numero di attori (fig. 11). In questo modo l'azione di Innovapuglia non rimane confinata all'ambito delle ICT, ma si inserisce a pieno titolo nelle politiche di promozione e valorizzazione del territorio e come veicolo di innovazione e competitività delle aziende. Molte delle politiche europee per le PMI si basano sulle ICT e sulla creatività non solo per lo sviluppo di nuove nicchie di mercato, ma per migliorare la competitività dei settori tradizionali attraverso processi di innovazione.

Figura 12. Principali piattaforme digitali sviluppate da Innovapuglia; principali contributori e beneficiari



Fonte: elaborazione propria.

La strategia regionale di valorizzazione dell'industria creativa e culturale, nonché di promozione dello sviluppo locale endogeno basato sull'attivazione dal basso di iniziative tese a valorizzare le migliori energie culturali e socio-economiche può essere riassunta in quattro macro-ambiti tra loro complementari:

Realizzazione e messa in rete di spazi fisici per la creatività

- **Laboratori Urbani:** l'iniziativa è nata nell'ambito del Programma regionale Bollenti Spiriti ed ha finanziato il recupero di immobili dismessi di proprietà dei comuni pugliesi come scuole in disuso, siti industriali abbandonati, ex monasteri, mattatoi, mercati e caserme, al fine di creare nuovi spazi pubblici per i giovani. La gestione dei Laboratori Urbani è stata affidata, attraverso bandi pubblici, ad imprese e associazioni. Ogni Laboratorio Urbano ha contenuti e caratteristiche proprie: spazi per l'arte e lo spettacolo, luoghi di uso sociale e sperimentazione delle nuove tecnologie; servizi per il lavoro, la formazione e l'imprenditorialità giovanile; spazi espositivi, di socializzazione e di ospitalità. Insieme costituiscono una rete regionale di spazi al servizio dei giovani e delle

politiche a loro dedicate. 159 vecchi edifici sono stati rinnovati per essere utilizzati come "nuovi spazi pubblici" per i giovani (€ 54 mln di fondi pubblici e 168 città coinvolte). È attualmente in fase di sviluppo ed attuazione da parte della Regione il progetto "**Laboratori Urbani in rete**", che ha come obiettivo quello di potenziare e mettere in rete i Laboratori Urbani già esistenti, affinché vengano raggiunti i seguenti requisiti di qualità:

- stabilità: collaborazione stabile, leale e continuativa tra l'ente locale, proprietario dello spazio, e un soggetto gestore motivato e competente;
 - apertura: uno spazio fruibile da tutti, accessibile senza barriere e ostacoli, piacevole e accogliente, aperto anche nelle modalità di gestione e coinvolgimento della comunità locale;
 - vitalità: generatore di molte iniziative che permettono ai giovani di incontrare nuove persone, fare nuove esperienze, imparare, sperimentare, mettersi in gioco;
 - trasparenza: nella comunicazione, nelle modalità di accesso ai servizi, nella rendicontazione economica e sociale della gestione;
 - sostenibilità economica: capacità di utilizzazione dei finanziamenti pubblici come investimento, per aumentare la propria capacità di generare valore economico e sociale;
 - missione sociale: assolvere ad una funzione sociale a servizio del territorio e di tutta la comunità.
- **Teatri Abitati:** assegnazione della gestione dei piccoli teatri locali a piccole imprese e gruppi artistici (€ 6 mln di fondi pubblici, 12 teatri e 185 operatori coinvolti) in forma di residenze teatrali permanenti.
 - **Sistemi Ambientali e Culturali:** strumento di governance integrata del patrimonio ambientale e culturale locale, volto a promuovere l'attrattività del territorio attraverso la fruibilità degli attrattori locali, investimenti in nuove tecnologie ed il sostegno dell'imprenditorialità creativa.
 - Completamento delle azioni di recupero di Beni culturali ai fini della conservazione e della fruizione allargata del patrimonio culturale regionale sia attraverso l'Accordo di Programma Quadro Beni Culturali (fondi FSC) che la programmazione dei fondi FESR dei relativi cicli di programmazione.

Sviluppo dell'imprenditorialità creativa attraverso autoimprenditorialità e formazione

- **Principi Attivi:** iniziativa svolta nell'ambito delle Politiche Giovanili della Regione Puglia (programma Bollenti Spiriti), per favorire la partecipazione dei giovani pugliesi alla vita attiva e allo sviluppo del territorio. Il programma ha finanziato gruppi informali di giovani che hanno inteso realizzare:

- Idee per la tutela e la valorizzazione del territorio (es: sviluppo sostenibile, turismo, sviluppo urbano e rurale, tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale ed artistico etc.);
 - Idee per lo sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'innovazione (es. innovazioni di prodotto e di processo, media e comunicazione, nuove tecnologie etc.);
 - Idee per l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva (es. qualità della vita, disabilità, antirazzismo, migranti, sport, pari opportunità, apprendimento, accesso al lavoro, impegno civile, legalità etc.).
- **PIN:** è la nuova iniziativa delle Politiche Giovanili della Regione Puglia rivolta ai giovani, di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, che intendono realizzare progetti imprenditoriali innovativi e ad alto potenziale di sviluppo locale, negli stessi settori dell'iniziativa "Principi Attivi" sopra elencati, ma secondo una logica ed una struttura maggiormente improntata sullo sviluppo dell'imprenditorialità e di una idea di business autosostenibile.
 - **Laboratori dal Basso:** un insieme di strumenti messi a disposizione dall'ARTI e dall'Ufficio Politiche Giovanili della Regione Puglia per far emergere "dal basso" i reali fabbisogni dei beneficiari (in termini di servizi, innovazioni, competenze) e costruire in maniera condivisa risposte e percorsi "su misura" per i singoli casi. Partendo dalla domanda e non dall'offerta, l'azione punta a rafforzare le competenze di chi fa impresa, incoraggiare la condivisione della conoscenza e lo scambio di esperienze tra generazioni.
 - **Living Labs:** un progetto istituito dalla Regione Puglia per sperimentare insieme un nuovo approccio alle attività di ricerca: ricercatori, imprese e gruppi organizzati di cittadini, scambiano idee e conoscenze, progettano insieme e sperimentano soluzioni tecnologiche innovative. La messa in rete di ricercatori, aziende e gruppi di cittadini è in grado di far progettare nuovi prodotti e servizi, secondo un approccio di co-sviluppo. Attraverso le idee e lo scambio di conoscenze, vengono valutati i prototipi e vengono testate soluzioni tecnologiche innovative.
 - **Passepartout Smartpuglia:** iniziativa della Regione Puglia per favorire la domanda di innovazione delle PMI, attraverso l'acquisizione di servizi tecnologici specializzati, al fine di migliorare il prodotto ed il processo.
 - **Patti per le Città:** consistono in azioni pilota per identificare la vocazione di un territorio urbano e per lo sviluppo di iniziative coerenti, attraverso l'implementazione di servizi digitali di e-government avanzato.

Sostegno alle filiere creative e a specifici settori (spettacoli dal vivo, cinema, audiovisivo)

- **Puglia Sounds e Medimex:** iniziative per lo sviluppo della filiera musicale a livello regionale e la sua promozione all'estero (500 eventi, 47 festival estivi, 70 concerti, 600 000 spettatori; 53 produzioni di registrazione).
- **Apulia Film Commission:** fondazione regionale nata ne 2007 per sostenere la produzione audiovisiva in Puglia e sviluppare le potenzialità del turismo legato al settore audiovisivo.

- **Puglia Events:** un unico portale di accesso a tutti gli eventi culturali e turistici ospitati nell'ambito regionale.

Promozione di economie di agglomerazione e cluster regionali

- **Il Distretto Produttivo Puglia Creativa** è un esempio concreto di questa strategia regionale volta a rafforzare le sinergie, la condivisione di esperienze e lo sviluppo di nuovi modelli e strumenti per le imprese nel settore culturale e della creatività.
- **Giovani Innovatori in Azienda** è un'altra azione promossa e gestita da ARTI e dall'Ufficio delle Politiche Giovanili della Regione Puglia, che ha l'obiettivo di coniugare le progettualità innovative dei giovani con i fabbisogni di innovazione delle PMI pugliesi, facendo scaturire da questo incontro occasioni di lavoro e nuove competenze per gli uni e maggiore competitività per le altre. La principale innovazione introdotta dall'intervento consiste nello stimolare il ruolo proattivo sia delle imprese pugliesi, chiamate a esplicitare i propri fabbisogni di competenze e progettualità, sia dei giovani, che hanno manifestato attraverso i progetti le proprie competenze e le proprie idee innovative. Il processo di matching tra fabbisogni e proposte progettuali è poi gestito e agevolato grazie ad una piattaforma informatica dedicata all'iniziativa. Nello specifico, l'iniziativa finanzia un'offerta di progetti innovativi promossi da giovani di età compresa tra 18 e 35 anni (della durata massima di 3 mesi e che prevedono una indennità a favore del giovane proponente di € 5.000,00) sulla base dei fabbisogni di innovazione ed internazionalizzazione espressi dalle imprese stesse nell'ambito della piattaforma dedicata. Allo stato attuale di attuazione, emerge che su 165 progetti presentati e finanziati, solo 3 provengono da Taranto città (circa il 2% del totale), e 13 nascono dall'intero ambito provinciale tarantino (circa l'8% del totale).

Il sistema associativo di Taranto

In una realtà come Taranto che rispetto ad altre province pugliesi presenta un settore produttivo culturale ancora poco sviluppato (Symbola, 2016), prima ancora di rendere disponibili risorse economiche è cruciale creare le condizioni (formazione, contesto istituzionale, opportunità di accesso ai finanziamenti, disponibilità di spazi adeguati) affinché i talenti e i progetti possano svilupparsi. Per questo delle diverse misure regionali sopraelencate le opportunità formative e la disponibilità di spazi di aggregazione e di sedi in cui ospitare le associazioni sono quelle più urgenti per imprimere un cambiamento. In questo senso è significativa “la Scuola di Bollenti Spiriti”, iniziativa della Regione Puglia – Assessorato alle Politiche Giovanili e Cittadinanza Sociale e dell'A.R.T.I. che ha interessato direttamente la città Taranto avendo la sua sede in uno dei palazzi della città vecchia. Attraverso una formazione mirata il programma intendeva aumentare l'efficacia e l'impatto delle azioni previste dal Piano d'azione Bollenti Spiriti 2014/2015 e, più in generale, delle politiche pubbliche rivolte alle giovani generazioni. La scuola si proponeva infatti di formare nuove figure professionali in grado di elaborare progetti di sviluppo locale e di animazione di comunità al fine di:

- promuovere il contributo dei giovani cittadini al bene comune e interventi di sperimentazione, apprendimento non formale e scoperta dei talenti inespressi;
- favorire l'emersione e l'interconnessione di energie e risorse latenti degli attori istituzionali, economici e sociali e dei giovani cittadini pugliesi.

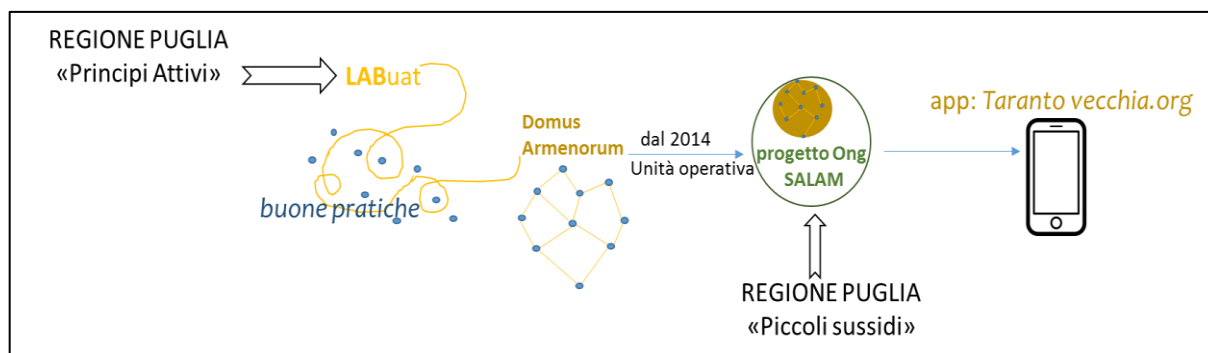
Per quanto riguarda l'iniziativa Laboratori Urbani, attualmente nella città di Taranto risulta finanziato un Laboratorio denominato “Cantiere Maggese” che ha sede nel centro storico. Le vicende

gestionali di questa esperienza hanno avuto sin dall'inizio uno sviluppo complesso. Al momento le attività sono interrotte per dei problematiche irrisolte tra ente gestore e Comune. Si prevede l'emissione di un nuovo bando per la gestione per luglio 2016.

Il sistema associativo di Taranto si caratterizza per una marcata tendenza ad attivare processi generativi che si autoalimentano: molte iniziative sono l'evoluzione di progetti precedenti e a loro volta ne generano altri in un rapporto di continuità che produce una moltiplicazione di format, contenitori, e strutture associative che ruotano attorno a pochi soggetti molto attivi e prolifici.

In questo processo generativo, alcune realtà associative nascono come evoluzione e consolidamento di una buona pratica. È il caso della cura spontanea di Piazza di Monteoliveto, intesa come bene comune e come bene relazionale, e della chiesa abbandonata di Sant'Andrea degli Armeni, parte integrante dello spazio urbano della stessa piazza che è stata messa al centro del progetto "Domus Armenorum" promosso dal laboratorio urbano LABuat⁴. L'obiettivo è la gestione partecipata del patrimonio culturale diffuso del centro storico al fine di impedirne la perdita o l'alienazione, favorirne la fruizione e sperimentare nuovi modelli di valorizzazione integrata. Questa iniziativa assolve inoltre alla funzione di incubatore di idee e progetti per le arti contemporanee e la fruizione turistica responsabile dell'isola. Uno dei risultati non previsti di questa prolifica rete di collaborazioni (figura 13), è Tarantovecchia.org, un'applicazione multilingue per accompagnare i turisti in una speciale visita audioguidata del patrimonio culturale diffuso del centro storico di Taranto.

Figura 13. Esempio di processo generativo e di interconnessioni tra iniziative spontanee e misure istituzionali



Fonte: elaborazione propria

Un caso analogo di processi generativi è quello di Rossocontemporaneo risultato di un percorso di esperienze nell'ambito dell'arte contemporanea, della creatività e del design non circoscritte al territorio tarantino. Questa società nasce dall'associazione culturale OpificioCreativo e a sua volta ha generato collaborazioni con diverse istituzioni locali (GAL; Regione Puglia, Comuni, MARTA) e altre realtà culturali con l'obiettivo di promuovere in modo capillare sul territorio espressioni artistiche contemporanee. Il progetto MACO' (Museo delle Arti Contemporanee) nasce proprio dall'idea di sviluppare un contenitore diffuso per le arti contemporanee della provincia di Taranto, con il coinvolgimento di artisti nazionali. Questa, come altre realtà incontrate nelle visite studio a Taranto, si inserisce in un panorama più ampio, con collaborazioni a carattere nazionale come l'iniziativa SAVE THE BEAUTY, progetto artistico ideato e strutturato per la sperimentazione di un laboratorio delle idee artistico-culturale per Taranto e prima sperimentazione di una possibile rete nazionale di operatori nel campo dell'arte contemporanea italiana.

Queste forme di collaborazione, spesso tra gruppi informali, se da una parte alimentano un'effervescenza culturale e sociale, dall'altra rischiano di far rimanere le progettualità ad un livello troppo poco strutturato e stabile per produrre un cambiamento significativo sia per gli stessi operatori culturali che difficilmente riescono a conseguire una stabilità economica e una realizzazione professionale, sia per la città che fatica a raggiungere una visibilità a livello nazionale e internazionale tale da attrarre a sua volta talenti, investimenti e visitatori.

Si deve riconoscere che alcune realtà associative sono nate da politiche giovanili della Regione Puglia, come l'iniziativa *Principi attivi*, che ha dimostrato di essere stata un veicolo importante per far emergere dei talenti e dar loro la possibilità di costituirsi in forma associativa e proporsi come interlocutore nel panorama culturale di Taranto. Allo stesso tempo la frammentazione di queste iniziative, la difficoltà a consolidarsi e a trovare nelle istituzioni locali un interlocutore con cui sviluppare una co-progettazione pongono degli interrogativi sull'efficacia della filiera dei soggetti e delle misure regionali a supporto dei giovani e delle realtà culturali e creative, in particolare rispetto ad azioni di accompagnamento, avvio d'impresa, sviluppo di competenze in ambito progettuale, attivazione di partenariati ecc.

Va ricordato che la città vecchia di Taranto si caratterizza per un numero elevato di immobili di proprietà pubblica che potrebbero essere opportunamente valorizzati all'intero di circuiti di turismo culturale, ma anche per riattivare il centro storico con iniziative culturali e imprenditoriali. Molte delle associazioni, sostenute con bandi e finanziamenti regionali, una volta costituite, hanno difficoltà a trovare una sede in cui operare e dove ospitare le loro attività. Si tratta di una situazione paradossale in cui immobili pubblici anziché essere aperti a realtà associative che operano nella città vecchia e per la città vecchia, rimangono chiusi così alimentando il degrado e lo stato di abbandono.

Molti dei beni interessati da interventi in corso di completamento non sono accompagnati da un'idea di destinazione d'uso coerente con un disegno di valorizzazione della città, in primis per gli abitanti stessi. Fanno parte di questo patrimonio urbano i siti archeologici recuperati nell'abitato e il circuito degli ipogei del centro storico; il gioiello medievale di S. Maria della Giustizia, che risulta un'enclave a ridosso degli insediamenti ENI ed ILVA, e l'ex Convento di Sant'Antonio di cui è stato completato il restauro. Attualmente solo due⁵ degli interventi sono stati completati e quindi restituiscono alla comunità e a potenziali visitatori beni effettivamente fruibili.

Questa situazione conferma che la filiera degli interventi pubblici non possa esaurirsi con il finanziamento di singole iniziative. Al contrario, il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo della città di Taranto presuppongono un'integrazione delle politiche e dell'azione pubblica, ordinaria e straordinaria, affinché non si creino situazioni paradossali in cui la medesima iniziativa possa essere promossa con misure specifiche di sostegno pubblico per esserne poi ostacolata nella sua attuazione dall'azione pubblica ordinaria o persino da altre misure contraddittorie. Per questo è fondamentale che vi sia un alto grado di coerenza lungo tutta la filiera dell'azione pubblica ed amministrativa, dal livello regionale a quello comunale, in modo che operazioni apparentemente indipendenti, come le misure a favore dell'imprenditorialità e le destinazioni d'uso di immobili pubblici non risultino tra loro in contraddizione, o che tra una misura e l'altra si crei un vuoto che impedisca alle iniziative nascenti di consolidarsi, di strutturarsi e di essere generative non, come abbiamo visto, nel senso di doversi ingegnare a trovare sempre nuove forme per rimanere attive, ma generative di progetti, sinergie, valore aggiunto e occupazione. Nel *Manifesto della Città vecchia e del Mare* (2015) il tema degli immobili abbandonati e dei siti culturali restaurati ma rimasti vuoti è stato ampiamente indagato proprio in relazione alle molteplici destinazioni d'uso (abitativo, educativo, culturale, ricreativo, ecc.) e alle modalità per rendere praticabile l'assegnazione di quegli spazi.

Gli incontri con le associazioni di Taranto hanno fatto emergere alcune esigenze formative e di accompagnamento per sviluppare anche le competenze manageriali necessarie per poter intercettare opportunità di finanziamento e di sviluppo di partenariati, il cui accesso richiede un certo grado di strutturazione interna. La tabella seguente riporta i principali bisogni e ambiti di interesse indicati dalla associazioni stesse.

Tabella 9. Principali fabbisogni espressi dalle associazioni ed ICC locali

Servizi di animazione, informazione e accompagnamento per accedere ai regimi di aiuto alle PMI e alle opportunità di finanziamento dei progetti
Empowerment delle competenze attraverso analisi dei fabbisogni e dei profili professionali nelle ICC del territorio tarantino e offerta formativa coerente.
Analisi di Benchmark internazionale, supporto all'internazionalizzazione e scambi internazionali.
Attivazione di interventi di empowerment e di sviluppo di competenze dedicati alle organizzazioni culturali e delle imprese creative sul modello della metodologia, promossa da Regione Puglia e sperimentata da ARTI con i "Laboratori dal Basso", ossia percorsi di apprendimento ideati da giovani imprese e associazioni sulla base delle loro effettive esigenze.
Sperimentazione di circuiti di prossimità per la diffusione dell'Innovazione e l'incrocio tra sistema delle imprese locali e giovani talenti.
Integrazione delle reti locali nei circuiti della cooperazione territoriale e transnazionale del ciclo 2014-2020

Queste esigenze sono coerenti con quanto merso dal lavoro di ascolto e animazione territoriale svolto dal DPPC nel corso nel 2015 che intendeva presentare le opportunità della programmazione 2014-2020 e incentivarne la partecipazione.

A Taranto il DPPC ha incontrato 44 realtà tra associazioni e imprese. La gamma di fabbisogni e priorità è stata così raggrupata:

Consolidamento e sviluppo

- professionalizzare la propria organizzazione;
- innovare l'offerta dei prodotti e servizi;
- definire strategie per l'accesso al mercato;
- ideare strumenti di ingegneria finanziaria;
- essere affiancati da un osservatorio.

Innovazione e digitalizzazione

- far parte di una rete per l'innovazione;
- diffondere le best practices;
- incentivare la digitalizzazione per la creatività.

Cross-innovation

- creare e rafforzare contaminazioni e partnership;
- contaminare i linguaggi ed il know;
- promuovere le best practices.

Internazionalizzazione

- sostenere percorsi di formazione e supporto consulenziale;
- definire strategie ed obiettivi di internazionalizzazione;
- fare rete tra le imprese per rafforzare il brand “we are creative in Puglia” sui mercati esteri.

Innovazione sociale

- rafforzare l'identità dei territori;
- costruire relazioni e reti;
- riqualificare gli spazi pubblici;
- favorire l'incontro con i soggetti portatori di creatività;
- costruire processi di cooperazione tra associazioni ed imprese;
- nuovi modelli di gestione dei beni comuni;
- interconnessi a livello regionale, competenze plurali;
- avviare azioni di accompagnamento e *mentorship*;
- favorire processi di contaminazione tra ICC ed il mondo dell'inclusione sociale;
- far aumentare la consapevolezza delle emergenze sociali ed ambientali.

Allo stesso tempo il successo in diversi progetti finanziati da Fondazione con il Sud (box 5) testimoniano di una capacità progettuale che si esplica sia nell'elaborazione di una proposta solida, sia nella capacità di creare un partenariato significativo e di saper interpretare in modo convincente le tematiche oggetto dei bandi, dimostrando la capacità di una riflessione sul presente e sul futuro della città alternativa al polo siderurgico.

Box 5. Progetti finanziati da Fondazione CON IL SUD che interessano la città e l'area di Taranto**Bando “ABIENTE È SVILUPPO” (2015)**

Il bando ha coinvolto 35 organizzazioni tarantine (83% non profit e 14% profit), tra associazioni, cooperative sociali, parrocchie, istituzioni locali, università, imprese. Il bando si è posto come obiettivo quello di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale locale, partendo dalle questioni ambientali e dalle relative potenzialità che caratterizzano il territorio tarantino, coinvolgendo la sfera economica, abitativa, sociale e sanitaria in interventi integrati, strutturati e di lungo periodo. 24 le proposte di progetto ricevute in risposta al bando.

I 4 progetti selezionati saranno sostenuti con 840 mila euro (una media di 210 mila euro a progetto).

“Terre Elette” promosso dall'Associazione di Volontariato Penitenziario Noi e Voi Onlus. Il progetto interessa principalmente il quartiere Paolo VI e si occuperà di coltivare la canapa “eletta” trasformandola poi in prodotti semilavorati come blocchetti e doghe da utilizzare per abbellire un tratto della Circummarpiccolo, ma anche una barca che sarà guidata da giovani tarantini tra i 18 e i 35 anni per realizzare itinerari turistici (contributo di 290 mila euro).

“Green Routes” promosso dall'Associazione Augeo, promuoverà in tutta la provincia tarantina interventi di rigenerazione urbana partecipata e di integrazione culturale, attraverso la costruzione di una mappa di comunità, interventi di riprogettazione collettiva di spazi inutilizzati, laboratori di memoria fotografica e di etnobotanica, percorsi formativi per la creazione di imprese nel settore ambientale, spettacoli teatrali e concerti (contributo di 150 mila euro).

“A Tamburi battenti” promosso dalla Confraternita Maria SS.ma della Scala, intende trasformare il quartiere Tamburi con una serie di pratiche artistiche e culturali, tra cui la programmazione di residenze di artisti. Una trasformazione che passa anche dalla creazione di opportunità lavorative per persone in condizioni di svantaggio sociale, coinvolgendo 10 donne nella realizzazione di oggetti di sartoria “MadeinTamburi” e offrendo servizi di orientamento professionale e per l'avvio di start up. Il progetto, inoltre, prevede la costituzione di un'orchestra di percussioni (contributo di 210 mila euro).

“TARAS - Taranto: Azioni per la Riqualificazione Ambientale Sostenibile” promosso da Programma Sviluppo in partenariato con Regione Puglia, Comune di Taranto, Università degli studi di Bari, Concoop cooperative Taranto, il Centro Servizi Volontariato di Taranto, il consorzio universitario Uni.Versus Csei e l'istituto Cabrini. Le attività del progetto punteranno sul turismo sostenibile per valorizzare il patrimonio ambientale e culturale jonico e interesseranno diverse zone di Taranto e nei comuni vicini alla città. Saranno avviati percorsi di formazione, incubatori d'impresa per la nascita di start up, iniziative di promozione turistica (contributo di 190 mila euro).

Bando “IL BENE TORNA COMUNE” (2015)

L'obiettivo dell'iniziativa è promuovere l'uso “comune” dei beni culturali delle regioni meridionali attraverso attività sociali e culturali economicamente sostenibili, per una più ampia fruibilità da parte della collettività, come strumento di coesione sociale.

Selezionati 7 progetti per recuperare e valorizzare sette beni culturali inutilizzati: 2 progetti in Sicilia, 3 progetti in Puglia, 2 progetti in Campania.

Uno dei progetti finanziati in Puglia riguarda il recupero di Palazzo Amati a Taranto.

KĒTOS – Centro Euromediterraneo del mare e dei cetacei

Promosso dal Jonian Dolphin Conservation in partenariato con altre cinque associazioni, il progetto intende avviare un Centro Euromediterraneo del mare e dei cetacei con un'area museale, servizi turistici, uno spazio dedicato alle start up e all'imprenditoria sociale, una biblioteca virtuale sul mare. Obiettivo del progetto è rilanciare la vocazione turistica del borgo antico di Taranto. Nel centro saranno realizzate le Officine Amati, uno spazio di innovazione tecnologica dedicato soprattutto ai giovani (contributo di 465 000 euro).

Bando “AMBIENTE 2015”

Il progetto Eco.Pa.Mar promosso dal WWF di Taranto realizzerà nella Riserva Naturale Palude La Vela e nella zona del Mar Piccolo un ecomuseo diffuso per documentare, conservare e valorizzare la biodiversità in un'ottica di sviluppo ambientale, economico e socio-culturale.

La proposta nasce dalla convinzione che la valorizzazione e la fruibilità turistica ed eco-sostenibile delle

bellezze paesaggistiche del Mar Piccolo possono essere motore della riconversione economica di Taranto.

Si tratta di un progetto triennale sperimentale ed innovativo, che intende portare Taranto tra le eccellenze pugliesi in campo ambientale. Il partenariato include il Comune di Taranto, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali, Dipartimento di Biologia, Centro di Esperienza in Educazione Ambientale), Environmental Surveys S.r.l., Arpec Puglia, Rarovet, Canale 189 tv, A.S.D. Cinofila Nazionale Balto e Togo, GreenRope, Xscape. Questa pluralità di competenze è indirizzata verso lo sviluppo alternativo della nostra città (contributo di 190 000 euro).

I progetti culturali realizzati nella città di Taranto dimostrano che nel territorio ci sono una serie di competenze, anche di carattere scientifico, in grado di sviluppare un'articolata offerta culturale che non si limita all'ambito artistico. La rete di iniziative e di progettualità riguarda anche la cura del territorio (centro storico e ambiente marino) in un'ottica di valorizzazione e di promozione. Attraverso una combinazione di linguaggi e contenuti interdisciplinari e intersettoriali, gli interventi spaziano nei campi della rigenerazione e della ricerca urbana, del paesaggio, dell'innovazione sociale, del design e della comunicazione, della ricerca scientifica e della promozione turistica del mare di Taranto, del recupero di tradizioni locali.

Puntare sulle peculiarità del territorio, *in primis* il mare che è anche l'appellativo che contraddistingue Taranto come "la città dei due mari", significa fare una scelta precisa che va nella direzione di promuovere un immaginario diverso da quello con cui Taranto è oggi conosciuta; attrarre visitatori e sviluppare settori economici connessi alla filiera culturale e turistica. Dal confronto con gli attori del territorio sono emerse su questo tema diverse proposte, alcune già in fase di realizzazione, che mettono il mare al centro di progetti di valorizzazione e di sviluppo della città e che contribuiscono a creare una identità propria del territorio Tarantino in grado di rappresentare i suoi abitanti e di essere riconosciuta all'esterno come un elemento caratterizzante e qualificante (Tabella 11). Attorno al mare infatti ruotano un insieme di attività economiche, di tradizioni, di cultura, di ricerca scientifica e di sperimentazioni che aprono un ampio ventaglio di opportunità. Il *Manifesto della Città vecchia e del Mare* (2015) elaborato dall'omonimo Comitato che raggruppa diverse associazioni di Taranto è un tentativo di ripristinare il rapporto simbiotico tra il tessuto urbano e il mare a partire dalle criticità e potenzialità dei luoghi così come vengono rappresentati e vissuti dagli abitanti nella consapevolezza che la complessità dei problemi comporta un'analisi attenta e partecipata. Il documento dimostra anche le "potenzialità di un associazionismo assennato persino in contesti ardui, dominati da ultradecennale degrado e abbandono" (Comitato 2015: 14).

Questo patrimonio di competenze e di energie andrebbe opportunamente organizzato e riconosciuto dall'amministrazione locale come linfa di un articolato programma di sviluppo locale. Alcune di queste iniziative infatti, contengono già i prerequisiti per sviluppare sinergie interdisciplinari e intersettoriali anche con ambiti produttivi. È il caso del Festival Internazionale del documentario⁶ (Premio Marcellino de Baggis), giunto ormai alla terza edizione che ha visto la partecipazione di 15 registi internazionali e oltre 2.000 partecipanti alle attività del festival, molti tra loro provenienti da tutto il mondo. Nata come iniziativa "artigianale", a cura dell'omonima Onlus, ha già dimostrato una significativa capacità di attrarre talenti e una buona affluenza di pubblico, tanto da immaginare di affiancare al Premio un laboratorio di cinematografia permanente, per trasformare Taranto nella capitale italiana del documentario. L'idea del laboratorio permanente di cinematografia rappresenta un'evoluzione del Premio che permette al regista vincitore di tornare a Taranto e sviluppare in città il suo progetto artistico usufruendo di alcune residenze artistiche⁷ sparse nei vicoli della città vecchia con l'obiettivo di parlare di Taranto, vivere la città e sviluppare opportunità di lavoro. La Onlus M. de Baggis cura anche il ruolo di supporto nell'eventuale ricerca di fondi, favorendo l'incontro con imprese e sponsor.

Un tratto comune all'attività delle associazioni di Taranto, pur nella diversità dei loro ambiti tematici, è la volontà di dare un senso più ampio al loro lavoro contribuendo alla rigenerazione della città. Anche nel caso del festival internazionale del documentario, l'aspirazione non è solo la promozione del settore documentaristico come espressione artistica, ma anche di sviluppare attività formative, creative, di comunicazione legate al recupero di spazi nella Città Vecchia per dare nuovi strumenti a chi cerca di costruirsi una professionalità e per attrarre a Taranto professionisti o potenziali nuovi talenti.

Le iniziative portate avanti dalle associazioni di Taranto dimostrano una certa attenzione e cura rispetto al patrimonio immobiliare di Taranto con iniziative tra loro anche molto diverse: da un lato l'azione del laboratorio urbano LABuat con pratiche informali di gestione partecipata, integrazione sociale e rigenerazione urbana dal basso, dall'altra il progetto vincitore dell'ultimo bando "Il bene torna comune" di Fondazione CON il SUD (Tabella 10) presentato dalla ATS guidata da Jonian Dolphin Conservation per il recupero di Palazzo Amati da destinare a centro acquatico per rilanciare la vocazione turistica del borgo antico di Taranto. O ancora *Laboratorio Scirocco*, un insieme di appuntamenti culturali diffusi sull'isola di Taranto Vecchia con cui immaginare e sperimentare una nuova visione di abitare il borgo coinvolgendo artisti, artigiani, abitanti e operatori culturali locali e non. Tutte queste iniziative, inoltre, dimostrano una certa capacità di fare rete, di coinvolgere soggetti diversi⁸ per un discorso ampio e articolato sulle opportunità con cui restituire a Taranto identità e una visione di futuro.

Questo spaccato associativo e l'emersione di eventi già di alto livello e talune di rilievo nazionale ed internazionale suggeriscono che non sia la fragilità delle capacità culturali, artistiche, ed organizzative, che pure necessitano di robusti processi di *empowerment*, dei soggetti che ne sono protagonisti quanto la condizione di isolamento e la mancanza di partenariati solidi con le autorità locali a rendere disaggregata e poco sostenibile la proposta culturale di Taranto. È significativo in tal senso il caso di stARTup, esperienza teatrale consolidata dal 2009 che corre il rischio di non essere più riproducibile per carenza di fondi, nonostante sia stato ampiamente riconosciuto il suo valore artistico e sociale: StARTup ha recentemente conseguito il Premio Paolo Ambrosino⁹ 2016 e il teatro taTà è l'unico presidio culturale nel quartiere Tamburi di Taranto. Questo testimonia della difficoltà, anche per esperienze di successo, di riuscire a diventare interlocutori riconosciuti nel panorama istituzionale locale e dell'urgenza di interventi e risorse per il loro consolidamento, non solo per salvaguardare un patrimonio di professionalità, ma anche per dare un segnale ai giovani artisti e imprenditori culturali.

La sostenibilità ed il consolidamento delle attività culturali a Taranto ed il lavoro culturale e sociale, in particolare, nella città vecchia appaiono decisive per le prospettive di uno sviluppo *culture driven* di Taranto. A maggior ragione perché questo fenomeno si configura non solo come produzione culturale, ma anche come lavoro sociale di comunità, che garantisce presidio e, talvolta, supplenza all'azione pubblica. La peculiare deflagrazione dell'identità culturale della città, che specularmente racconta gli effetti dell'infragilimento della coesione sociale e dello spirito di comunità di Taranto, ne accentua il significato di "pratiche" di *welfare culture based* ma anche i tratti dell'isolamento e il rischio di precarietà delle attività *core*, con il rischio di depotenziare i risultati del lavoro svolto, insieme sociale e culturale.

Appare, pertanto, decisivo, tra le precondizioni di un processo che promuova fattori differenti di sviluppo potenziale su Taranto, riallineare le azioni di policy e sostegno pubblico con l'eco-sistema culturale e sociale attivo, emancipandolo dalla logica delle "pratiche" socio-culturali. In questo è utile guardare alle esperienze internazionali di città, caratterizzate dalla presenza di aree portuali significative o da un passato recente di *one company town*, che hanno dimostrato la capacità di riorientare il proprio futuro in una direzione *culture-driven* promuovendo il consolidamento di un *milieu creativo*

Proprio forse in virtù della peculiarità della ricchezza del patrimonio pubblico nel nostro Paese, in Italia, più che nel resto d'Europa, è diffusa la presenza di attori dell'economia sociale e della cultura, con particolare e spiccato protagonismo di energie giovanili, ricche spesso di talento e competenza, che nelle forme più diverse di aggregazione (associazioni culturali e sociali, onlus, cooperative, società, gruppi informali) producono densità ed esperienze, spesso di grande valore, che sono accomunate dal paradigma *dell'innovazione sociale e culturale*¹⁰ delle comunità urbane e territoriali, in particolar modo nelle città grandi e medie d'Italia.

Sistema produttivo culturale e creativo

Con quasi 23mila imprese (5,1% del totale italiano) e circa 55mila addetti (4,1% degli occupati a livello nazionale), la Puglia si conferma una delle realtà più dinamiche del Sud Italia nel comparto delle industrie culturali e creative. Un settore che nel 2013 registra una crescita del 169% rispetto al 2012 sul fronte dell'export (con 2,6 mln di euro) e segna quasi 2,4 mln di euro in termini di valore aggiunto. Inoltre, l'8,8% delle imprese culturali pugliesi è under 35, dato che colloca la Puglia al terzo posto a livello nazionale per numero di imprese giovanili sul totale del settore culturale dopo Calabria (9,6%) e Molise (9,2%).

Questo articolato insieme di attività si è organizzato in due distretti di riferimento che aggregano imprese, centri di ricerca, università e associazioni allo scopo di sostenere iniziative e programmi di sviluppo, rafforzare competitività e innovazione e promuovere l'internazionalizzazione. Sono il Distretto Produttivo Puglia Creativa e il Distretto Pugliese della Comunicazione, Editoria, Industria Grafica e Cartotecnica – DIALOGOI, nato nel 2009, che include 127 imprese più enti, associazioni e università.

Tabella 10. Valore aggiunto e occupazione del Sistema Produttivo Culturale (anno 2014)

Regione	Valore aggiunto			Occupazione		
	Milioni di euro	% su tot nazionale	% su tot economia	Migliaia	% su tot nazionale	% su tot economia
Campania	3 934,5	5,0	4,5	77,0	5,4	4,6
Puglia	2 369,7	3,0	4,0	55,3	3,9	4,7
Basilicata	441,8	0,6	4,6	11,1	0,8	5,7
Calabria	1 020,0	1,3	3,8	24,3	1,7	4,4
Sicilia	2 498,1	3,2	3,4	60,4	4,2	4,3
Mezzogiorno	12 750,9	16,2	4,0	284,1	20,0	4,6
Italia	78 569,7	100,0	5,4	1 424,1	100,0	5,9

Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola, 2015

Come si osserva anche in altre regioni del Mezzogiorno con un rilevante patrimonio storico-artistico, anche nel sistema produttivo culturale pugliese le attività riconducibili a questo segmento sono significativamente inferiori all'ambito creativo, culturale e alla produzione di beni e servizi creative driven che occupa più della metà (55,7%) dei professionisti. Una quota rilevante di professionalità è assorbita dalle industrie creative (26,5%) e culturali (12,3%), mentre solo il 3,5% delle professioni è da ricondursi alla gestione del patrimonio storico e artistico, e il 2% alle performing arts e arti visive.

Questo dato va compreso anche alla luce delle dinamiche che hanno interessato il comparto delle ICC pugliesi nel periodo 2009-2014 che ha visto una complessiva contrazione, ma con andamenti variegati a seconda degli ambiti di attività. Ad esempio, il settore culturale ha registrato un +1,3% e quello delle *performing arts* e arti visive (+6,4), mentre le industrie creative sono rallentate (-1,3%) e soprattutto è stato fortemente colpito il settore, già poco sviluppato delle attività che ruotano attorno al patrimonio storico-artistico (-36,2%).

Box 6. Specializzazioni produttive delle ICC pugliesi

Cinema e audiovisivo. Settore in crescita con 66 produzioni tra il 2014 e il 2015 per un impatto economico sul territorio pari a 13 mln di euro. La regione si conferma set privilegiato di produzioni nazionali e internazionali. Sono complessivamente 329 i progetti realizzati sul territorio dal 2007 con ricadute pari a 42 mln di euro. Per promuovere lo sviluppo della cultura cinematografica e dell'industria audiovisiva a livello nazionale e oltreconfine sono stati istituiti 4 fondi di finanziamento tra cui l'Apulia National e International Film Fund, la fondazione Apulia Film Commission che contribuisce alla crescita culturale anche attraverso tre Cineporti (Bari, Lecce e Foggia), la Apulia Film House (dal 2015), la Mediateca regionale e il Circuito d'Autore (rete di cinema). Tra i progetti finanziati e le iniziative avviate si annovera il "PugliaExperience" (workshop internazionale di sceneggiatura che quest'anno ha visto la partecipazione di 16 sceneggiatori provenienti da tutto il mondo), il Forum internazionale di Coproduzione del Mediterraneo, il Bif&st di Bari e la creazione del "Creative Europe Desk Media Italia – Bari", sportello di consulenza dedicato al programma Europa Creativa. Apulia Film Commission fa parte di Cine-Regio, network europeo di Fondi regionali per l'audiovisivo, della AFCl – Associazione delle Film Commission mondiali, del coordinamento delle Film Commission italiane (IFC), alla EUFCN, della Conferenza permanente per l'audiovisivo del mediterraneo (COPEAM) e partecipa stabilmente ai tavoli ministeriali di concertazione delle politiche di settore.

Teatro e Spettacolo dal vivo. Il sistema delle imprese teatrali pugliesi costituisce una delle realtà più evolute nell'ambito della produzione creativa regionale. Il Teatro Pubblico Pugliese (TPP) è tra i primi circuiti teatrali italiani con una rete territoriale a cui aderiscono comuni, province e la Regione Puglia. Svolge più funzioni: produzione, programmazione, formazione, promozione, didattica, valorizzazione. Il network della danza Dansystem e il programma regionale 'Teatri Abitati' sono alcune delle buone prassi avviate, accanto alla progettualità per l'internazionalizzazione della scena pugliese, grazie ai fondi comunitari regionali e di cooperazione interregionale che hanno permesso di ospitare realtà straniere e produrre teatro pugliese all'estero.

Musica. Accanto alle stagioni sinfoniche nei teatri, negli ultimi anni sono fioriti diversi appuntamenti musicali che hanno ripreso e valorizzato i ritmi e le danze legate alle tradizioni popolari richiamando visitatori da tutto il mondo con eventi di portata internazionale come il Medimex, salone dell'innovazione musicale promosso da Puglia Sounds, e la Notte della Taranta. Tra gli ultimi interventi regionali in favore della filiera, il progetto "Circuito delle Musiche Puglia Sounds Live". È recente inoltre l'accordo tra ufficio scolastico regionale (USR), Provincia di Lecce, conservatorio musicale di Lecce e fondazione Ico per costruire nel Salento un distretto europeo della cultura musicale. Puglia Sounds: è il programma per il sostegno e lo sviluppo della produzione musicale che la Regione Puglia, nell'ambito del Programma Operativo FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) Asse IV Azione 4.3.2 ha affidato al Teatro Pubblico Pugliese.

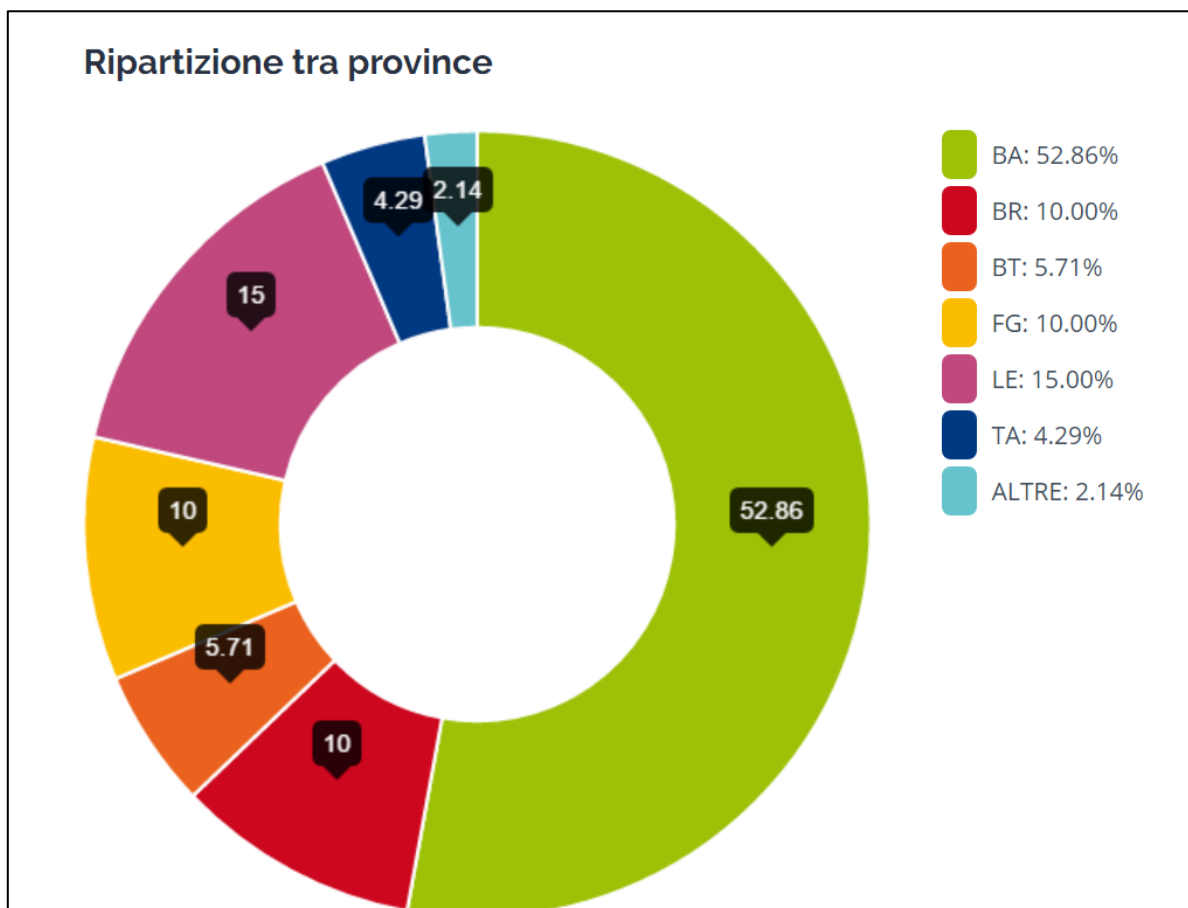
Editoria. Fiore all'occhiello della regione, questa filiera rappresenta un fonte di ricchezza per tutta la Puglia, assieme alle tante realtà imprenditoriali di cartotecnica e grafica. Complessivamente sono oltre 2500 le imprese dell'industria editoriale, della grafica, della cartotecnica e della comunicazione con più di 6mila dipendenti, pari al 5% circa del valore aggiunto dell'industria pugliese.

Nuove tecnologie. A supporto dell'eco-sistema creativo pugliese l'apparato universitario e della ricerca (4 università, 1 politecnico, 30 reti di laboratori pubblici per la ricerca, 5 aggregazioni pubblico-private) assieme a oltre 13mila aziende vocate all'innovazione. Tra le iniziative di maggior successo, il Digital Pride, festival internazionale delle arti digitali strumentali sul rilevamento dei deficit energetici e di comfort illuminotermico. Inoltre, è stato recentemente aperto un importante stabilimento per la trasformazione della paglia di canapa in materiali edilizi a Taranto.

Nonostante la Puglia abbia messo a punto una strategia a favore dell'innovazione e della creatività riconosciuta a livello internazionale per la sua efficacia, si osservano ancora importanti differenze a livello provinciale nello sviluppo del settore produttivo culturale.

Il grafico seguente presenta l'articolazione provinciale degli associati al Distretto Produttivo Puglia Creativa secondo l'ultimo rapporto del 2015.

Figura 14. Distribuzione provinciale delle ICC affiliate al DPPC



Fonte: Distretto Produttivo Puglia Creativa, dati 2015

I tassi di diffusione delle imprese culturali oscillano tra 37% di Bari e l'8% di Brindisi. Differenze che si ripercuotono anche in termini di valore aggiunto e di occupazione (Symbola 2016).

A Bari si registra la maggiore concentrazione di imprese culturali e creative (36,6%), cui fa seguito la provincia di Lecce (23,1%) e quella di Foggia (12,8%). Ultima la provincia di Taranto (11,1%). Il 43% circa del valore aggiunto prodotto in Puglia dalle ICC deriva dalle attività localizzate nella provincia di Bari. Seguono Lecce (21,5%), Foggia (11,2%), Taranto (10,1%), Brindisi (7,4%) e Barletta-Andria-Trani (6,7%).

I dati sull'occupazione sono coerenti con la classifica provinciale sopradescritta: la provincia di Bari, infatti, è quella che concentra il maggior numero di occupati (il 44,5% del totale), a seguire vi è,

come per la produzione di valore aggiunto, la provincia di Lecce (20,8%), di Foggia (10,6%), e Taranto (9,7%).

Se Taranto risulta agli ultimi posti per ¹¹numero di imprese, fatturato e occupazione nel settore culturale e creativo, è importante però citare un dato che sfugge alle rilevazioni statistiche e suggerisce delle potenzialità non ancora sufficientemente valorizzate e sviluppate dell'area tarantina e dunque un possibile trend diverso per i prossimi anni. Il 20% degli espositori ospitati nel Concept store, Spazio Murat, di Bari che raccoglie le eccellenze artigiane e artistiche della Puglia provengono da Taranto. Il dato è interessante perché rivela anche un'altra cosa: ci sono iniziative, come quella del Polo del Contemporaneo di cui spazio Murat fa parte, che hanno il grande merito non solo di raccogliere e dare visibilità alla produzione creativa regionale che incorpora i valori culturali¹² del brand Puglia fondendo l'aspetto culturale e quello commerciale, ma anche di fare scouting di talenti e quindi di contribuire a portare in superficie un fenomeno poco visibile e scarsamente intercettato dalle analisi di settore e di conseguenza anche dalle politiche pubbliche.

Tabella 11. Stadio di sviluppo del sistema produttivo culturale di Taranto

Sistema produttivo culturale	Stadio di sviluppo
Industrie creative	Medio-basso. Fra le attività creative realizzate nella provincia di Taranto è da segnalare la forte concentrazione del comparto film, video, radio-tv nel comune tarantino di Monteiasi.
Industrie culturali	Medio-basso. Nessuno dei comuni tarantini fa registrare un indice di localizzazione dei comparti culturali superiore alla media regionale.
Patrimonio storico artistico	Basso. In nessun comune del tarantino vi è un indice di localizzazione delle attività di gestione del patrimonio storico e artistico più alto che a livello regionale. La provincia di Taranto attrae il 4,1% dei visitatori museali della regione, dove di particolare rilevanza è il Museo Archeologico Nazionale, proprio a Taranto.
Performing arts e arti visive	Medio-basso. All'interno del territorio regionale, le <i>performing arts</i> e arti visive mostrano una non certo trascurabile concentrazione nel comune di Statte.
Produzione di beni e servizi creative driven	Basso. Nessun comune della Provincia di Taranto fa registrare un indice di localizzazione delle attività di tale comparto superiore alla media regionale.

Fonte: Symbola e DPPC, 2015

La regione Puglia ha da tempo puntato allo sviluppo di un sistema produttivo culturale, dotandosi, come si è visto all'inizio di questo capitolo, di una serie di organizzazioni e misure specifiche. Questa strategia rispecchia la consapevolezza che un settore di attività culturali e creative fiorente è in grado di trainare anche il turismo e soprattutto di ridefinire le modalità di fruizione incidendo su flussi, consumi, preferenze. Si osserva che la dimensione culturale costituisce un driver fondamentale per il turismo nei comuni di maggiore dimensione demografica (nei centri con più di 50 mila abitanti la quota si colloca su 37,3%, molto al di sopra della media).

Un terzo della spesa turistica regionale legata a motivazioni culturali si concentra nell'area di Lecce (36,8% del valore Puglia) distanziando significativamente Bari che (21,2%). Ciononostante, la spesa turistica nella provincia di Lecce non è trainata dal sistema produttivo culturale in modo così significativo come a Bari: la quota di spesa turistica attivata dall'industria culturale è infatti pari a 38,9%, superiore sì alla media regionale (33,2%), ma inferiore a quanto registrato a Bari (43,3%) e Barletta-Andria-Trani (43,9%).

Il Salento sembra dunque riuscire ad attivare importanti volumi di flussi di spesa turistica collegati al sistema cultura, ma nel contempo appare capace di diversificare la propria capacità attrattiva sfruttando le proprie bellezze naturali e paesaggistiche.

Tabella 12. Spesa turistica attivata dall'industria culturale nelle province della Puglia (anno 2014)

Province	Valori assoluti	Incidenze % sul totale regionale	Incidenze % sul totale della spesa turistica
Bari	231,4	21,2	43,3
Barletta-Andria-Trani	62,7	5,7	43,9
Brindisi	126,5	11,6	29,1
Foggia	160,8	14,7	22,3
Lecce	401,9	36,8	38,9
Taranto	107,5	9,9	25,9
PUGLIA	1 090,7	100,0	33,2
Mezzogiorno	6 224,4	-	30,1
ITALIA	28 262,4	-	37,3

Fonte: elaborazioni Fondazione Symbola su dati Istat

Particolarmente bassa è la quota attivata dai sistemi produttivi culturali delle province di Foggia (22,3%) e di Taranto (25,9%). Va ricordato a questo proposito che l'area di Taranto è destinataria di risorse del PON "Cultura e Sviluppo" del MiBACT (area archeologica di Manduria, complesso di S. Maria della Giustizia di Taranto, ex convento di S. Antonio di Taranto) e che il Museo Archeologico di Taranto (MArTA) è tra i venti musei italiani investiti dalla riforma Franceschini¹³ per il quale si apre una nuova stagione. Va però precisato che l'identità di Taranto non si esprime attraverso il MArTA che non può fungere, come ad esempio a Caserta, da attrattore principale. Il Museo archeologico è un pezzo di una cultura più articolata molto legata al mare che deve essere recuperata attraverso espressioni locali contemporanee non solo artistiche, ma anche scientifiche (di ricerca, sperimentazione e divulgazione) mescolando linguaggi per rendere fruibili a diversi tipi di pubblico la complessità e la ricchezza culturale di Taranto.

Riferimenti Bibliografici

Camera di Commercio di Taranto (2015) *Rapporto Taranto 2015*

Distretto Puglia Creativa (2015) *Piano di sviluppo 2016-2019*

ECCE – European Centre for Creative Economy (2015) *Spillover effects to be debated.*

Fondazione Symbola (2015) *Io sono cultura- L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi.*

Innovapuglia (2016) *Rapporto 2015*

Nesta & the Young Foundation, (2013) *Open Book of Social Innovation*, Londra.

Reeder N. et al. (2012) *Strengthening social innovation in Europe: journey to effective assessment and metrics*. Enterprise and Industry, European Commission, Brussels.

Symbola e DPPC (2015) *Creative in Puglia*

The Young Foundation (2012) *Social Innovation Overview - Part I: Defining social innovation*. A deliverable of the project: “The theoretical, empirical and policy foundations for building social innovation in Europe” (TEPSIE), European Commission – 7th Framework Programme, Brussels: European Commission, DG Research.

Note

- ¹ Il concetto “Smart Specialisation” elaborato a livello europeo indica strategie d’innovazione, flessibili e dinamiche, concepite a livello regionale, ma valutate e messe a sistema a livello nazionale con l’obiettivo a) di evitare la frammentazione degli interventi e mettere a sistema le politiche di ricerca e innovazione; b) di sviluppare strategie d’innovazione regionali che valorizzino gli ambiti produttivi di eccellenza tenendo conto del posizionamento strategico territoriale e delle prospettive di sviluppo in un quadro economico globale. Il ciclo di programmazione della Politica di Coesione 2014-2020 prevede, come condizione ex ante per l’utilizzo delle risorse comunitarie, che le autorità nazionali e regionali mettano a punto strategie di ricerca e innovazione per la “specializzazione intelligente”, al fine di consentire un utilizzo più efficiente dei fondi strutturali e un incremento delle sinergie tra le politiche comunitarie, nazionali e regionali.
- ² Società *inhouse* della Regione, Pugliasviluppo dal 2014 opera anche come organismo finanziario per colmare il credit crunch delle banche verso le start-up e le PMI. Eroga servizi a sportello in modo da intercettare i progetti e i bisogni di potenziali nuovi imprenditori come di imprese già consolidate e cura, in qualità di Organismo Intermedio della Regione, attività istruttorie dei bandi sui regimi di aiuto in favore del tessuto economico-produttivo regionale.
- ³ In caso di approvazione del progetto, i gruppi informali si impegnano a costituire un nuovo soggetto giuridico a propria scelta (associazione, cooperativa, impresa etc.). Il contributo massimo ammissibile per ciascuna proposta progettuale è di 25.000 Euro per realizzare progetti della durata massima di 12 mesi.
- ⁴ L’associazione LABuat (Laboratorio Urbano Architettura Taranto) nasce grazie al finanziamento dell’iniziativa “*Principi Attivi - Giovani idee per una Puglia migliore*”. Alcuni membri di LABuat sono aggiudicatari di un servizio di assistenza tecnico-amministrativa per il Comune di Taranto per l’avvio di un programma di Social Housing nella città vecchia.
- ⁵ Si tratta della Villa romana all’interno di Villa Peripato e dei resti archeologici sotto il convento di San Domenico.
- ⁶ Al premio è stato riconosciuto il patrocinio morale del Ministero per i beni e le Attività culturali, del Comune di Taranto, della Regione Puglia, dell’Unesco, dell’Apulia Film Commission e del Touring Club Italiano.
- ⁷ L’idea riprende l’iniziativa del Laboratorio SCIROCCO portata avanti da un gruppo di associazioni di Taranto nella primavera 2016 proprio per utilizzare spazi urbani e far rivivere il centro storico di Taranto.
- ⁸ Scirocco, ad esempio, è un’iniziativa promossa da associazioni e gruppi informali del territorio tarantino tra cui LABUAT, Domus Armenorum, Le Sciaje, Ammostro, CLAM, Ceramiche OMMA, Fà-Tu, Circolo Ricreativo Da Zì Antonio, Instagramers Taranto, tarantovecchia.org in collaborazione con Spine Temporary Small Press Bookstore di Bari e Damage Good di Lecce e con il supporto tecnico della ditta LOGOS
- ⁹ Si tratta del riconoscimento istituito per i migliori esempi nazionali di organizzazione di rassegne teatrali con il coinvolgimento di compagnie locali, nazionali ed internazionali e attività laboratoriali prima, durante e dopo il festival.
- ¹⁰ Vedi Tepsie FP7 Project, “Defining Social innovation” (2012); Nesta & the Young Foundation (2013); EC (2012)

¹² ECCE (2015).

¹³ La costituzione di un “sistema museale italiano” prevede il conferimento a 20 musei di rilevante interesse nazionale della qualifica di ufficio dirigenziale e la nomina dei loro direttori tramite selezione pubblica a livello internazionale.

5. ALCUNI PRIMI SPUNTI PER LO SVILUPPO DI TARANTO

Le indicazioni seguenti rappresentano la sintesi di un lavoro di analisi che ha permesso di estrapolare le principali criticità e opportunità del contesto ambientale, sociale e produttivo di Taranto di cui è stato presentato un quadro sintetico nell'introduzione (tabella SWOT).

Rispetto all'obiettivo della valorizzazione di Taranto a fini culturali e turistici si è focalizzata l'attenzione sulle precondizioni che possano rendere sostenibili misure ed interventi di avvio di una strategia di sviluppo Culture Driven.

Vengono qui delineati degli ambiti di intervento su cui sviluppare una prima programmazione di interventi di rapido avvio che potrebbero consentire alla città di attivare delle iniziative, da inquadrare in uno scenario strategico di medio periodo.

Le linee di sviluppo per la città di Taranto sono riconducibili ai grandi temi, che ne definiscono anche l'identità e le potenzialità, e devono essere declinati ed integrati in un Piano complessivo, che definisca i livelli e strumenti di *governance* e articoli le responsabilità attuative dei diversi progetti/linee di azione:

- il **mare**, come risorsa produttiva (portualità, itticoltura), ambientale e turistica (ecosistema dei due mari), come laboratorio di ricerca e sperimentazione (es. bonifiche e studio dei cetacei) nonché come storia militare: l'Arsenale;
- il patrimonio antico, la **Magna Grecia**, con i suoi musei, le aree archeologiche, gli ipogei, l'itinerario del mar Jonio;
- il **patrimonio immateriale**, come le tradizioni, la storia, la gastronomia, gli eventi, a cominciare dai riti della settimana santa, che sono un vero unicum anche nel Mezzogiorno;
- la **Taranto moderna ed industriale**, il borgo, villa Peripato, e la stessa area siderurgica, che sintetizza in sé gli elementi naturali e quelli antichi in un unicum al mondo tra archeologia antica, sistema ambientale marino e archeologia industriale.

Un elemento di rottura costruttiva col passato deve essere quello dell'apertura, dell'integrazione delle iniziative della città con altre opportunità, sia regionali che nazionali ed internazionali, che superi la situazione attuale in cui le emergenze ambientali ed occupazionali prevalgono nel dialogo con le altre istituzioni e, più in generale, nel confronto "esterno".

Ad esempio, il percorso che **Matera** ha avviato quale città europea della cultura **2019** deve assolutamente essere intercettato e sfruttato per percorsi di valorizzazione congiunta del territorio. I percorsi¹ legati sia alle città della cultura che anche alla più recente iniziativa della capitale dei giovani (www.capitaledegiovani.it), sono rilevanti non solo per l'opportunità di comunicazione e visibilità ma perché attivano dei processi di partecipazione civile e culturale di tutto il sistema cittadino, favorendo la definizione di un piano e di una strategia condivisi.

Anche le celebrazioni per i **100 anni** della zona industriale di **Porto Marghera** nel 2017 possono rappresentare un'importante occasione di scambio, riflessione, confronto e promozione, anche a livello internazionale. Marghera (e più in generale Venezia) sta vivendo questa occasione come un significativo momento per ripensare il proprio futuro attraverso uno sforzo di riconversione e rigenerazione urbana. Gli elementi comuni con la città di Taranto sono molteplici: il mare, il grande polo industriale, il porto, l'arsenale, le risorse culturali e turistiche così come alcuni problemi quali la necessità di rendere nuovamente attrattiva la città non solo per i turisti ma le giovani generazioni, definendo nuove modalità di fruizione.

Taranto ha in sé due elementi che la caratterizzano in modo esclusivo, che ne hanno caratterizzato lo sviluppo e le criticità ma che, opportunamente considerati, possono essere fonti di una nuova attrattività e identità, non più solo a livello nazionale ma soprattutto internazionale.

Primo, lo sviluppo economico di Taranto attorno al polo siderurgico, sul modello dualistico di Arthur Lewis, ha condizionato fortemente le dinamiche urbanistiche e di organizzazione del territorio, portando al progressivo spopolamento e abbandono del centro storico e alla creazione di periferie con una commistione malsana tra quartieri dormitorio e industria. Questo modello di sviluppo ha segnato irrimediabilmente il futuro di Taranto sia per le esternalità ambientali, sia per l'impreparazione e la resistenza a ripensare il futuro.

Secondo Taranto riunisce in un unico sistema urbano (e territoriale) l'antico e il moderno, la Magna Grecia e la Siderurgia, il mare e i centri abitati (città vecchia, borgo) sintetizzandoli in un paesaggio misto, naturale e costruito, assolutamente unico nel contesto mondiale.

Questi due aspetti, l'eredità industriale da un lato e quella storico-culturale si intrecciano in quello che è il tratto di distintivo di Taranto: "la città dei due mari". L'ambiente marino, infatti, è allo stesso tempo risorsa economica, culturale e identitaria e luogo residuale che ha raccolto gli scarti e ha subito le conseguenze di certe politiche industriali.

Questa inversione interpretativa e di senso, da fattore di criticità ad elemento di sperimentazione/ricerca, delle specificità tarantine potrebbe anche avere l'effetto indiretto di portare ad una rapida proiezione internazionale, che contribuirebbe, forse, a superare incrostazioni e resistenze di una realtà locale che, sentendosi ferita e marginale, cerca nel piccolo livello di Taranto colpe e opportunità tralasciando le prospettive e le opportunità più ampie.

Il destino della Città Vecchia è legato al futuro di Taranto nel suo insieme e non è immaginabile costruire una *visione* specifica per il centro storico, l'arsenale, i due mari, le sue lagune, senza prima sciogliere nodi cruciali e ineludibili legati all'economia di Taranto e di questa parte della Puglia per i prossimi decenni e alle scelte di riconversione industriale e di recupero ambientale.

È urgente una profonda rilettura dell'organizzazione territoriale di Taranto, analizzando rigorosamente la coerenza degli interventi proposti. Per questo è urgente un nuovo Piano Urbanistico Generale della città, considerato che il PRG di Taranto risale al 1954, integrato nelle strategie territoriali dell'arco ionico tarantino e della Regione Puglia che esprima la sintesi coerente delle visioni e delle priorità per Taranto.

Inoltre, per affrontare il tema della tutela e valorizzazione del proprio patrimonio culturale Taranto deve fare tesoro del Piano Paesaggistico regionale, così come deve farne tesoro il MiBACT che quel piano ha condiviso e costituisce oggi la trama su cui innestare le tante azioni anche di carattere nazionale (CIS, PON) che riguardano questa parte della Puglia. L'opportunità vera che il Piano Paesaggistico offre ai Comuni pugliesi è quella di ripensare al proprio futuro partendo da una

maggiore consapevolezza dei valori, anche economici, insiti nelle tante risorse identitarie di cui sono depositari.

Puntare sul mare che è anche l'appellativo che contraddistingue Taranto come "la città dei due mari", significa fare una scelta precisa che va nella direzione di promuovere un immaginario diverso da quello con cui Taranto è oggi conosciuta oggi sia a livello nazionale che internazionale. Porre il mare al centro delle strategie di sviluppo sull'ambiente marino non significa negare altre importanti potenzialità e vocazioni, al contrario dovrebbe essere, il motore di una rigenerazione complessiva che riguarda la città vecchia, le attività produttive e ripropone le tradizioni e l'identità di Taranto con linguaggi, servizi e prodotti innovativi.

Intraprendere questa strada significa, infatti, dare anche l'opportunità ai talenti locali di esprimersi e di essere essi stessi risorse endogene di un futuro diverso. Serve infatti un approccio interdisciplinare che chiama a raccolta competenze diverse e una cultura imprenditoriale che guarda al potenziale innovativo insito nelle collaborazioni intersettoriali.

Dal confronto col territorio sono emerse su questo tema diverse proposte, alcune già in fase di realizzazione², che mettono il mare al centro di progetti di valorizzazione e di sviluppo della città e che contribuiscono a creare una identità propria del territorio Tarantino in grado di rappresentare i suoi abitanti e di attrarre visitatori e sviluppare settori economici connessi alla filiera culturale e turistica. Attorno al mare infatti ruotano un insieme di attività economiche, di tradizioni, di cultura, di ricerca scientifica e di sperimentazioni che aprono un ampio ventaglio di opportunità.

In questo percorso che crei le precondizioni per una nuova attrattività dei (giovani) talenti e di accrescimento del capitale umano (ricerca e imprenditorialità) un ruolo significativo può essere attribuito al sistema della ricerca e della conoscenza. Il polo universitario jonico potrebbe essere rafforzato da una collaborazione con il Politecnico di Bari per creare un Centro di Alta Formazione post laurea proprio per lo studio del Paesaggio, che riunisca urbanisti, architetti, economisti, archeologi, e che integri competenze (chimica e biologia) ed esperienze anche dell'attuale Polo Scientifico e tecnologico. Il mondo accademico della Puglia e di Bari, in particolare, ha una responsabilità significativa rispetto al contesto di Taranto, quello di rispondere alla terza missione delle università (sviluppo del territorio) con un impegno forte in termini di capacità progettuale e di analisi intellettuale, prima ancora che strettamente scientifica e didattica.

Taranto dovrebbe emergere come un laboratorio di sperimentazione ricerca scientifica sull'ambiente marino, sulla riconversione industriale, sulle bonifiche da impianti chimici. Soluzioni sperimentate in questo territorio possono diventare casi importanti per gestire situazioni critiche in altre regioni/ paesi. I problemi (sia di carattere ambientale sia sociale) e le opportunità che Taranto sta sperimentando la potrebbero proiettare in un contesto internazionale.

Va in tale direzione la disponibilità del Politecnico di Bari di creare a Taranto un Centro di Alta Formazione sul Paesaggio così come quella dell'Università di Bari per Scuola di Specializzazione in Archeologia. Queste disponibilità dovrebbero essere articolate in un'unica proposta progettuale, unendone lo sforzo accademico e sviluppando i contatti internazionali e le interazioni col mondo istituzionale e produttivo, anche attraendo docenti e ricercatori – all'inizio per periodo limitati – presso il centro di Taranto. Andrebbe assicurata un'unica interfaccia di coordinamento con il MArTA sia per la ricerca che per la valorizzazione, così come potrebbe svolgere un ruolo di supporto alla pianificazione del Comune e degli altri Enti interessati.

Anche il Parco Scientifico già attivo con un sistema di laboratori ed impegnato nel supporto al processo di bonifica è un'esperienza da valorizzare e potenziare perché rappresenta un momento di collaborazione strutturata tra Università, Enti locali e CNR, assolutamente non scontata.

Nell'ottica di una sinergia tra gli attori e le misure che lo Stato (CIS, MiBACT – PON Cultura e Sviluppo) e la Regione indirizzano alla riqualificazione di Taranto, si ritiene che il lavoro di mappatura e di scouting iniziato con le *field visit* della delegazione OCSE possano fornire dei primi concreti suggerimenti. I risultati del concorso di idee per la Città vecchia forniranno ulteriori utili suggerimenti per la valorizzazione di Taranto ma che necessiteranno, in ogni caso, di essere adattati e contestualizzati alle specificità della Città altrimenti si corre il rischio che venga percepita come un'azione esterna e deresponsabilizzante,

La tabella che segue riassume i progetti e le iniziative, per la maggior parte proposti dai attori locali, che per le tematiche affrontate – non solo di carattere artistico-culturale – e per il grado di sviluppo o livello di progettazione potrebbero essere inclusi, in molti casi come interventi di rapido avvio e con limitato impegno di risorse finanziarie, in un primo programma di iniziative per Taranto. In questo modo si può contribuire alla comprensione dell'impegno rilevante che il Governo nazionale dedica su Taranto, concorrendo all'emersione di fiducia diffusa nell'azione pubblica da parte della Comunità locale, relativamente troppo abituata ad essere destinataria di logiche Top -Down di intervento e di risorse economiche o proposte progettuali che ricadono su Taranto senza che sia stato compreso il suo potenziale endogeno, inserendo così elementi che anziché alimentare circuiti virtuosi già in essere rischiano di smorzarli.

Tabella 13. Elenco delle principali iniziative proposte dagli attori locali e dal sistema regionale

Proposte relative all'ambiente marino
1. Studio acquatico per riprese subacquee che risponde ad una richiesta di fornitura di infrastrutture specifiche. Esiste uno studio di fattibilità in corso, a cura di Apulia Film Commission, che sarà a breve disponibile.
2. Creazione di un parco marino contenente attrazioni sommerse tipo "Museo delle opere subacquee".
3. EcoLodge Camp. Un centro di ospitalità turistico per organizzare un circuito residenziale su base settimanale di turismo ecologico sui cetacei del Golfo (iniziativa privata).
4. "Biennale del mare". Idea per il 2019 in concomitanza con Matera capitale Europea della Cultura per creare un polo attrattivo sul fronte dell'ambiente marino a Taranto. Tale progetto intende contribuire a creare una identità propria del territorio Tarantino per rendere riconoscibile questa città e rappresentare la sua comunità.
5. Sperimentazione di allevamento di Pinna Nobilis per l'estrazione del bisso (CNR/Ufficio di valorizzazione Segretariato regionale MIBACT).
Proposte per la città vecchia e il patrimonio storico-artistico
6. Metropolitana degli ipogei per collegare i diversi siti sotterranei urbani a livello pedonale ed elettrico usando l'appeal della segnaletica delle metropolitane (iniziativa privata).
7. Sviluppo e implementazione di un programma integrato di valorizzazione dei beni culturali già disponibili alla fruizione (vedi sopra capitolo 3 – Linee strategiche per la valorizzazione). È in corso la attivazione di un gruppo di lavoro coordinato tra Segretariato regionale Mibact e Soprintendenze competenti.
8. Valorizzazione del patrimonio culturale immateriale attraverso strumenti di carattere internazionale come il riconoscimento UNESCO e le vie culturali europee per promuovere: • i riti della settimana santa; • la tradizione culinaria pugliese; • il tarantismo nelle sue diverse espressioni.
Proposte di comunicazione e marketing territoriale
9. Campagna di comunicazione audiovisiva sul MarTA e sulla città di Taranto. C'è la disponibilità di Apulia Film Commission a sostenere tecnicamente un concorso per video-makers. Bando di idee per comunicare il MarTA all'interno (per i visitatori) e all'esterno.
10. Creare una Landing Page, pagina mirata per Taranto a partire dai dati disponibili sulla Carta regionale dei beni culturali e Il portale del Turismo e altre attività di valorizzazione, comunicazione di Taranto.
Iniziative culturali e formative
11. "Science camp" per divulgare e discutere temi di rilevanza scientifico-tecnologica con linguaggi e strumenti provenienti dal mondo dell'arte per promuovere contaminazioni tra arte e scienza e allargare i rispettivi "pubblici".
12. Consolidamento su base triennale del festival teatrale "StART-up" presso il Teatro TaTà al rione Tamburi. Start-up nelle passate edizioni si è distinto nel panorama nazionale ³ per essere un progetto di rete nato proprio in seno al più ampio sistema di Residenze Teatrali che dal 2009 è fiorito nell'arco del territorio pugliese, promosso dalla Regione Puglia, e che ha dato vita ad una buona pratica pluripremiata nel settore teatrale.
13. Laboratorio permanente di cinematografia che prevede attività formative, creative, di comunicazione legate al recupero di spazi nella Città Vecchia. Evoluzione del Festival Internazionale del Documentario.
14. Centro di alta formazione e ricerca (post laurea) sul tema del Paesaggio che coniughi patrimonio culturale, archeologia, recupero urbano e riconversione industriale.
Altre Iniziative co-promosse dalla Regione Puglia e dalle Agenzie e Società regionali
15. Sportello operativo di accompagnamento a PMI potenziali destinatari di regimi di aiuto a cura di PugliaSviluppo.
16. Unità integrata di progettazione e Project Management di un progetto strategico MagnaGrecia nell'ambito dei

circuiti della Cooperazione transnazionale 2014-2020 – Regione Puglia Dipartimento Turismo ed Economia della Cultura – Sezione Cooperazione.

17. Programmazione di interventi focalizzati su Taranto nell'ambito di programmazioni dedicati di "Laboratori dal Basso" e "giovani Innovatori in azienda" a cura di ARTI.

18. Attivazione di un centro operativo del Distretto Produttivo Puglia Creativa (DPPC) finalizzato all'analisi dei fabbisogni professionali delle ICC del Tarantino e all'attivazione di scambi e pratiche di internazionalizzazione.

Si tratta di un piano di interventi e attività cantierabili e sostenibili perché in molti casi poggiano su un patrimonio progettuale che necessita solo di essere adattato e attuato anche grazie alle misure contenute nel PON Cultura e nei recenti decreti del MiBACT che vanno nella direzione di favorire la progettazione integrata e di sostenere interventi di valorizzazione rivolti non al singolo bene culturale, ma all'intero territorio.

Note

- ¹ Esempi di benchmark internazionale utili per l'esperienza di Taranto e specifiche iniziative di coordinamento con Matera 2019 non sono inseriti in questa versione del Report ma saranno oggetto di uno specifico approfondimento nell'edizione finale del report.
- ² Significativo in questo senso e si auspica apripista per iniziative simili, l'attività di Jonian Dolphin Conservation (ospitato anche all'EXPO) che unisce ricerca scientifica e turismo e che in collaborazione con altre sei realtà associative di Taranto è risultato vincitore del bando di Fondazione con Il Sud – Il Bene torna comune – che finanzia il recupero di Palazzo Amati da destinare a Centro Euromediterraneo del mare e dei cetacei per rilanciare la vocazione turistica del borgo antico di Taranto.
- ³ StARTup ha recentemente conseguito il Premio Paolo Ambrosino 2016, riconoscimento istituito per i migliori esempi nazionali di organizzazione di rassegne teatrali con il coinvolgimento di compagnie locali, nazionali ed internazionali e attività laboratoriali prima, durante e dopo il festival.

ALLEGATO 1

Team di lavoro

Andrea Billi è *policy analyst* presso il Centro OCSE LEED di Trento per lo sviluppo locale, dove, dal 2014, coordina il progetto congiunto OCSE-MiBACT su Cultura e Sviluppo Locale. Dal 2001 entra come ricercatore in economia alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, La Sapienza, dove insegna Economia dello Sviluppo dal 2004. Nel 2009-2011, è stato distaccato il qualità di esperto senior presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per coordinare i gruppi di lavoro Governo-Regioni sulle crisi industriali (es. Alcoa) e alcuni progetti di sviluppo strategico: quali la chimica verde in Sardegna e la Scuola digitale. Ha conseguito una laurea in Scienze Politiche e un dottorato di ricerca in Economia dei mercati e delle Istituzioni finanziarie Internazionali presso l'Università di Roma, La Sapienza. È stato anche *visiting research fellow* presso la Duke University (1998-1999).

Antonio Agrosi Dottore Commercialista e Revisore Contabile, ha conseguito un Master of Arts in Economia del Commercio Internazionale e dell'Integrazione Europea. Collabora con diversi Enti Pubblici (Regione Puglia, CNR, CCIAA Bari, Università del Salento) come Project e Financial Manager per la gestione di progetti di cooperazione transfrontaliera nei settori: Beni Culturali, Sviluppo Locale, Trasporti, Politiche Giovanili e Pesca. Come esperto di Sviluppo Locale, ha coordinato, per conto del FORMEZ PA, un laboratorio presso la Regione Puglia sui Sistemi Turistici Locali e ha collaborato con l'ISFOL per l'analisi dei Distretti Industriali in Puglia. Dal 2005 è referente regionale per conto di Ernst & Young Financial Business Advisors SPA per l'Assistenza Tecnica presso la Prefettura di coordinamento di Bari nell'ambito dei PON Sicurezza 2000/2006 e 2007/2013, e dal 2014 è coordinatore responsabile della Task Force di Assistenza Tecnica a favore del Servizio Politiche Giovanili della Regione Puglia, nell'ambito del POAT "Per la Gioventù" 2013-2015, per conto della Fondazione CRUI e del FORMEZ PA.

Franco Bianchini è Professore di Politiche culturali e Direttore dell'Istituto di Ricerca sulle Industrie Culturali e Creative presso l'Università di Hull, Regno Unito. Dal 2007 al 2016 ha insegnato Politiche culturali e *cultural planning* alla Leeds Metropolitan University di Leeds (Regno Unito). Nel giugno 2001 è nominato, componente della giuria internazionale che assegnò a Cork il titolo di Capitale Europea della Cultura. Dal 2003 al 2009 collabora con la Liverpool Culture Company nella preparazione del dossier di candidatura per Liverpool 2008. Una volta ottenuto il titolo, si occupa della realizzazione del progetto di collaborazione artistica e culturale, Cities on the Edge, tra Liverpool, Napoli, Marsiglia, Danzica, Brema e Istanbul. Dal 2010 al 2014 ha fatto parte del gruppo di lavoro per la candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019. I suoi interessi di ricerca spaziano dal ruolo della cultura nella rigenerazione urbana, alla diversità culturale e il multiculturalismo come risorse per l'innovazione nelle politiche urbane e lo sviluppo di strategie culturali urbane nel contesto dell'attuale crisi politica, economica e ambientale.

Sara Bonini Baraldi (PhD in Management) è ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna, dove da più di dieci anni insegna per la laurea internazionale GIOCA (Master degree in Innovation and Organization of Culture and the Arts). È fondatrice e co-

coordinatrice dell'omonimo centro GIOCA-ricerche, all'interno di cui svolge attività di ricerca nel campo della gestione dei beni culturali a livello internazionale (con progetti in Italia, Cina, Turchia, Francia e Polonia). È autrice di numerosi articoli scientifici su riviste internazionali (tra cui il *Journal of Cultural Heritage*, l'*International Journal of Cultural Policy*, e l'*International Public Management Journal*), e di tre monografie in italiano. È stata inoltre visiting professor presso Institut d'études Européennes dell'Université Paris 8, Saint-Denis (Francia) e presso la Wroclaw University of Economics (Polonia).

Franco Milella è consulente senior, con quasi 30 anni di attività, esperto sui temi dello Sviluppo locale e delle Politiche di Coesione Europee. Presidente, dal 1985, della società Ricerca e Sviluppo di Bari, ha coordinato gruppi di progettazione e programmazione su temi ed azioni di sviluppo territoriale, focalizzate sulla valorizzazione delle risorse locali, ambientali, culturali, economiche e produttive, sociali, in numerose aree del Paese e in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Ha svolto attività di Assistenza Tecnica verso numerosi enti locali, anche associati tra loro, Gruppi di azione locale (GAL), agenzie di sviluppo locale, su tutti i cicli di programmazione ed attuazione dei Fondi Strutturali. Dal 2008 al 2014 ha coordinato le attività di Assistenza Tecnica alla Pianificazione Strategica di Area Vasta per conto della Regione Puglia. Come esperto di politiche pubbliche a scala urbana e territoriale ha curato nel 2013 le azioni del percorso consulenziale "Committenza Pubblica e Laboratori Urbani" nelle attività del Centro Risorse per i Laboratori Urbani (CRLab) promosso in Puglia da Bollenti Spiriti. Nel 2015 ha coordinato le attività del gruppo di AT POIN Attrattori Culturali e Naturali per conto della Regione Puglia. È socio fondatore della Fondazione Fitzcarraldo di Torino con cui collabora sui temi della Cultura e del Turismo nei processi di sviluppo territoriale Culture based con particolare riferimento alle Politiche di Coesione Europea.

Giovanna Sonda, dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale, ha svolto e coordinato attività di ricerca e azioni pilota nell'ambito di progetti europei e regionali nei seguenti ambiti: welfare community, processi di riorganizzazione urbana, PMI nuove tecnologie e turismo. Ha collaborato alla definizione di percorsi di accompagnamento all'internazionalizzazione per le PMI e di servizi a supporto di start up e giovani imprenditori.

Massimo Zucconi dal 2003 collabora con Federculture come responsabile nazionale delle aree protette e dei parchi. Con Federculture nel 2014 ha ideato i "Cantieri di Progettazione" per lo "sviluppo locale a base culturale" e sta seguendo molte realtà italiane che si propongono di valorizzare il proprio patrimonio identitario. Nell'ambito del progetto europeo di cooperazione euro-mediterranea "Archeomedesites", di cui è capofila il MiBACT, sviluppa la metodologia del "Cantiere di Progettazione" in otto siti archeologici UNESCO in Italia, Tunisia e Libano. Ha diretto Commissioni urbanistiche, Commissioni V.I.A. e V.A.S, Strutture di coordinamento intersettoriali. Dal 1998 al 2007 è stato Presidente e Amministratore Delegato della Società mista pubblico-privato Parchi Val di Cornia S.p.A. dando vita ad un'inedita esperienza di valorizzazione e gestione integrata di patrimonio culturale e ambientale in cinque Comuni della Maremma livornese.

ALLEGATO 2

Stakeholder coinvolti

Regione Puglia:	Bernardo Notarangelo , Servizio Cooperazione Interregionale e territoriale Aldo Patruno , Direttore del Dipartimento Cultura, Regione Puglia
Agenzie regionali:	Innovapuglia , Maria Assunta Apollonio, Progetti culturali e turistici Puglia Promozione , Bianca Bronzino Pugliasviluppo SpA , Paolo Caliandro, responsabile progetti regionali A.R.T.I. , Gianfranco Addante e Sara Labombarda Teatro Pubblico Pugliese , Sante Levante, Direttore e Claudia Sergio, Responsabile progetti regionali Apulia Film Commission , Maurizio Sciarra, Presidente e Cristina Piscitelli, Responsabile progetti Distretto Puglia Creativa , Vincenzo Bellini, Presidente e Cinzia Lagioia, responsabile progetti
Comune di Taranto:	Ippazio Stefano , Sindaco
MiBACT-Segretariato Regionale:	Eugenia Vantaggiato , Segretariato Regionale MiBACT per la Puglia Augusto Ressa , Unità operativa di Taranto Maria Picarreta , Soprintendente di Lecce Taranto e Brindisi Luigi La Rocca , Soprintendenza archeologica Fabrizio Vona , Direttore Polo Museale della Puglia Marisa Milella , Ufficio Valorizzazione, Segretariato Regionale MiBACT
MARtA:	Eva Degi Innocenti , Direttrice del Museo Tommaso Morciano , Direttore Nova Apulia
Castello Aragonese:	Ammiraglio Francesco Ricci
Università e Ricerca:	Nicola Cardellicchio , Dirigente di Ricerca, Istituto per l'Ambiente Marino Costiero Prof. Riccardo Pagano , Ordinario di Pedagogia Generale Don Antonio Panico , Responsabile sede LUMSA di Taranto Prof Gianluca Farinola , Prof. Chimica Prof Angelo Tursi , Delegato dal Rettore UNIBA per Taranto Prof Massimo Trotta , CNR Prof Giorgio Rocco , Politecnico di Bari Ing. Mario Daniele Piccioni , Politecnico di Bari

Camera di Commercio di Taranto:**Luigi Sportelli**, Presidente**Francesco Degiorgi**, Segretario generale**Francesca Senesi**, Responsabile, Area economico – promozionale**Associazioni:****Teatro CREST**, Giovanni Guarino Responsabile Progetti educativi**Manifesto della città vecchia e del Mare**, Arch. Titti Peluso**Associazione Nobilissima Taranto**, Nello De Gregorio**Associazione Terra**, Fabrizio Iurlaro**Associazione Maria D'Enghien**, Linda Faina**Jonian Dolphin Conservation**, Carmelo Fanizza**Associazione Amici dei Musei**, AnnaPaola Petrone Albanese**RossoContemporaneo**, Arch. Angelo Villani**Domus Armenorum**, Giovanni Berardi**Sedicotaranto**, Stefania Ressa**Marcellino De Baggis Onlus**, Rossana Turi**La città che vogliamo**, Nino Nastasi**Ionian Shipping Consortium**, Arcangelo Santamato**Centro Culturale Filonide**, Marcello Bellacicco**Altri testimoni privilegiati:****Antonella Carella**, già assessore al Centro Storico del Comune di Taranto**Antonio De Padova**, Promotore Rete Athena**Alessandro La Terza**, Vicepresidente Politiche Regionali e per il Mezzogiorno, Confindustria**Salvatore Marzo**, Preside Liceo Aristosseno**Roberto Falcone** Agenzia di Sviluppo Terra Jonica

ACTORS *Italia*

ATTRATTORI CULTURALI PER IL
TURISMO E L'OCCUPAZIONE
NELLE REGIONI DEL SUD *ITALIA*

<http://oe.cd/ACTORS>